

NVOVA, ET VTILISSIMA
PRATTICA

Di tutto quello ch'al diligēte Barbiero s'appartiene:

Diuisa in Due libri;
oue si discorre del cauar sangue, medicar ferite, et balsamar corpi humani,
Del vero modo da farsi la Scarificatione, gli opportuni tempi del salasso, e l'Anotomia d'esso sangue,
Con altri mirabili secreti, e figure

COMPOSTA

PER CINTIO D'AMATO
E Per Tomaso Antonio Riccio

Ristampata 3. impressione
Napoli 1671

In Napoli Appresso Geronimo Sarulo.
Con licenza de' Superiori 165[illegible]

Al M. Ill. Sig. e Padron mio Colendiss.

IL SIGNOR

CARLO PIGNATARO

PVBLICO LETTOR PRIMARIO DI MEDICINA, e Vicegrancancelliere dell'almo Collegio de' Dottori Filosofi, e Medici di questa Fedelissima Città di Napoli.

BIsognerebbe che fusse accolto nel seno dell'eternità il presente libro, parto di Cinthio d'Amato, Eccellente Maestro nell'arte del ›arbiere; perche nell'vscir due volte alla luce, si è ›ato à conoscere meriteuole di viuer sempre nella ›emoria de gli huomini: acquistandosi, appò tutti ›l'intendenti del mestiere, gloria immortale, per la ›ıblimità dell'Opera. Mà, perche questo Mondo ›nto soggetto all'incostanze, non permette così ›abil soggiorno, è d'huopo co'l far gemere i Tor›hi de gli Stampatori, riparar ad vna sì continuata ›iseria. Mi è perciò venuto in pensiero di far di ›ıouo, con questa terza Impressione, comparire per ›ezzo delle Stampe la Prattica del Barbiere, com›osta dal sudetto Autore; acciò viuendo anco ne' ›osteri, vada egli emulando in qualche modo quel› eternità meritamente douuta per degno guider›one à detta Opera, chiarissima per la somma vtili›, che apporta. E considerando poi à chi potessi de›carla, hò conosciuto, che si doueua à V.S. M. Ill. ›quale intenta allo studio della Medicina, tanto in ›à marauigliosa si mostra, ch'è degna d'esser ammi-

rata da tutto il Mondo; mentre in questo secolo fà veder nella sua Persona rinati i Galeni, e gli Esculapij. Onde questa Città hauendola eletta due volte per suo Protomedico, hà saputo colpir al segno, presaggendo con questo fatto l'vtile, che douea conseguirne. Ed i Regij Studij Publici di essa accogliendo V.S M. Illustre nelle sue Cathedre per Primario Lettor di Medicina, si sono resi celebri, e famosi per tutto il Mondo Quindi la Fama solo co'l bandire gli Encomij del suo glorioso Nome, hà motiuo basteuole per istancar la sua tromba d'oro. Mi accingo dunque à questa impresa dall'obligo, che conseruo al nominato Autore, essend'io stato suo Discepolo per più anni; dall'eccellenza de' meriti di V. S. M. Illustre, & animato dalla sua cortesia. Da doue argomento, che portando questo libro il suo nome alla fronte, e riceuendo i fauori della sua gratia; sortirà maggior credito, e sarà con maggior applauso, e concorso da tutti riceuuto. E reputo hauer incontrata vna gran ventura, mentre con questa occasione vengo introdotto à farmele conoscere per Seruitore, desiderosissimo della sua protettione à questo libro, e d'ogni felicissimo auuenimento alla persona di V.S.M.Illustre, alla quale fò humilissima riuerenza. Napoli 20.Febr.1671.

Di V.S.molto Illustr.

Deuotiss., & obligatiss. Seruitore
Tomaso Antonio Riccio.

A' GLO-


Riceuetel da me.
CINTIO.D. AMAT

A' GLORIOSISSIMI SANTI COSMO, ET DAMIANO SINGOLARI PROTETTORI.

Dell'Arte, e dell'Autore.

QVeste mie poche, & inculte fatiche più dal zelo di giouar al mio proſſimo, che dall'ambitione d'honorar il mio nome prodotte; à voi ſempre Beati nel Cielo deuotamente io conſacro: ſperando dall'aura iſteſſa, che dell'immortal gratie in voi, e da voi ſpira di riceuere sì fatto accreſcimento, e valore, ch'vſcendo per altrui beneficio, e per voſtro honore con la luce, che da voi riceue alla luce del Mondo (quantunque per ſe medeſime nulle ſieno) habbiano nondimeno ſotto l'ombra della Sãtità voſtra à renderſi altretanto all'altrui ſalute profitteuoli quanto à voi grate, ſe non per l'eccellenza dell'opera, per l'eccesſo almeno dell'affetto, e della deuotione, cõ la quale altrui la paleſo, & à voi con ogni humiltà la dedico.

Deuotiſs. Oratore

Cinthio d'Amato.

INCERTO AVTORE.

QVESTI d'affetto humil vergati fogli
Prendi da la mia mano,
O COSMO, E DAMIANO
Riceuegli, e raccogli;
Onde mia ferma fede.
N'ottenga poi da DIO gratia in mercede.

A VOI coppia gentile,
Che con medica man di mille mali
Curaste in terra i miseri mortali;
E con felice sorte
Vita hauesti al morir, spregiando morte;
CINTHIO nouello Sol, l'opra, e lo stile
A voi consacra con deuoto core,
Fatela Voi dal Ciel degna d'honore.

D'Incerto Autore A CINTHIO D'AMATO.

QVESTO spirto gentile,
Che di CINTHIO hà in sua man l'arte, e lo stile,
E nel parlar, ne l'opre
Facondo dir, fecondo ingegno ei scopre;
Degno è d'esser nomato
CINTHIO d'Amato nò; da Cinthio amato.

A' due Martiri di Christo COSMO, E DAMIANO. Nati da vn parto Gemelli.

GLoriosi guerrieri, inuitti heroi,
Martiri generosi,
Che godete di Dio gli alti riposi,
Spargeste il sangue, e poi,
Non fù nò vostro il danno,

Restò deluso il Bàrbaro Tiranno.
Lista crudel non vedi,
Che gioiscon di Dio, e tù no'l credi?
Tù ne l'eterne pene,
Questi à l'eterno bene
A questi armati del diuin valore.
Dedico l'opra mia, consacro il core.

Del medesimo Autor dell'Opera.

NON più Febo qual suole
Si pregi homai, che spirto, e vita infonda
A cui di Lethe sia presso la sponda;
Poiche gemino Sole
Mille rapir si vede
A morte auara gloriose prede,
E con maggior virtute
Dà vita à l'alme, e rende à i cor salute.

Del medesimo.

COME si versi il sangue;
Come s'imprima vltrui breue ferita,
Per dar salute, e vita:
In queste poche carte
Espresso è al viuo il modo ver dell'arte.

A' Beati Martiri Santi COSMO, e DAMIANO.
DI GIO: BATTISTA BERGAZZANO.

QVesta, d'vn parto sol coppia gradita
Questi, che fur già ne' pietosi offici
Precursori solleciti, ed amici
D'vna fè, d'vn volere, e d'vna vita.
Se dier soccorso à più d'vna ferita,
Fatta da ferro rio, da mano vltrici;
Poscia frà crudi, e barbari nemici
Sprezzaro di quà giù mortale aita.
O fede, ò zelo, ò amore, ò gran desio,
Sì caldamente à radi petti visto,
Dar vita à molti, e poi morir per DIO,
Co'l proprio sangue far del Cielo acquisto,
Corpi sanar con caldo affetto, e pio,
Medici per altrui, egri per CHRISTO.

A' BE-

A' Benigni, & Studiosi Lettori.



I sono compiaciuto di comporre quest'opera, così breue, e compendiosa, primieramente ad honor di Dio, e poi ad vtilità vniuersale de' corpi humani, trattando in essa di molte cose, ch'all'essercitio del Barbiere si appartengono, non per far del Maestro (che io mi riputo il minimo trà tutti di così honorato mestiero) mà per dar qualche lume à principianti, & auisarli d'alcnni errori soliti à commettersi à tempi nostri affinch'essi nō v'inciampino. Ne hò voluto dir nulla intorno al tosare, non essendomi paruto necessario, poiche sè n'è à lungo da altri Barbieri nell'opere loro dottissime discorso; nelle quali potrà etiandio il curioso Lettore à suo bel agio hauer piena contezza delle varie maniere, che in ciò vsauano gli antichi, de' quali nel tosarsi alcuni si seruiuano del coltello di bronzo, altri delle pietre focate, altri del filo, alcun'altri del vetro, chi de' carboni di noce accesi, e chi degli vnguenti composti, come à tempo di Nerone Imperadore, & hoggidì anche si vede in Roma nelle stufe, altri delle pietre pomici, e più modernamēte delle forbici, & vltimamēte del rasoio da Mori ritrouato, & fin hoggi vsato, & conosciuto per instrumēto è più sicuro, e più facile à tal'esercitio; hor perche di questo, come di sopra hò detto, ne hanno altri pienamente trattato, però mi pare più oportuno ciò tralasciare, che replicare quelche tante volte bastantamente s'è detto, e di-

rò ſolo della ſagnia, come coſa più neceſſaria, e da
e molto pratticata. Et perche trà tutte l'operatio-
, che per la cura de' mali da maeſtra mano ſi fan-
), niuno ve n'è (amico Lettore) che ò per dignità,
per difficultà, l'arte, e l'atto della ſangnia auanzi,
:r la dignità dico, ò ſe cerchi la preſtezza, ò la ſicu-
zza, ò la piaceuolezza con che da morbi, e da pe-
:oli afficuri, e da dolori fraſtoglia, di maniera che
ce Galeno vna ſol di queſte euacuationi con tali
quiſiti da grauiſſimi auuenimenti hauer fatto frã-
) la perſona inferma: mà ſe la difficultà di queſta
hirugia vuoi conoſcere: mettiti auanti gli
:chi i piccioli condotti del ſangue hora frà
molta carne, e frà'l graſſo de' membri aſcoſi,
)ra da ſottili, molli, e fugitiui, hora da
olti calli, che per le ſpeſſe cicatrici auuengano
ıpedite: queſte certo ſon coſe, che ſpeſſo auengo-
): mà molto più ſi fà malageuole per altri intoppi,
ıe con la natura perpetuamente congionti vanno,
oè il ſoggiacere de tendini, e de muſcoli la vicinã-
: di nerui, e dell'arterie le quali parti offeſe, ò toc-
ıe di quanto danno, e pericolo ſiano, puoi tù con-
lerare: Imperciòche da tali parti offeſe, ò talmẽte
cche vengono l'infiammationi, l'ereſipele, le po-
:me, le cangrene, la tolta habilità del moto, gli
aſimi, e i dolori acerbiſſimi, gli aneuriſmi, gli ſpar-
menti inrefrenabili del ſangue arteriale, la virtù
rciò manca, e tal volta ne ſegue morte tutte que-
: coſe, & altre, che non arreco fanno le malage-
lezze delle ſagnie? Onde però affatigati ſi ſon
)lti accorti maeſtri, e profeſſori dell'arte in-
uendo i meno eſercitati, & i meno prattichi,
quali ſcrittori, benche molti ſieno, non è pe-
rò,

rò, che ò molte osseruationi in dietro s'habbian
lasciato, ò che da scriuere in altra forma non c
sian rimaste. Io dico vna forma chiara, e piana à
tutte sorti d'huomini comune, perciò se preso io
habbia à scriuere dopò così buoni introduttori, graue non vi sia, e strano non vi paia, anzi ben douerete lodar lo studio, e la volontà mia, non hauendo
dubitato, di pormi ad ogni difficultà per giouar à chi
mestiero ne habbia: accettarete dunque benignamente il mio pensiero, e l'opera, & chi leggerà potrà questa mia fatica gradire, e con essa il mio buon animo, che stato è di seruire à tutti, in quanto posso, e di tener quel conto; che debbo non pur di coloro, che di tal professione hanno scritto, mà in oltre di tutti coloro, che in grado molto eminente hoggidì la essercitano.



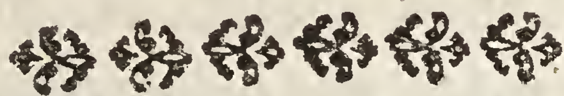
BRE-

BREVE, ET VTILISSIMO DISCORSO

Di tutto quello, ch'al diligente Barbiero appartiene, E particolarmente del cauar ſangue.

Con molte naturali figure, e mirabili ſegreti à tal eſſercitio neceſsarij copioſamente arricchito.

COMPOSTO PER CINTHIO D'AMATO.



Anatomia compendioſa delle vene. Cap. I.



Habbiamo propoſto ragionare di quel tanto, che alle vene, e alla piena intelligenza del Barbiero, & pincipalmente nell'arte del ſalaſſare, ò cauar ſangue ſi richiede, nè come altri per ventura han fatto intorno all'Anatomia, ſouerchiamente verremo à diſtenderci; dandoci fermamente à credere, che colui, ch'in tal meſtiere voglia

lodeuolmente esercitarsi, sià stato più volte spettatore, là doue in publica, ò priuata parte si fece Anatomia de' corpi humani, & osseruato diligentemente le minute parti di essi, ò pure habbia egli tal volta imbalsamato, ò veduto imbalsamare i detti corpi: diremo solo, e succintamente quelche delle vene ci tocca necessariamente à ragionare per la materia di cui si tratta.

Sono adunque tutte le vene solite per alleggiamento de' mali, incidersi dalla vena caua, ascendenti, ò descendenti: l'ascendenti dal setto in sù per trauerso; le descendenti dal termine istesso in giù: la quale vena causa, dopo, ch'ella hà nodrito l'interiori parti del petto verso l'ascella giungendo, manda primieramente vn ramo (ascellare chiamato) che piegando dall homero per lo braccio, forma la vena humeraria, della testa communemente appellata, la quale calando dalla parte di sopra con altri rami si congiunge; che corrono à dar nutrimento al capo istesso; Vn'altro ramo poi della detta ascellara corre per la inferior parte del braccio, & mentre la vena capitale, ò della testa (cefalica) detta, s'inuia verso il cubito, scorrendo anch'essa verso di quella parte, & con lei incontrandosi si fà d'ambedue congiunte, la vena commune, detta vulgarmente (mediana) la quale discorren-

do

do lascia per lo braccio diuersi rami.

Le vene del fegato son due, vna cutanea, cioè sotto la pelle, l'altra profonda, & non apparente; la profonda và à congiungersi con la cefalica per la superior parte della mano trà il deto picciolo, & l'anulare, chiamata saluatella, la quale è in vso d'incidersi negli affetti lunghi melanconici.

La vena della testa congiuntasi con quella del fegato và trà il deto pollice, & l'indice à terminare, & questa negli affetti lunghi della testa aprir si suole.

Li rami della vena caua descendenti, che dà due grossi rami iliaci chiamati deriuano, vna parte d'essi all'vnguine si dilata, & perche passa per la coscia crurale si chiama, & quindi escono sei rami, cioè la safena della madre chiamata, l'iscade minore, & maggiore, la plopitea, la muscolare, & la crurale.

Scorre la Safena per le glandole dell'inguinaglia, e se ne và per l'interna parte della cute delle natiche, e delle coscie giungendo per la parte di dentro al maleolo, ò capolla osso dell'inchiodatura del piede da' latini Talum, & dà noi Napolitani osso pezzillo chiamato, e quindi sopra il piede diffondendo si comparte.

L'ischiade minore, cioè della minore siatica

al contrario della Safena nella anterior parte alla pelle dell'ischio, ò gallone vffo da noi appellato, e per li mufcoli etiandio fi và diffondendo.

La vena mufcolo detta in due rami fi diuide: il picciolo entra nel mufcolo della gamba, & il maggior ramo diftefo fi profonda in tutti i mufcoli della cofcia.

La poplitea contiene due rami, i quali per mezzo della poplite, e nella cute della polpa della gamba defcendendo parte fe ne corre al calcagno, e parte alla banda di fuori del malleolo.

La crurale, cioè quella della polpa della gamba, ne' medefimi mufcoli, e nella interior parte di effa, e nel lato interno, e nel dito pollice del piede fi diffonde.

L'Ifchiade, cioè quella del Gallone, ò vffo maggiore, così da noi nominato, contiene due parti, la maggiore difcende per li mufcoli della polpa della gamba, diftribuendofi per le dita del piede, ambo i rami diftendendoui; la minore corre trà la piegatura del piede, e'l calcagno, difcendendo nel mufculo efteriore della pelle, e ciò quanto alla detta vena defcendente ci è paruto neceffario per fondamento della propofta materia à fauellare.

Dell' Anatomia dell' Arteria. Cap. II.

L'Arteria (come l'Anatomia ci dimostra) e recettacolo del sangue ſpiritale, il quale à guiſa di tanti riuoli diffondendoſi miniſtra all'human corpo vigore, & vita. Queſte etiandio dagli antichi, vene chiamate furono, mà dà quelle in più modi differiſcono, primieramente per l'origine, ſecondariamente perche le vene il più groſſo ſangue, ed elleno, il più ſottile contengono, vltimamente per eſſere l'arterie di due tuniche cõposte; eccetto che la venale è d'vna ſola ſolamente formata.

Naſce vn gran tronco dal cuore, Arteria grãde, ò Aorta chiamato, le cui Arterie, altre nelle ſuperiori parti dell'humano corpo aſcendono, altre deſcendono, come delle vene poco anzi parimente s'è detto: la onde vna parte d'eſſe dal cinto in sù nutriſce le parti del petto ſino al capo ſtendendoſi, l'altra dal cinto in giù all'inferiori membra diſcendendo, e con la vena aſcellare, che per lo braccio diſcorre accompagnandoſi, fà con quella vn camino iſteſſo: quantunque in vna parte ſià con la vena baſilica, e in vn'altra ſia ſuperficiale: paſſando nella piegatu-

ra del polso in quella parte, che per conoscimento delle febri dal medico è ricercata.

Il ramo istesso Iliaco vscito per l'inguine, & oltre disteso, crurale vien chiamato, e del modo istesso si dilata, che della crurale detto habbiamo, se non che manda pochi rami alla cute, e molti à muscoli, di là alle ginocchia passando, e quindi à muscoli delle gambe, sì d'auanti, come da dietro, e per tutte le dita de' piedi, e ciò sia à bastanza per l'Anatomia dell'Arterie fauellato.

E conciosiacosache in tutto ciò, che dal huomo si discorre dich'egli principalmēte sapere il principio, & l'origine di quel ch'egli tratta; perciò non hauendo nel cominciamento di quest'opera della flebotomia, ò sanguinatione, ò salasso, ò sagnia, come da noi si chiama accennato il modo con cui primieramente gli antichi dopò hauerla conosciuta si seruirono; stimo opportuno di quì breuemente ragiouare, persuadendomi, che ciò, non poco giouamento à professori di quest'arte debba apportare.

Fù dunque l'arte del cauar sangue per l'humana salute dalla natura istessa pietosa maestra per mezzo d'irragioneuol Fiera marauigliosamente à noi dimostrata, quando dall'ampie sponde del Vasto Nilo mostruoso Animale vscito non lungi dalla riua in certe acutissime spine

colà

colà prodotte, inuoltosi; cotanto dimenossi, che bastante quantità di sangue per alleggiamẽto del suo male ei versò dalle vene. Il che non pure dal Coccodrillo (secondo i naturali affermano) mà d'altri animali etiandio s'è più volte veduto; e in ispecieltà nel tempo dell'Aprile, in cui non pur ne gl'huomini; mà ne gl'animali ancora è più abbondeuole il sangue; dal che preso gli antichi mirabil'essempio, lasciato le diete, che per curatione de' mali era commune vsanza di farsi, il cauar sangue colla settione delle vene ordinarono: nè correndoli in mente il modo con cui le vene aprir douessero, cominciarono primieramente à radere le vene, sin tanto, che bastante sangue versassero, ne ciò parendo loro buon trouato, presero con acuti coltelli à tagliar le vene; quindi de gli Archetti, ò Balestrini si seruirono, poscia vn'altro instrumento inuentarono, che percosso dà vna zingarda feriua la vena, anticamente moschetta, & hoggi zingardola communemente chiamata, di cui hoggi dì nelle stufe del Regno, e in molte parti della Lõbardia si vagliono; Vltimamente si trouò l'vso delle lancette, instrumento per tal'effetto più agile, e più sicuro; di cui à suo luogo diremo.

Del-

Dell'Eccellenza, e Nobiltà dell'Vffitio del Barbiero. Cap. III.



CHE l'arte del Barbiero sià nobilissima, non e dubbio veruno, e per l'antichità d'essa, e per lo splendore, che da coloro, che ne gli andati secoli l'essercitarono, e da quelli, che tuttauia l'essercitano chiaramente riceue. Tacerò delle Figliuole del Siracusano Dionisio Tiranno, che di radere il Padre haueuano in vso, di Alfeo Varro Cremonese, che da Barbiero, Cõsole di Roma diuenne, e di Vincenzo Massetta Romano Dottor Chirurgo, e gentil Poeta hoggi viuente. Passarò anche in silentio Cinnamo Caualier Romano, che nel colmo delle sue felicità non hebbe l'essercitio del Barbiero à sdegno, come altretanto per nobiltà ragguardeuole, quanto per confidenza appresso Rè, e Prencipi amabile, e grato, si come fù Irade Barbiero di Cleopatra, che per l'eminenza dell'arte sua, fù da lei nel gouerno del suo Regno assunto, nè trattarò d'Oliuerio Dedaim Barbiero del Gran Ludouico Vndecimo Rè della Francia, alla figliola del Duca di Borgogna dal medesimo Rè Ambasciatore inuiato, che maggior spatio di

carta,

carta, e più capacità d'ingegno à farne basteuol racconto si richiederebbe. Accennarò solo alcuni moderni professori di quest'arte, non meno per l'essercitio del Barbiero, che per l'esperienza dell'armi, e per lo studio delle lettere dà diuersi Principi, e di honoreuoli gradi honorati, e di magnanimi doni arricchiti, e trà costoro Pietro Paulo Magno Piacentino; Ne' tralasciarò senza douuta lode Aniello Lallo, e Tiberio Malfi nostri Napolitani hoggi dì Consoli, che con altretanto pregio hanno l'eminenza dell'arte teoricamente nè i loro impressi volumi, quanto la pratrica ne' loro essercitij dimostrato. Santo Spagnolo, il Burchiello gratiosissimo Poeta, Gio: Battista Bergazzano nostro cittadino, leggiadro testor di versi, di cui gl'Idilij, il Dardo Fatale, e l'Aci, opere drammatiche, con molto suo honore hoggi dì si leggono, e Gio: Battista di Marino, che di Barbiero, deuenuto per lo suo raro ingegno, Architetto della nostra Città, riempie di stupore, e di marauiglia i cuori di quanti lo conoscono, oltre à costoro vi fù Nicolò Gasparrini Barbiero di Paulo Quinto Pontefice, d'vn beneficio di grossa rendita da lui honorato, & il Barbiero dell'Alrezza di Firenze, il quale hoggi dì è Caualiero dell'habito Hierosolimitano, & vltimamente Antonio Sermoneta

Barbiero della Santità di Noſtro Signore Vrbano Ottauo per l'eſquitezza dell'arte Caualier dell'habito di Chriſto con molta rendita ſimilmente creato. La onde così nobil meſtiero tanta nobiltà riceue, che può ragioneuolmente nobiliſſimo chiamarſi: mà ſe per ragione alcuna può egli di Nobiltà pregiarſi, per l'arte particolarmente del cauar ſangue nobiliſſima può ella dirſi, mentre è potente mezo, & vtile miniſtro dell'altrui ſalute; anzi parte sì neceſſaria della medecina, che ſenza lei, quaſi inutile, e di niun frutto ſarebbe; conciofiacoſache per la flebotomia, ò ſalaſſo, più che per altro humano medicamento, viene ad euacuarſi il feccioſo ſangue, fonte di tutti i mali, dà cui ſi diſtrugge la vita.

Eſſendo adunque di tanta ſtima, e di così nobil grado queſto meſtiero, dee ciaſcun profeſſore d'eſſo con ogni ſtudio affaticarſi di perfettamente intenderlo, & con dignità eſſercitarlo, acciò ch'egli con auueduta diligenza, e con ſaggio auuedimento, poſſa all'humanità de' mortali, & alla immortalità del ſuo nome recar quel giouamento che gli antichi, & i moderni ſtudioſi di queſt'arte s'hanno (come detto habbiamo) acquiſtato.

Del-

Dell'Elettione del Barbiero. Cap. IV.



Ià nell'epiſtola a' Lettori ſcritta, quanto per li pericoli del taglio ſia l'atto dell'aprir le vene malageuole fù dimoſtrato; la onde eleggerſi deue per tal'effetto Barbiero della compoſitione del corpo humano oltre modo intendente, il quale, ò che tagliato di ſua mano, ò che tagliare per mano altrui habbia veduto tagliare. La onde gli ſia più che noto la diſtanza, la differenza, e'l ſito delle vene, dell'Arterie, de' muſcoli, de' nerui, di tendini, e dell'altre ſue parti, con perfetta intelligenza di quanto intorno ad eſſe ſi debba oſſeruare; mentre à giuditio di lui, dallo ſcientiato Medico il tutto ſi rimette.

Oltre all'Anatomia deue egli infaticabilmente, & con ogni ſtudio ciaſcun giorno in tal meſtiero eſſercitarſi, al che maggiormente fare, gli ſarà oltre modo gioueuole impiegarſi, ò negli oſpedali, ò nell'infermarie de' monaſteri di monache, ò di frati, ò in altri luoghi publici, conciosiacoſache hanno ſempre in eſſi preſente l'occaſione di vedere, di procurare, e d'eſſercitare l'arte. La onde l'Eccellentiſſimo Signor Duca

d'Ossuna già Vicerè in questa Regno, vedendo vn Barbiero, che nel salasso d'vna profonda vena in sua persona, s'era già sconfidato, fè chiamare incontinente vn'altro più esperto Artefice, da' Medici à lui proposto, il quale per essere nello spedale di S. Giacomo de gli Spagnoli essercitato, trouò subito la vena, e ne trasse il sangue, la onde fù ragioneuolmente discorso, che à tale effetto, quelli che sono nell'arte più diligenti, & esperimentati, chiamar si deuono.

Auuertimento secondo circa la persona del sagnatore, ò salassatore, e quel ch'à lui và congiunto. Cap. V.

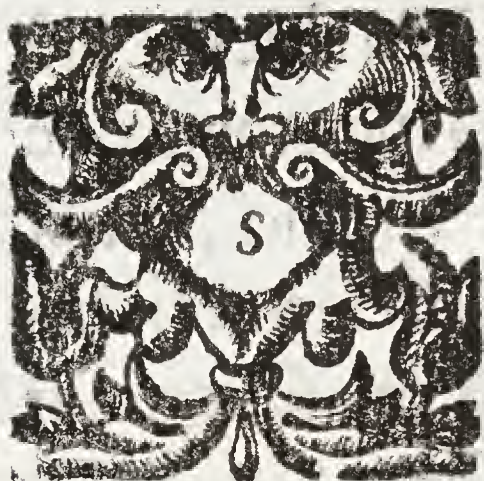
DEVE oltre ciò il lodeuole Barbiero di trè conditioni essere dotato; ciò è, ch'egli sia giouane, e d'acuta vista, dà sottilmente discernere ne' corpi grassi le vena; che nell'atto del taglio non gli tremi la mano, e finalmente ch'in lui sia perfetto il senso del tatto, acciò che non discernendo per ventura nella pienezza de' corpi con la vista le vene, possa tastando, e palpando trouarle: sia egli dico giouine d'età, mà vecchio nell'essercitio, e sin da teneri anni in cotal mestiero essercitato, & essendo nella stagion matura, sia tan-

to

to robusto, ch'habbia egli è ferma la mano, e infallibile il tatto, e sana la vista, e se tale egli sia, douralsi al giouane di gran lunga preferire, come della prattica dell'aprir le vene, e più intendente & maggiormente sicuro; conciosiacosache sogliono per timore i Barbieri il più delle volte in grauissimi errori inciampare; e particolarmente al cospetto de' Medici, ò nel seruire persona grande, alla cui presenza si sbigottiscono; la onde trouatomi à sanguinar vna volta trà l'altre l'Eccellentissimo Signor D. D. Ferrante d'Aragona Duca di Mont'Alto, e vedendo egli, ch'in presenza de' Medici, & in publico non mostrai atto di viltà nell'atto di ferir la vena, dir si compiacque ch'io senza timor veruno, e generosamente gli haueua tratto il sangue, stimando vna delle maggiori doti ad vn Barbiero concedute la generosità dell'animo nel ferir la vena; Oltre à sì fatte conditioni, altre due si richiedono, ciò è, che sia ben fornito di lancette acute, e piramidali, le quali siano di buona tempera d'acciaio, e'l nastro, ò cordella, esser debba di seta & ferma, e sottile per legar strettamente la parte, che dourà salassarsi, acciò che venga à sporgersi maggiormente in fuori la vena, ingrossandosi in guisa, che più ageuolmente secar si possa.

Del-

Dell'atto del taglio, e primieramente come debba tenersi in mano la lancetta, e conoscersi il difetto della punta di essa. Auuertimento primo. Cap. VI.



S'Auuezzi il Barbiero (il cui fine è l'honore) à tenere nell'atto del salasso la lancetta con le due prime dita della diritta mano, ciò è il pollice, & l'indice, il remanente penda dentro la mano appuntandosi il dito auriculare sopra la vicina parte à cui si douerà incidere la vena; douendo l'accorto Barbiero prima di pungerla, prouarla sopra la sua mauo istessa, perche il più delle volte auuiene, ch'in vece di dar dipiglio alla lancetta buona, ch'egli penserà di prendere, s'abbatte nella cattiua, ò sia per inauertimento, ò per la fretta, ò per mala fortuna dell'infermo; il cui errore con ogni studio è dà fuggirsi, essendo che se per auuentura s'abbatta il Barbiero in vn rasoio di mal taglio nel rader i peli, può vna, ò due volte à suo talento cambiarlo sin che le venga dato di trouarne migliore, e sarà lieue mancamento, mà s'egli haurà ferito vn braccio con lancetta mal'atta, il fallo è inescusabile, come irremediabile è il male:

le: non deue tenersi dunque dentro lo stuccio, la lancetta mal'atta, essendo malageuol cosa à conoscere il difetto di quella punta, se non se nè fà certa proua nella pianta della propria mano.

Come debba ferirsi la vena Auertimento secondo. Cap. VII.

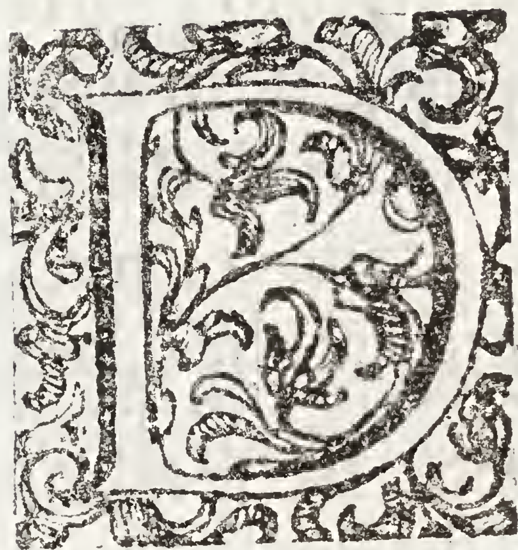


IA parimente il Barbiero accorto nel toccar con la lancetta la vena, si che non sia profondo il colpo, che trapassi dall'vna all'altra parte la vena; imperciòche toccando per ventura la sottogiacente carne, e diffondendosi il sangue, si farà ò postema, ò erisipola, ò infiammagione, e taluolta cancrena, e quindi stroppio, ò altro sì fatto male, con pericolo etiandio della vita, la onde deue egli ingegnarsi di toccar la vena, come dir si suole, à punto di Sarto, & in panno, aggiustando la lencetta in debito tratto, e fermandola trà due dita (come poco anzi dimostrato habbiamo) si che senza toccar la membrana, apra la vena.

Della qualità, c'hauer dee la lancetta, e del salasso à colpo di zeccarda, ò zingardola.

Auuertimento Terzo.

Cap. VIII.



Ourà la lancetta, come dianzi s'è detto, esser di perfetto, e ben tẽperato acciaio; habbia dolce il taglio, & la punta à fronda d'oliuo, quale à punto hoggi dì è in vso, quantunque per l'adietro à lingna di passaro s'vsasse, come tutta via è nell'e Spagne vsato; istrumento, oltre modo pericoloso, perciòche per la souerchia acutezza trapassa ageuolmente dall'vna all'altra parte la vena, e'l più delle volte giunge à ferir l'arterie, che con molto pericolo si vengono à rinchiudere, & spesso ne segue la morte; mà affinandosi hoggi dì il giudicio de' moderni Barbieri, l'hanno ridotta à fronda d'oliuo, come più ageuoli, e sicure, di cui non solamente in questo Regno è l'vso introdotto; mà in Roma etiandio, ne pure da persone, che n'intesero beneficio, lodate sono, mà da quelle, che più vedute non l'hanno, come l'Eccellentissimo Signor Duca d'Alba già Vicerè di questo Regno, che salassandolo vn

valente huomo Napolitano con le nostre lancette, confessò con la propria bocca non hauer hauuto già mai somigliante salasso, & ciò per sola cagione di sì perfetto istromento, laonde oltre à doni, ch'in premio ei riportò, gli fè molte offerte, purche egli seco ne gisse in Ispagna, & in ispecieltà di farli salassare il Rè Signor nostro, e di condurlo à suo costo con tutta la sua famiglia in quella Corte, al che ricusò d'acconsentire per l'eccessiuo guadagno, che in questa sua propria Patria con l'eccellenza della sua virtù si procacciaua.

Mà ritornando doue lasciato habbiamo, erano l'antiche lancette, & vsate tuttauia nelle Spagne, di molro pericolo; non dirò nel dar vna, ò più punture senza cauar sangue, ch'il più delle volte succede à Barbieri, mà nel toccare l'arteriali vene, ò nerui, ò muscoli con mortal'offesa de' patienti; mà con la lancetta, c'hoggi dì s'vsa, e costuma, non così facilmente in somiglianti falli può inciamparsi, facendosi più largo il salasso, chiamato communemente volgare, per cui si viene ad euacuar più facilmente il sangue più infetto.

Vsano nondimeno in alcune parti quella sorte di lancetta, chè ferisce colpita dalla zeccarda, che zingardola noi chiamamo, come nel primo

Capitolo s'è detto, questa à punto adopera Maestro Saluatore di Rosa nostro Barbiero, e benche sin dall'anno 1590. tanto nella nostra Città, quanto in altra parte tralasciate furono, il mio Maestro nondimeno, che fù Gio: Antonio Rosso, huomo di singular valore, sino all'anno 1600. che passò à miglior vita continuò di trattarla, come anch'io nella sua botegha essercitãdomi spesse volte adoperai: sin che trouatosi il nuouo modo delle lancette à quelle m'appresi. Mà non perciò tacer voglio il modo ch'in vsar le zingardole s'operaua, acciòche trouandosi per ventura alcun Barbiero in parte doue siano quelle in vso, sappia auualersene; la qual zingardola esser dee di finissimo, & ben temperato acciaio, e con dolce taglio, la cui figura in quella delle ventose è collocata.

Legato adunque, che hauerai col nastro, ò cordella, quelle parti, che salassar dourai; prenderai con la sinistra mano la zingardola, & quella appoggiata per obliquo, sopra la vena, darai sopra d'essa vn colpo di zeccarda, Talitrum da Latini detto, col deto di mezo della destra mano, che verrai ad aprire in vn punto la vena, hauendola però primieramente col tatto ritrouata: auuertendo di non metterla per trauerso sopra la vena, che potrebbe tagliarsi in

tut-

tutto, per lo cui pericolo, maggiormẽte nelle picciole, ò non apparenti furono ragioneuolmente lasciate, & hauendo dà cauar sangue sotto la lingua, ò dal labro, ò dalle narici, dar non si può con la zeccarda sopra il ferro con l'altra mano facendo mestiere con vna di esse tenere, ò il labro, ò la lingua, ò la narice, per scarnificarle pian piano, sin che s'habbia l'intento.

Quali, & quante siano le vene, che nell'humano corpo per caggione de' morbi vengono aperte, & per quante caggioni s'incidano.

Cap. IX.



SIn quì à bastãza si è detto dell'Anatomia dellevene: Rimane à vedere solo il numero di quelle, che per alleggiamento dell'infirmità sono dal ferro incise. Intorno à che varie sono l'opinioni Galeno afferma esser cinque; Auicenna attesta esser vent'vna, Gio: di Gheta Alemano, vuole, che siano quaranta, essendo di parere, che dalle vene più propinque al luogo affetto si debba cauar il sangue, il che dà professori dell'arte non viene osseruato, Aliabate ne pone trenta trè, ciò è tre-

dici nella testa, dodici nelle braccia, & otto ne' piedi, Albucati vunti sei n'assegna; diece nella testa, diece nelle braccia, & sei trà le gambe, e piedi, & Andrea Lorenzo singolar anatomico à tempi nostri n'annouerò con Hipocrate noue; altri dicono esser quindici, in vent'otto luoghi consistenti. Paulo Magno nostro comprofessore, dice, che se ne cauano diece otto, da diece vene; la onde mi reca non poca marauiglia il veder così strane, & così diuerse opinioni, essendo à tempo nostro vndici vene solamente dà Medici à salassarsi ordinate, in ventidue luoghi, ciò è, vna nella fronte, due nelle tempie, due nella lingua, quattro per braccio, che sono il tronco, la basilica, la cefalica, & la media, comune chiamata, due per mano, l'indice, e'l pollice, l'anulare, & l'auriculare, vna nella piegatura della gamba dietro il ginocchio, e due per cialchedun piede, ciò è quella della madre, detta safena, dalla parte di dentro, e la siatica da quella di fuori, ancorche la safena soglia ferirsi sopra il pollice del piede, ò in altro luogo di esso; mà ciò non rileua, essendo molti Autori di parere, ch'in ogni parte non trouandosi la safena, può salassarsi il piede, essendo che tutte dalla istessa vena deriuano; fuor che quella della siatica; la onde espressamente si vede, ch'in ventidue luoghi vndici


FIGVRA nella quale si mostrano i lueghi, e Vene, quale s'apreno con ferro, e senza
Fig: I.
A nella fronte
B dentro le narice
C sotto la lingua
D. nelle tempie
E dietro lorecchie
F della madre
G della siatica
MODO DI FERIR VENA
A
B
C
D
E
E
E
V
O
M
I
N
Trōco
M
L
P
V. iugulare
G
G
G
H
F
F
F
H sotto la piegatura della gamba
I. N. del fegato L. M. della testa
O commune P. saluatella
Perrey fec.

dici vene aprir si deono, il che mi è piaciuto per la seguente figura mostrarui; acciò che meglio si scorga il sito di quelle, ne prendendosi per vẽtura fallo, vna per vn'altra vena à ferir si venga, perciò che salassandosi in diuerse vene da quella, che per saggio consiglio del Medico fù stabilita, in vece di ristoro, verrebbe danno all'infermo, mà se per ventura tal vena fosse à ritrouar malageuole, può aprirsene vn'altra à quella corrispondente, ciò è tagliando la vena della testa alla piegatura del braccio, ò nel tronco, ò nella mano, & se quella della piegatura non si ritrouasse, aprir similmente puossi ò nel tronco, ò nella mano, e così far nell'altre, come più diffusamente ne' lor propi capi dirassi.

Fig. I.

Doue

Doue stia situata la vena, et la cagione del dolore, che nel salaßo auuenir suole.
Cap. X.



RIMA che si venga all'atto di secar la vena, egli è mestieri di aprire ben l'occhio in che luogo sia ella situata, e quãte parti à lei congiunte possono per inauertẽza esser dal ferro offese; la onde perche non si camini dà loro alla cieca, stimo necessario il mostrarle di parte in parte; Imperciòche venuti à compita notitia del luogo, e della profondità di esse, non si cada in errore, offendendo à caso, ò l'Arterie, ò i nerui, ò i muscoli, ò altre somiglianti parti; E dunque dà sapersi che la prima vena da incidersi, è la cuticula, da Greci Epirmenide nominata, la quale non hà senso veruno, e sotto di cui è la vera cute, trouandosi più in dentro la pinguedine, similmente priua di senso, più sotto è la vena che tal volta celarsi, e tal volta estrinsicarsi suole sotto la pelle ponendosi, hor la seconda pelle essendo di natura spermatica, e di fila di nerui intessuta, i quali sensitiui sono, quindi è che nell'aprirsi della vena, toccata dal ferro, ò la detta pelle, ò qualche

fibra

fibra di muſcolo; ne deriua il dolore, che dal ſanguinato ſi ſente, mà qual'hora ſia la lancetta ben aguzzata, e con dolce taglio ſi tagliarà la vena ſenz'offeſa d'altra parte, e quindi ſenza dolore; hauendo ſopra il tutto mira, che la tunica della vena non ſia groſſa per le fibre da cui vien inteſſuta.

Del ſecar vna vena per vn'altra.
Cap. X I.



Parimente d'auuertire di non ferir vna vena per vn'altra, perciò che in tal'accidente, ineſcuſabile errore ſi commetterebbe non ſeguendoſi l'intentione del Medico, da cui ſecondo la varietà de' morbi, viene la diuerſità de' ſalaſſi ordinata: la onde gran fallo ſarebbe à trarſi il ſangue dalla vena del fegato, douendoſi da quella della teſta cauare, non ſapendo egli ſe per auuerſione, ò per euacuatione, ò per altro effetto ſia da cauarſi, ò ſe debba fare il ſalaſſo ne' principi de' membri, ò perche ſia il corpo pletorico, la onde fons la detta vena è chiamata, per la communicanza, ch'ella hà col fonte del ſangue; tal che in ogni conto caderebbe in errore, ò perche

che, non euacuarebbe il sangue dal fegato, ò perche subito sanguinato la vena predetta si riẽpirebbe di nuouo del detto sangue, non hauendo aperto il fonte, mà ancorche tutte le vene habbiano co'l fegato corrispondenza, e dà quello conoscano il lor principio, diuersi effetti nõdimeno vengono da loro dimostrati (secõdo Auicẽna dichiara) che secãdo la vena della testa, altro non euacua, che le superiori parti del collo, e della testa; soggiũgẽdo, che tal'euacuatione, nõ passa nella regione del fegato, e delle parti vicino al cuore, nè meno delle parti inferiori, e perciò miri il Barbiero di nõ fallire, aprendo, come detto habbiamo, l'vna per l'altra, che più vale vn oncia di sãgue tratta cõ ragione dal luogo prefisso, ch'vna libra d'altra parte scioccamẽte diffusa, mà nõ trouando doue ella vada à terminare, come per vẽtura quella del fegato, alla mano trà l'anulare & l'auriculare, quella della testa al trõco, ò alla mano trà l'indice, e'l pollice, il che à suo luogo, co'l diuino aiuto, più chiaro dimostraremo Pur sarei di parere, che se nel cominciamẽto del male ritrouar non potesse il Barbier la vena, dal Medico ordinata, che si potesse (toltone quella del tronco) aprir la vena più apparente, che non si farebbe errore, così ancora quando si fà il salasso, ò per boglimento di sangue, ò per

rogna, ò per altro effetto qualunque si sia; mà trarsi douendo per cagion di febre, potrà in caso tale, hauendosi difficultà nel trouar la propria vena, cauarsi da ogni altra, col cõsentimẽto però del Medico, il cui consiglio dee necessariamente seguirsi.

Della sincope, che viene per cagione del salasso. Cap. X I I.



PVò la sincope in coloro, che si cauano sangue dà molte cagioni deriuare. Primieramente da effusione di sangue spiritoso 'arteriale prodotto dall'apertura, ò troppo profonda, che tocchi l'arteria, ò troppo lata, che apra oltre modo il sentiero à gli spiriti, ò troppo angusta, da cui nõ potendo il fecciosò sangue liberamente vscire, ne prouiene lo suenimento, e la sincope, dell'infermo. Accade oltre à ciò spesse volte, ò per difetto del patiente, che per la temperie della cõplessione, timido deuenuto, s'abbandona, ò per colpa del Barbiero, che imaginandosi per ventura maneggiar collo di Bue, e non braccio d'huomo, recando all'infermo souerchia angoscia, à sì fatto termine lo riduca. Quindi vsar deue ogni arte il Barbiero di adoperar'in guisa la

ma-

mano, che leggiermente, e non graue, giunga à ferir la vena, e procuri con ogni studio, ch'il braccio del patiente stia riposato, e fermo, e per disuiarlo etiandio dal timore, il tenga à bada, ragionandoli di cose dà quell'atto rimote, e con gli occhi, ò chiusi, ò in altra parte riuolti, sforzandosi in tanto con eccessiua destrezza di ferir prima la vena, ch'egli pensi di riceuer il colpo.

Auuiene oltre à ciò la sincope, ò per lo dolor sentito nel punger la vena, come cosa sensitiua, essendo di molte fila conteste, ò perche fù strettamente allacciata, e ciò ne' corpi timidi, e mal complessionati, come auanti s'è detto.

L'vltima cagione della sincope nell'atto del salasso, tralasciando alcun'altre, come pur chiare à professori di questa arte, è vna pienezza di biliosi humori, che nel concauo del ventre si raguna, i quali agitati, & commossi, & agitandosi insieme il sangue, e'l corpo tutto, ascendono in alto, e co'l loro acuto morso attaccandosi alla bocca dello stommaco, & al cuore distendendosi, quella di vari sintomi infettando, questo nella sua propria stanza alterando, la pouera natura languida, e morta nè diuiene, risoluendosi in sincope, ò in deliquio d'animo, come Galeno nel primo dell'arte curatoria afferma.

E perche l'intento, e'l fine dell'esperto Bar-

biero è l'operar in qualsiuoglia stato con singolar prudenza le cose à gloria de' SS. Cosmo, e Damiano, ad vtile del prossimo, & ad honore di se medesimo, il quale dopò il seruigio di sua Diuina M. deue cō ogni sforzo, & con ogni affetto conseruare: quindi è, che nell'occorrenze del cauar sangue deu'egli chiedere al patiente s'egli sia solito di sen ire sì fatti suenimenti, e trouando che spesse volte sia dalle sincope trauagliato, il souuenirà con quei rimedij, che per suo maggior commodo, più oltra dimostraremo; mà non essendoli per il passato simil disgratia accaduta, potrà il Barbiero senz'alcun dubbio salassarlo, stando perciò sù l'auuiso per que che auuenire gli potrebbe.

Il riparo ch'à sì fatti accidenti potrà farsi, l'aiuto, ch'al cuore tronco di vita sarà non poco gioueuole, è quelche siegue.

Abbattendosi per ventura il Barbiero à persone solite di strammortire, & venir meno, nel l'atto istesso del salassare sia più ricordeuole di tener appresentata acqua di fiori d'orancio, ò altra somigliante, per spruzzargliela nel volto, in caso, ch'egli sia per suenire, facendogliele vicendeuolmente, e di punto in punto odorare, & assaggiare, ne sarà meno giōueuole il dargli à mangiare, vna fetta di pane arrostito, e nella vernac

cia,

cia, ò greco, ò maluagia, ò altro vin generoso, e gagliardo bagnata, tenendone anco in bocca, perciò che daraßi esca, e nutrimento al natural calore: e s'egli fosse abstemio, che abborrisse forse di assaggiar il vino, prenderà in vece di quello, ò sciloppo, ò agro di cedro, che sarà mirabile antidoto à somigliante passione.

Nè voglio intorno à ciò tralasciar vn caso occorso nella persona del Signor Lorenzo Cenabris Lucchese, Mastro di Campo per la Catolica Maestà nella Fiandra, il quale chiamato vn Barbiero à sanguinarlo, & apertoli subito la vena, essendo quel Caualier da chimerico dolore aggrauato, nè ven meno, e ritiratosi in tanto il tesoro del sangue nel suo proprio luogo, non fù possibile vna mezz'onza ad vscirne fuora, la onde partitosi il Barbiero, il lasciò languido, e trammortito, che per molte hore senza virtù ne' polsi, e priuo di fauella se ne rimase, talche le sue genti credeuano, ch'ei fosse già trapassato, e dopò molti remedi fattoli, e per bocca, e per sotto, essendo io dopò quattro giorni dal Signor Francesco Guerriero Medico fisico di singolar dottrina, à cauarli nuouo sangue proposto, inteso à qual'accidente era egli sottoposto, prima di salassarlo, rinforzai la debolezza della sua virtù co i rimedi già detti, senza impedimento veruno

gli

gli apersi la vena, & indi in poi sempre con ottimo successo fù da me salassato. Se la sincope sarà durabile per molte hore, due sorti di medicamenti applicar vi si possono; alcuni di fuora; altri di dentro; di fuora, con vngere il cuore di Theriaca con aceto bianco, ò acqua di fiori d'orancio dissoluta, ò pur con vn linimento di manteca di detti fiori, dà Spagnoli Manuquilla d'Azar chiamato; adoperando etiandio legature strette nelle parti estreme del corpo, souuenendoli di continue fregationi con vn panno ruuido, & aspero. Et nelle Donne sarai maggiormente auuertito in soccorrere le parti inferiori, essendo la lor Matrice principal motrice delle sincope, che esse patiscono, sarà per ciò ottimo rimedio il suffumigarle sotto le narici con cose fetide, e puzzolenti, ardendoui l'estremità delle scarpe, ò panno di lino, e soura il tutto stimo oltre modo l'vso dell'assa fetida abbruciata, dando loro per bocca, acciò che gli smarriti spiriti riuocandosi in esse, il cuor si ristori, vna dramma di confettione di Giacinto entro vin bianco dissoluto, ò sciloppo de' Pomi, ò d'agro di Cedro: auuertendo, che il Giacinto alle Donne dar si dee senza Muschio, che perciò ancora è bene ad auuertirsi, che quantunque il Barbiero debba vestir polito, nondimeno dee schiuare al possible

sibile il portar sopra muschio, ò altro odore, massimamente quando hà da cauar sangue al piede di qualche donna, che di fresco habbia partorito, ò pure hà dà entrare per cosa spettante al suo mestiero in qualche monasterio di monache: e benche Auicenna nel luogo di sopra citato, loda molto in tali euenti i trocisci di muschio; Porrai oltre à ciò nelle tempie alquanto di theriaca, & vn poco di balsamo nel palato; E prima d'ogni altra applicarione, giudico necessario il farseli vna soppoſta, ò di cacio bagnato nell'olio, ò nel miele, ò pur di sapone di Genoua, ò di fiel secco di porco in alcuna delle dette cose intinto; E sarà buon senno ancora in presenza di costoro sì pusillanimi, nõ nominar già mai ne sangue, ne salasso; ne far che vedano il sangue, il cui auuertimento apprendano etiandio coloro, che vi sarãno presenti, perche incautamente ragionando intorno all'atto del salassare, mouerãno nel patiẽte il terrore, e dal terrore la sincopa, douendo più tosto tenersi l'infermo col pensier lontano dal fatto, come per auanti s'è detto, e con gli occhi chiusi, acciò che non veda il sangue. Ne dourà il Barbiere sagnare altri, se non vi è presente qualch'altra persona, per quel che potrebbe auuenire: imperò che mi ricordo, che cauando sangue

ad vno infermo vn de' nostri Barbieri in questa Città l'anno 1615. egli sbigottito più che l'infermo, cadde tramortito à terra, lasciando che il sangue à quel pouero huomo vscisse à suo bell'agio, sẽza alcun ritegno: che se per auuẽtura nõ fosse iui sopraueuuto vno à caso, quell'infermo haurebbe col sangue esalata etiandio la vita.

Del salasso dà farsi nella vena safena, detta volgarmente la vena della madre. Cap. XIII.


Olendo aprir questa vena, ottima cosa egli sia, che la donna, ò huomo, che dourà cauarsi il sangue, camini prima di salassarsi intorno à venti passi (non essendoli però dalla debolezza impedito il moto) e ciò perche più ageuolmente cõcorra il sangue nella parte, ch'aprir si deue, e la vena maggiormente gonfiandosi più manifestamente si veda, tenendo per la cagione istessa quanto più alto si possa collocato il suo corpo, il che fatto, si prenderà vn vaso l'acqua tepida, in cui si ponga il piede, e fregãdo il luogo, che dourassi incidere, acciòche si sporga in fuori la vena, si farà più sicuramente il salasso, e nõ potendo nell'huomo, ò dõna inferma trouar la vena, mi sforzerò di mostrare il vero modo di ritrouarla, e d'inciderla, come anche di tenerla aperta per cauarne la quãtità

tà di sangue, che dal dotto fisico verrà ordinata. E' adunque la vena safena, ò sopra il malleolo, ò nella faccia del piede per la dirittura al deto grosso, ò nella fronte della gamba, ò dietro il ginocchio: e può ella sanguinarsi sopra il detto malleolo, ò capollo, da Latini Talus da Greci Astragalos, e da noi Napolitani osso pezzillo chiamato, dalla parte di dentro insino al deto grosso del piede, ò in qualunque luogo di esso, eccetto nel ramo della matre, che stà dalla parte esteriore del piede, essendo che tutte l'altre vene, fuor che questa hanno con la safena communicatione.

Apprestata che sarà l'acqua calda abbondeuolmente, si legherà trè dita sopra il detto malleolo, ò doue si potrà meglio ritrouare, e discoprendola sul deto grosso, scioglierete il nastro ò cordella, e si legarà al detto deto vicino, ò almeno in mezo al piede, ch'in tal guisa vscirà à bastanza la vena, e tanto più quãto sarà piena, e carnosa la donna tagliandola però à dirittura: perciò che essendo frà nerui collocata, potrebbe, tagliandosi per trauerso, ageuolmẽte pungersi il neruo, e cagionarui dolore, e spasimo, e ciò s'osserui in tute le vene del piede. Soggiungendo, che questi salassi d'ampio taglio far si deono, chiamati communemẽte volgari, e massimamente nelle donne, c'haurãno partorito, e ne gli infermi d'erisipole, e mal di gola,

per essere il sangue in essi feccioso, e grosso, e ma-
l'atto ad vscire per strretto taglio, onde egli puo
dal salasso riceuere vita, e morte:

E non trouandosi per ventura la detta vena
nel piede, si potrà cauar il sangue nella piegatura
della gamba, appunto dietro il ginocchio, cosi
nell'vna parte, come nell'altra, adaggiandosi la
detta gamba dentro vn mezo barile.

E s'egli accadesse, come suole ben spesso auue-
nire, ch'essendo chiamato il Barbiero per salassar
vna donna al piede, colei dir non sapesse qual ve-
na ferir si debba, ò perche dal Medico non le fù
detto, ò perche da quella non vi fù posto il pen-
siero, in tal caso prenderà egli partito di cauarle
sangue dal detto piede per esser egli più à dirittu-
ra del fegato, da cui vien mandata la materia più
spesso, e dalla cui parte son le vene più larghe, e
più di sangue abbōdāti. Nōdimeno se nel diritto
piede, ò nella parte del ginocchio, ò in altro luogo
dell'interior lato ci fusse impedimento, come d'vl-
cera, ò di fōtanella, ò d'altra somigliāte cosa, si po-
trà all'hora trar sāgue dal pie sinistro nella mede-
sima vena, ancorche nō sentisse la dōna tutto que
giouamēto, che, salassar potēdosi nel destro piede
ella sētirebbe, mà dee il diligēte Barbiere in somi-
gliāte salasso aprir molto ben l'occhio, e stare au-
uertito; imperòche facilmēte col suo mal'oprar la

lan-

lãcetta, cagionar cãcrena nel piede di chi vien salassato, come auuenne i mesi adietro alla Sign. Duchessa della Nucara, che s'ella nõ fosse stata medicata dalla dotta mano del Dottor Marco Aurelio Seuerino, Chirurgo assai valente, haurebbe capitato male.

Incisa che sia la vena, põga di nuouo nell'acqua calda il piede, per dar più ageuole strada al sãgue; ch'essendo egli feccioso, e grosso, mal vscirebbe, sì dal piede, come dalla mano, senza l'aiuto dell'acqua calda, da cui non si deue togliere la parte salassata prima dell'euacuatione del sangue, concorrendo tutti i Medici in vn medesimo parere, ch'egli vscir debba dentro dell'acqua, e quì consiste il maggior auuedimento del Barbiero in non far che venga fuor della vena maggior quantità di sangue di quella dal Medico stabilita; che potrebbe ruinarsi l'infermo, dou'egli spera la salute.

E douẽdo egli (come spesso occorre) sãguinar dẽtro alcun Monistero là doue in vn medesimo tẽpo; si debbia à quattro, ò à cinque cauar il sangue dal piede, nõ p presto sbrigarsi fatto il salasso ad vna, prenda à sagnarne vn'altra, mentre corre il sãgue della prima, e salassata la secõda, ferirà la vena alla terza, che trouatosi per vẽtura volgare il salasso, e reso tãto più flussibile dalla qualità dell'acqua, potrebbe vscir souerchio sãgue, cõ mortal danno di quelle, bisogna perciò piccata vna vena, ligarla, e

quindi sanguiuar l'altra per euitare ogni sinistro successo, ciò dico del piede, che star nell'acqua bisogna: mà del braccio non vna, ò due vene solamente; mà quattro, e cinque piccar si possono, perche correndo ne' vasi il sangue, non è sì ageuole il commettersi fallo, ch'io più volte in simil caso trouato mi sono, e mercè de' Gloriosi Protettori Cosimo, & Damiano, non mi è auuenuto giamai disgratia veruna.

Può farsi etiandio mācamēto nell'atto del salassare, nō tanto per cagione della incisione, quanto della legatura così nel piede, come nelle braccia, nella frōte, e nell'altre parti del corpo, mà in ispecialità, nel salasso delle braccia, e de' piedi. Imperciòche essendo mal prattico il Barbiero, vi metterà forse il piumacciolo, ò di pezza di tela ruuida, e grossa, ò mal piegata, ò con orli tutto rileuati, legādolo oltre à ciò cō nodo troppo stretto, la onde vi cōcorrono flussioni di humori facēdosi nere, & dolorose parti; Siano perciò auueduti i Barbieri nuoui nell'arte, di piegar sottilmente le fasce, legando quelle senza molto volume, ne premendo oltra modo la legatura auuolgando detta fascia senz'alcun nodo, ligandola, con vn filo, perche si possa ageuolmente essercitare il braccio: facciansi oltre à ciò i piumaccioli piccoli, & molli, tenendoli insieme con l'altre cose, perciò necessarie ben apprestati, prima di venir all' atto del salasso.

Fig. II.


Fig: 11

Del salasso da farsi per cura delle siatiche. Cap. XIV.



IEN da questa vena cauato il sangue dalla esterior parte, sì dell'vno, come dell'altro piede, sotto il malleolo, ò capolla, ne trouandosi in detto luogo, potrà ferirsi trà il deto piccolo, e'l seguente del piede per terminar in detto luogo, incidendosi ad arbitrio del Barbiero, ò per dirittura, ò per trauerso ò per obliquo, non essendoui pericolo veruno; si auuertisca solo à far largo il taglio, petche il sangue essendo grosso, trouando malageuole vscita, non s'aggraui più tosto il male, vscendone il sottile in vece di lui.

Mà prima di venir al salasso, tengasi per breue spatio il piede nell'acqua calda, perche maggiormrnte si mostri la vena: il che tanto più far si dee nelle persone carnose, in cui son profonde le vene, e perciò vi fà di mestiero molta fatica à ttouarle, massime non hauendo il Barbiero esquisito il senso del tatto, così al Barbiero necessario.

Spesse volte ancora per mancamento d'acqua calda, graue error si commette, che non

hà-

hauendoſi eſſa à tempo, che s'apre la vena, e maſſime nella ſtagion dell'inuerno, s'agghiaccia il ſangue, e giungendo di poi, non è profitteuole, la onde è meſtieri, che ſia, prima di venire al ſalaſſo, abbondeuolmente appreſtata. E volẽdo nella ſtagione iſteſſa trar ſangue d'alcuna vena, s'ingegni di cauarlo à porte chiuſe, e con lume, perche dal rigor del freddo irrigidito il ſangue, non ſi renda tardo, ò malageuole ad vſcire. Mà nel tempo dell'Eſtate ſi vaglia del ſuo giuditio, mettendoſi à luogo per dirittura al lume; conciosiache ſpeſſe fiate per la incommodità del ſiniſtro ſito, ſi commette non poco errore, recandoſi al Barbiero la colpa, che mal colloca l'infermo.

Poſto dunque il patiente della maniera, che detto habbiamo, e legato la vena, opri tutto il ſuo ingegno nel tatto, per entrar più ſicuramente à colpirla, e come egli l'haurà ferita, faccia pur riponere il piè nell'acqua, perche il ſangue liquefatto dal calor di quella, eſca più toſto, legandoli, vſcito ch'egli ſia, nella guiſa, ch'in aprir l'altre vene, è in vſo di farſi.

Del salasso della vena della fronte, e del suo giouamento. Cap. XV.



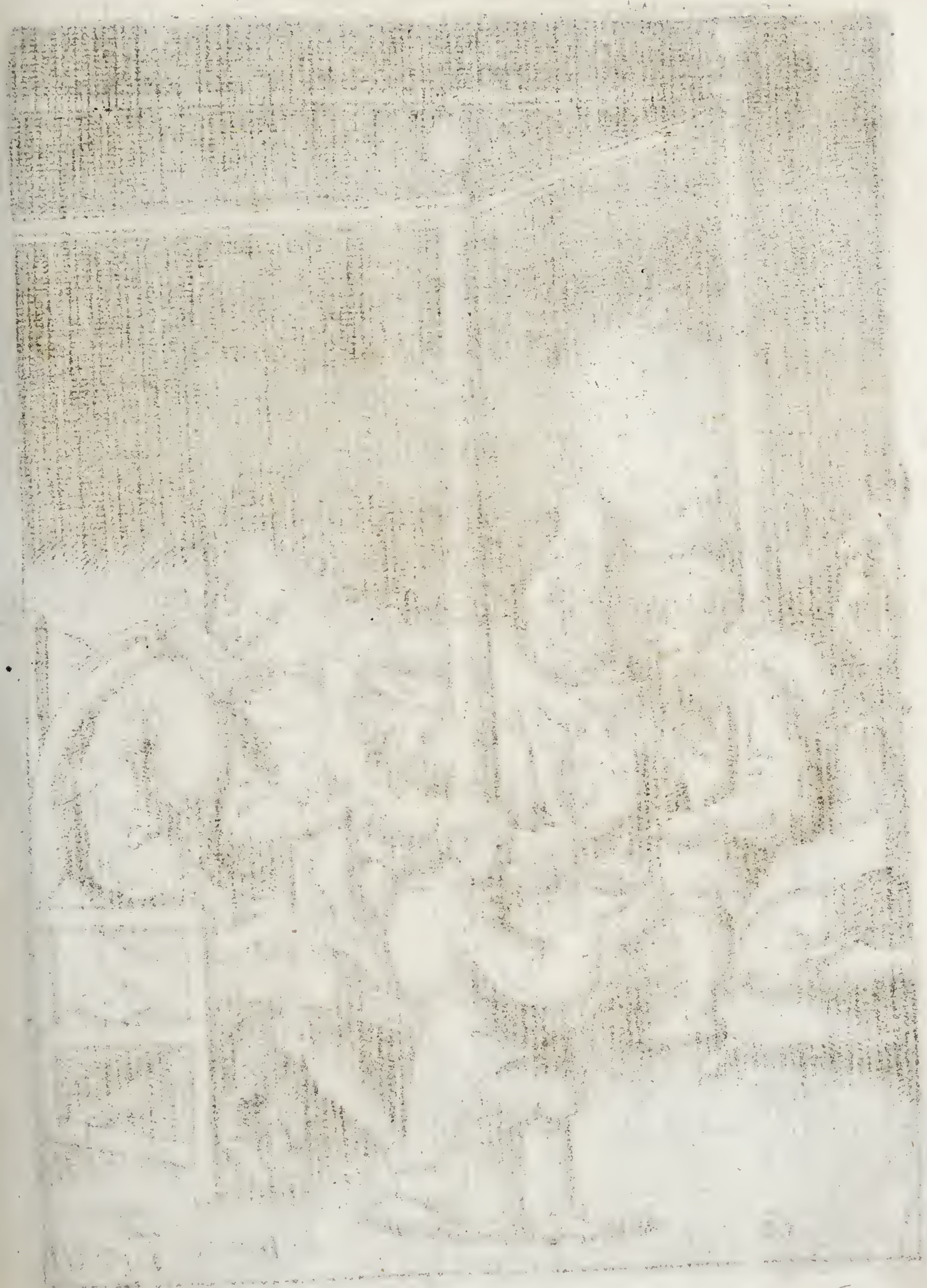
ALE il secar della detta vena; alle posteme de gli occhi, à l'emingranie, a' dolori della testa à la frenesia, & al principio della lepra; e così il salasso di questa vena, come altresì della mano, è men pericoloso di tutti gli altri, per non essere i nerui à lei soggiacenti. Volendo adunque aprir questa vena, si potrà in quell'agio l'infermo, che al Barbiero, per suo commodo parrà migliore, quindi stringendoli con vna touaglia il collo, quanto egli senza suo danno sostener possa. Vedrassi trà l'vn ciglio, e l'altro in mezzo la fronte, fin doue terminato i capelli, apparir la vena, e non apparendo legarai vn nastro, ò cordella sopra le ciglia, radendone i capelli, per venir meglio al tatto, e bagnandoui con vna pezza infusa nell'acqua calda, ch'in tal guisa verrà à mostrarsi, la qual ritrouata, aprirai ben larga, che salendoui d'ambe le parti due rami, i quali per la faccia ascendendo nella fronte in mezzo alle ciglia si stendono della vena commune in guisa à cui due rami, vn della testa, & vn del fe-

gato

gato concorrono: dee perciò la lancetta essere alquanto larga à fronda d'oliuo, com'altre volte s'è detto, ferma di punta, & di buon taglio, per trarne gioueuole settione di sangue, ponendo in tanto sotto la parte, che si salassa, ò vna carta da giocare, ò vna pergamina, ò altra sì fatta cosa, che sia basteuole à far che si veda la quantità del sangue à cauarsi prefisso; mà essendo rasa la testa, e ben piccata la vena, non vi sarà mestiero di sì fatti artefici, che vscẽdo liberamente il sangue, potrà in ogni vaso la determinata quantità di quello esser raccolto.

Fig. III. & Fig. IV.

Del




60
de fronte
Fig: III


Fig

Del salaßo della vena del fegato, del modo di sanguinarla, e dell'vtilità che nè peruiene.

Cap. XVI.

'Incisione della vena del fegato, ò diciamo Basilica, gioua al flusso di sangue, alla puntura, alla febre, & ad ogni altra infirmità dal sangue, e dall'humor colerico, ò ò dalla pienezza cagionata; mà ella è pericolosa molta à salassare (come della vena Cefalica si è ragionato,) e nulladimeno è la più ordinaria, e la prima ordinata da Medici à sanguinare, è malageuole però per cagion dell'Arterie, de' muscoli, e de' nerui à lei vicini, la onde vi bisogna molta accortezza à cauarne il sangue, non mancandoui accidenti occorsi à farne cauti co'l loro essempio, e particolarmente quel che à mio tempo in persona d'vn Barbiero di molta stima in Napoli occorse, che per lungo tempo seruito hauea molti Prencipi, & Monasteri, il quale chiamato per trar sangue alla sorella del Signor Duca di Grauina premendo souerchio la mano trapassò à fatto la vena, vnitamente con la inferior arteria, ponendo quella Signora, per l'incessabile vscita del sangue, in mortal risico della vita, la onde in trè mesi à pena fù basteuole il Signor Giulio Lazolino peritissimo Chirurgo à guarirla col fuoco, essendo di ciò la lancetta cagione; dalla cui punta

non auuertito il Barbiero, (hauendola di fresco aguzzata) à toglierne la ralla, ò moscola, ò filo, come dir vogliamo, caggionò tanto male, essendo che non leuandosi tosto, che ella aguzzata sia il filo della punta di questo ferro, e rendendosi aspro nel pungere, dà cagione di premerlo con la mano, e premuto, passi non pur la vena, mà tocchi etiandio l'arteria, & anco à questi dì hò veduto nel Sig. Ottauio Brancaccio Caualiero per molte parti riguardeuole, che è rimaso grauemente offeso nelle sue dita della man destra, Indice, & Mezzano, per hauerli offeso il neruo, si che non se può aualere per scriuere, & tutto dì và buscãdo rimedio, benche con l'vntione, che vdì ordinarsegli dal Dottor Marco Aurelio Seuerino, che fù dell'olio d'Euforbio, destillato con acqua vita, fregato à tutto il braccio, riferisce, che stia meglio.

Oltre di ciò deuesi auuertire anco questo nelle vene solleuate, e grosse, che per esser elle più dure, facilmente si viene à più spinger la mano, e con ciò facilmente si potria passar dall'vna parte, & dall'altra, la onde benche nõ s'offẽdesse l'arteria, ò neruo, per esser solleuate più; niente dimeno il sangue verria à spargersi per la concauità delli muscoli, & causarebbe molte posteme, cangrene, & altri mali accidenti, le quali vene anco sono più dolorose dell'altre.

Di

Di poi essendo questa vena couerta di carne, bisogna hauer acutissimo il senso del tatto, e legarla à lungo, che facendo il contrario, vien'à suffocarsi il tatto, il quale dal dito di mezzo della finistra mano operato esser dee, essendo il miglior dito, che si vaglia di questo senso.

Prima che si leghi il nastro, ò cordella, da noi zagarella chiamata, per aprir la detta vena del fegato, si facciano le opportune fregationi con vna touaglia sottile, e calda (s'egli sarà nell'Inuerno,) cominciando dalla piegatura del braccio verso la mano, e così continuando per due, ò trè volte, e quindi legato il braccio, seguirà à farne due, ò trè altre verso la piegatura di esso ad alto, conciosia cosa nella fredda stagione, si celano dẽtro i nerui le vene, e gli humori, & il sangue per lo rigore del tempo son più ritirati in dentro, e quasi agghiacciati.

E douendo farsi il salasso à persone di natura timide gli si faranno le fregationi al tempo stesso, ch'egli lega il nastro, ò cordella, così nell'vno, come nell'altro braccio, per darli meno interuallo di tempo à pensar al colpo, che dee ferirlo, e stringẽdo egli la mano, gli si farà, due, ò trè volte aprire, e chiudere, che in tal modo nè l'incisione verrà à prolungarsi, nè l'infermo à suenirsi; tanto più se'l diligente Barbiero tosto che haurà ferito la vena,

vi porrà subito il deto di sopra, tenendouelo per breue spatio, sì perche il patiente respiri, sì perche si raccoglie il sangue colà donde vscir egli deue, sì finalmente per euitar la sincope.

Et salassando bambini, ò fanciulli, imperciò-che per piccioli che sieno hoggi è in vso di aprirli con la lancetta la vena, hauendo mostrato l'esperienza, che ne riceueano maggior beneficio, deue in tal caso esser patiente il Barbiero, non potendo à suo talento spinger il braccio di quelli, e spingendolo, non può incider la vena, & sì per la picciolezza di quella, come per esser molli, & per maggior parte di sangue crasso, il che occorrendo di fare, è di mestiero esser accorto à far breue apertura, e non à tempo, ch'egli pianga, ò singhiozzi, perche il mouimento istesso facendo, la vena con tutti i membri del corpo, sarà di molto pericolo il sanguinarlo in quel moto.

Oltre à ciò non lodo, ch'egli sanguinandolo, tener lo faccia dalla madre, ò dal padre; hauendoci l'esperienza dimostrato, che la tenerezza de' parenti, hà reso duro al Barbiero il trarli à sodisfacimento il sangue, ond'io, perche l'affetto di quelli, cagionato non hauesse difetto all'opera mia, per lodeuolmente portarmi, l'hò fatto più tosto tener da stranieri, che da propj genitori.

Fig. V.

Della





Fig. V.

Dell'incisione della vena comune, e dell'vtile, che da quella si riceue. Cap. XVII.

DElla vena comune, da alcuni Media, dà altri Nera, ò Cardiaca (per hauer col cuore correspondezza) appellata, dirò solamente, perche di comune prenda ella il nome, (conciosiache degli altri non s'appartiene à noi il trattare): vien dunque Comune ella detta per participar di due vene, cioè di quella della testa, la quale di sopra il braccio discendendo, e nella piegatura di essa peruenuta, deriua da quelle per la superior parte vn ramo, che ad vn'altro della vena del fegato, dalla inferior parte del braccio perueniente, viene ad vnirsi, i quali due rami insieme congiunti, vanno sin sopra la mano à terminare, la cui vnione di vene, fassi trè, ò quattro dita sotto la piegatura del braccio, ò più, ò meno, secondo alla Natura amica della varietà è piaciuto di fare, essendo che in alcuni hò questo accoppiamento à punto nella piegatura osseruato, in alcun' altre quattro dita più sotto, & in altri meno, mà sẽza vna certa regola da poteruisi fermamente appoggiare. Hor corrẽdo questo sangue da doue egli si vnisce sin alla mano, è chiamato comune, per lo congiungimento d'ambedue le dette vene, come nell'Anotomia chiaramente si può vedere.

Il giouamento, che per l'incisione di questa vena s'acquista, egli è specialmente per le passioni del

cuo-

cuore, massime nel sinistro braccio, laonde Cardi ca, ella vien detta: vale etiandio ad altre comu infermità, e per vniuersal euacuatione è fuor modo gioueuole.

Nel sanguinar questa vena apra ben l'occhio Barbiero, imperciòche ella è molto malageuole, dolorosa à ferire, essendo sotto d'essa i nerui, com spesse fiate, & basteuolmente hò raccolto da cor da me imbalsamati, & da diuerse Anatomie ne' pu blici, e Reali Studi in questa Città, per mano d Sig. Marco Aurelio Seuerino, singolar Anatom sta, eminẽtissimo Medico, e publico Lettore per M. Cattolica in detti Studi più volte fatte, oue h ben cõsiderato, che nõ essẽdo il Barbiero nell'apri detta vena accorto, può ageuolmente in qualch fallo inciãpare, potendo (s'egli sia mal prattico) toc car il neruo dalla parte laterale di essa, dal che ve rebbe à prodursi ò spasimo, ò cõuulsione, sia perci auuertito ad aprirla per diritto, non già per traue so, ò per obliquo, acciòche pungendo alcuno d due nerui, ò tendini, non cagioni nel pouero in fermo alcun irremediabile accidente.

E si come la Cefalica detta del tronco, quant più si ferisce di sopra quattro, ò sei dita, oltre la pie gatura del braccio, tanto è di maggior benefici all'infermo, così la comune, quanto maggiormen te si punge dalla piegatura in giù, tanto più sarà e la gioueuole per hauer i due rami congiunti dell

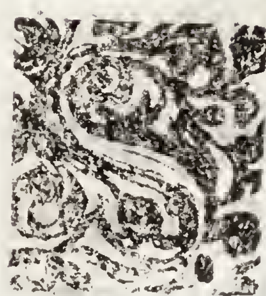
Ce-

Cefalica, e della Basilica maggior forza d'vnione, quanto più al polso si faranno vicino.

E douendo la detta vena comune, ò altra, incidersi nel braccio manco, auuertisca il Barbiero d'aprirla con la man destra, perciòche ella hà dupplicata corrispõdẽza di sangue, da due vene deriuate, cioè da quella del fegato, e da quella della testa, nè per mostrarsi in colpir più leggiadro, non hauẽdo il tatto più che sicuro, essẽdo ella coueita, ò si ferirla con la sinistra, per euitar sinistro accidẽte, adoperãdo solamẽte nel mãco braccio la mãca mano, quando egli haurà la vena à fatto scouerta, ò il tatto à pien sicuro. Lasci dunque il saggio Barbiero di esporsi à sì fatti pericoli, e tanto nel braccio, come nel piè sinistro, non si auuenturi à cauar sangue cõ la sinistra mano, s'egli non haurà, ò espressa la vena, ò efficace il tatto, come poco anzi s'è detto.

Mà se'l Barbiero sarà per ventura mancino, gli si conceda altretanto il salassar con la man sinistra il sinistro braccio, per venirli più ageuole il secar la vena, quanto gli si nieghi all'incontro il medesimo nel braccio destro, per la malageuolezza del ferire, laonde per non dar cagione à sì fatti danni, hò ricusato in ogni tempo l'insegnar quest'arte, non pur à mãcini, mà à gobbi, à guerci, & ad altri difettosi, etiandio come, non atti à cotal mestiero; dal cui studio astener si deono per nõ trarne frutto, ch'à loro esser può di biasimo, & à gli infermi di ruina.

Del ſalaßar la vena nel labro. Cap. XVIII.



I ſuole etiãdio nelle vlcere delle gengiue, e nelle infiammagione, e apoſteme, per difetto delle dette gengiue, ò per cagione del dolore di eſse, da materie calde cagionate, aprir nel labro di ſotto della parte di dẽtro vna vena deriuãte dalla vena Giugolare, ſecõdo nella figura dell'Anatomia ſi vede, la quale ſi apre riuerſandoſi il labro, e ſcarificandolo, e pungendolo con la punta della lancetta, ferendo di piano, ſtagnandolo poi della maniera iſteſsa, che del ſalaſso della lingua diraſſi.

Del modo del ſalaſsar la vena dalla teſta, tanto nella piegatura del braccio, quanto nel troneo, come nella figura ſi moſtra. Cap. XIX.



A vena della teſta, ò Ceſalica, e quella del tronco, vale à tutte le percoſſe del capo, alle febri maligne, alle ereſipole, alle ſcarentie, ò angine, & al mal degli occhi. E queſta trà l'vna, e l'altra piegatura del braccio aprir ſi dee, cioè dal cubito ſin'al muſcolo, trõco chiamato, in quella parte à punto doue la natura ſi ſarà compiaciuta di produrla; tenendoli in sù quanto ſia poſſibile, e con accortezza di non ferir l'arteria, che le ſoggiace, che oltre all'eſſere oltre modo nella parte muſcoloſa profondata, mà più d'ogni altra vena la tu-

nica

nica dura, e malageuole à ferire. Si richiede perciò al ſalaſſo di quella hauer lancetta ferma di punta, e dolce di taglio, potendola incidere non pur nella piegatura del braccio, mà etiandio nel tronco; in cui ſon due rami, de' quali vno s'inuia verſo la parte ſuperiore, l'altro và in mezzo la piegatura del braccio, e nõ potẽdo trouarſi la vena comune, queſta è preſa da molti in ſua vece, che và à congiungerſi poi cõ quella del fegato; Vien poi l'altro ramo à terminar nella mano, cioè trà il deto groſſo, e l'indice, nel cui luogo può ſalaſſarſi, non trouandoſi ſopra la piegatura del braccio, anzi l'hò veduta io più volte eſser comune, imperciòche la vena della teſta, e quella del fegato, non ſi cõgiungono inſieme, ſe nõ vicino la mano, come ſi è detto, tal che può dirſi Comune, e non Cefalica. Mà è di non poco pericolo il ſanguinar la detta vena in mezo al braccio, trouãdoſi ſotto di eſsa due nerui più ſuperficiali, che nell'altre vene, come anco nella vena della teſta ſopra il braccio, ch'è ramo del tronco, per eſseruì la pelle più dura, & muſcoloſa, biſognãdo profondar maggiormente il ferro, ſi che induce nel ferirſi tal volta infiammagione; mà quella della mano hà più profonde l'arterie, che non poſſono riceuere sì ageuolmente offeſa.

Il ſalaſſo nel tronco farſi dee per lungo, non già per trauerſo, nè per obliquo; odaſi pur la cagione facendoſi all'altrui coſto auueduto;

Nell'anno 1617. volendo sanguinarsi vna Monica in vn Monasterio principal di questa Città, nè potendo, per esser alquanto grassa, trouarseli la vena, vn Barbiero più ardito, ch'esperto, incidendole per trauerso la vena, gliele troncò per mezo; laonde seguendone vn'irreuocabile flusso di sangue, fù egli per la sufficienza dell'arte del Medico Frãcesco Baratti con opportuno rimedio stagnato, mà per nuoua forza da lei fatta aprendosi di nuouo la ferita, nè giouandoui l'industria (per altro mirabile) del Medico Pietro Dales Fiamengo, frà pochi giorni vscì di vita.

Nell'anno 1612. altretanto nella persona del Consigliero Camillo Villano pochi anni prima auuenne, la onde si dee oltre modo auuertire à nõ tagliarla per trauerso, mà per lungo, & aprendola nel tronco quattro, ò cinque; ò sei dita sopra la piegatura del braccio, & alla fine del muscolo deldoides vicino nella parte à punto doue i Cauterij far si sogliono, che quello è il luogo da ferirsi per vtile dell'infermo. Et perche in tal luogo è molto profonda la vena, & di dura, & carnosa pelle coperta, rare volte si vede, quando col tatto vien sanguinata, come negli altri Capi delle vene profõde detto habbiamo, bisogna perciò in tal luogo profondar la lãcetta, e far largo il salasso, acciòche habbia l'infermo la bramata salute, & il Barbiero il douuto honore.

Fig. VI.

Del



PAVPERIBVS GRATIS Fig: V

Del vero modo da incidere le vene delle mani, e del loro giouamento.

Cap. XX.



'Incidono nella mano due vene, vna che dalla vena della testa descendendo và trà il deto Pollice, e l'Indice à terminare, distendendo poi due rami, vno sotto il deto pollice, l'altro sopra l'Indice, come nell'Anatomia hò veduto. L'altra è la Saluatella, così volgarmente chiamata, la quale termina trà il deto piccolo, e l'anulare: per quanto mi è occorso osseruare, parmi ch'ella habbia dependenza dalla vena Basilica, detta volgarmente del fegato.

La prima vena, che dalla testa descende, aprir si suole, ò per trouarsi la Cefalica à punto nel tronco, ò nella piegatura del braccio, ò per far alcuna auuersione, come hò nelle angine osseruato, prima d'hauer fatto il salasso già detto nella mano, e quindi sotto la lingua, e per euacuare etiandio dalla testa, e per rimediare a' difetti della bocca, ò della faccia, ò per altra intentione del Medico, e quantun-

que venga dal Medico ordinato, che detta vena sia sopra il deto pollice aperta, nondimeno salassar in tal luogo non già si deue, sì perche terminando, come s'è detto, sopra il detto deto vn ramo, non può farsi così abbondante, come nella propia vena il salasso, sì perche essendo il deto parte neruosa, maggior senso cagionarebbe, e se fallisse (il che toglia il Cielo) la vena, produrrebbe, senz'alcun dubbio, spasimo, per venirne punto il neruo, mà trà vn deto, e l'altro non vi è sì fatto pericolo, e s'haurà più ageuolmente l'intento, per vscirne in maggior abbondanza, e più tosto il sangue; la cui incisione tanto nella destra, quanto nella sinistra mano può ella farsi.

La seconda vena, cioè la Saluatella, s'intende nella sinistra mano per le passioni della milza, e nella destra per gli affetti del fegato, cioè per l'infiammagioni, e per l'antico dolore d'esso, ò del setto trasuerso antico.

Mà per ben salassar dette vene, egli è mestiere primieramente, che l'intendente Barbiero prepari l'acqua calda, ponēdoui la man dell'infermo, acciòche per lo calor di quella venga à gonfiarsi, e farsi più apparente la vena, quella per alquanto spatio, tenendoui fregando in tanto col deto pollice della man sinistra il luogo di essa,

acciò

acciòche più tosto appaia, il che fatto legarassi col nastro, ò cordella nel polso, e legandola apra il patiente due, ò tre volte la mano, perche si risuegli il sangue, ch'in essa risiede, pur si leghi nel deto, ò nell'vno, e nell'altro luogo, e non apparendo espressamente potrà secarsi due dita distante dal luogo.

Auuertendo, che ne' corpi macilenti non sia molto stretta la legatura sì per lo dolor, ch'ella apporta, come ancora, perche tali corpi son di maggior senso, & la vena in essi ageuolmente celandosi, mà potrasi conoscere al tatto: All'incontro poi ne' corpi grassi fortemente si stringa, legandoli à lungo, acciòche non venga suffogata la vena, che in tal modo non sarà malageuole à toccarsi, il che in ogni luogo deue giuditiosamente osseruarsi.

Hauutosi à sodisfacimento il tatto, & trouata la vena da incidersi con la sinistra mano, & con vna touaglia di lino per tenerla più ferma, acciòche non sfugga prenderai per le dita la mano del patiente, e stringendola alquanto pungerai per lungo la vena, la quale è più sicura, e di minor senso (come nella figura si mostra) & incisa, che sia si porrà di nuouo la man dentro l'acqua calda, acciòche il sangue esca più ageuolmente, e non poco à poco, essendo che il caldo hà virtù

d'a-

d'aprire, e di liquefare. Vscito che sarà la quan-
tità bastante del sangue, si legarà conforme c
gli altri salassi s'è detto, auuertendosi, dopò inc
se le vene, d'allentar alquanto il nastro, ò corde
la, acciòche il sangue altretanto fecciofo, e gro
so, quanto putrido, & infetto, esca fuori, altri
mente il feccioso, e grosso, per l'angustia de
l'vscita rimanendo, n'vscirà il sottile, e spiritoso
laonde debilitandosi l'infermo, malignandosi i
male, e corrompendosi gli humori, & la vir
venendo meno, ne seguirà ò lungo morbo, ò s
bita morte.



Fig. VII.


Fig. VIII

Del ſalaßare la vena ſotto la lingua. Cap. XXI.

INcidendoſi la detta vena, gioua alla ſcaranzia, ò angina, ad ogni fluſſione, che corre alla gola, al dolor de' denti, e delle gengiue, & ad altri diuerſi mali.

La quale per ben ſalaſſarſi pongaſi vna touaglia al collo, di modo che'l patiente ſoffrir la poſſa, ò pur gli ſi faccia chinare alquanto la teſta del miglior modo che gli ſarà poſsibile, quindi ſi prenda vn mouicchino, ò fazzoletto, ò altro panno di lino ruuido accomodandoui la lingua, e con la lancetta s'incida la vena, e s'ella foſſe enfiata in modo, che foſſe eguale co i denti, ſi che per sì fatta alteratione ſuffocaſſe la vena, pongaſi in bocca dell'infermo acqua calda, e queſta nè anche potendo egli tenere, ſi ponghi vn panno de lino bagnato in detta acqua calda ſcaldandola quanto ſi poſſa, aprendo ò con mani, ò con molletta, ò con vn pezzetto di legno, ò con altra coſa tale quanto ſia poſsibile, e con meno dolore del patiente la bocca, prendendo con vn fazzoletto la lingua, & inciderai la vena, da cui vſcito à baſtanza il ſangue, la ſtagnarai, e ſe per ventura foſſe larga l'inciſione, e con empito grande

cor-

corresse il sangue; facciasi tener in bocca al patiente vn poco d'acqua, ò di vin fresco, postoci alquanto di sale, ò di farina di lupini, ò di Bolarmeno Orientale, ò di sangue di Drago, ò di terra sigillata di Leuante, ò di poluere di scorze di granate, ò bombagia bruciata con albumibe d'ouo, ò tutte insieme mischiate, e se per auuentura con tutte le dette cose stagnar non si potesse, si prenda l'oglio di zolfo, ò di calcante vitriolo chiamato, e con vn poco di bombace si toccarà l'incisione, e postoui sopra l'albume dell'ouo con le sudette polueri, stagnarà senza fallo il sangue, per cui raccogliere, si lascia al giuditio del Barbiero; basta, ch'egli si prenda vn vaso, in cui la sua quantità, e qualità veder si possa, auuertendo che queste vene son più dure di pelle di tutte l'altre, e perche sottilissime sono, bisogna per trauerso tagliarle.



Fig. VIII.

Del


Fig. V

Del modo di cauar sangue da dentro le narici con le sanguisughe. Cap. XXII.



EGli è dà saperſi, che le ſanguiſughe ancora dentro le narici applicar ſi ſogliono, nell'angolo à pũto dalla interior parte, oue ſon due vene dalle ſingulari anteriori depẽdenti, nel cui luogo ſi pongono per cagione d'alcun dolor di teſta, ò per ereſipole nella faccia, ò cataratte, ò emicrania, ò freneſia; mà nell'application di tal rimedij, ſi dee oltre modo auuertire, procurando d'hauer ſanguiſughe ben purgate, ſecondo ne' ſeguenti capi diraſsi, quali ſi prendano in vn panno di lino, alquanto groſſetto, e ruuido, perche meglio tener ſi poſſano, e non sfuggano, quindi bagnato d'acqua freſca il luogo, oue hà dà mordere, s'applichi la ſanguiſuga, ch'ageuolmente verrà ad attaccarſi; mà ſia pur accorto il Barbiero del doppio pericolo, in cui potraſſi incorrere, imperciòche non bene attaccandoſi, ò sfuggendo, iaſcenderà per la parte ſuperiore, giungendo ſin'al cerebro; ò deſcendendo nella bocca, là ſi potrebbe ageuolmẽte inghiottire, così ò per l'vna, ò per l'altra cagione, perdere nè potrebbe l'infermo la vita, e rimaner l'arteſice con poco honore: nè s'habbia per impoſ-

sibile il caso, conciosiache Galeno due vere istorie ne racconta, d'vno per esserli ascese per le narici d'vn'altro per hauerla sì di notte con l'acqua d pantano beuuto, in cui si vedrà, con che giuditic venne ei di tal fatto à conoscimeuto, e ciò che s fusse per sanguinarlo adoperato, nel cui caso nor mi è paruto di tralasciare vn'efficacissimo ri medio, nel tempo dell'Illustrissimo Signor Cardinal Gesualdo di gloriosa ricordanza sperimentato, perche hauendo vn suo gentil'huo mo di notte in vn vaso d'acqua fresca inauedutamente beuuta vna di esse gli si attaccò nella gola, & hauendoui molti rimedi, mà senza frutto, applicati vi fù vn giouane, che per disperato prendendolo, e fattoli con vn picciolo imbuto pigliar il fumo de cimici, nè la fece in quel medesimo istante vscire, il cui secreto hò veduto poi sperimētar più volte in diuerse persone. Occorrēdo adunque, che per li canali delle narici alcuna di quelle ascendesse douranno prendersi ò viue, ò morte le dette cimici, conforme hauer si potranno, e poste sopra il foco, si pigli il fumo col detto imbuto dentro le narici, che tosto verrà la sanguisuga ad vscire, ò pur il rimedio, che siegue non men giouamento potrà recargli, pigliando cioè lisciua ò ranno, fatta di cenere di sarmenti, ò di viti, posta nell'acqua dolce bogliente, e passata per feltro,

la

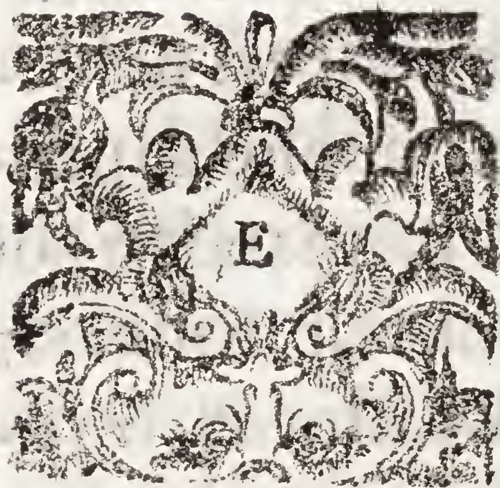
la quale tepida al cerebro confistola per le dette narici, ò nella gola applicherassi, ò in vn subito beuendola, ò pur si prenda canfora, malua, e susquiamo, & insieme bogliti si colino al modo istesso adoperandoli, ò vero si pigli per bocca il castoreo col succo di ruta siluestre, e s'adoperi nel cerebro, e nelle narici facendosi vn imbolto di pezze di lino in forma di tasto, & bagnandosi poi succo di bieta, ò di mercorella femina, ò di malua, ò pure spargendouisi poluere di castoreo, ò d'elebboro.

Mà per euitar finalmente qualunque errore, sia mestiero il legarle vn filo alla coda, tenendola per esso insin'à tanto, che da se medesime si distacchino, tagliando primieramente i peli nel luogo, oue attaccarsi douranno, acciò che non trouino intoppo veruno, mettendoui similmente vn poco di bombace dentro, acciòche non sia loro d'impedimento il respirare.

E distaccate che per se medesime saranno, si lasciarà venir fuor'il sangue dal fisico ordinato, quindi lauatola con acqua fresca, si verrà à stagnare il sangue con vn tasto bagnato nelle polueri, che verso la fine di questo libro descritte saranno.

Modo di cauar ſangue dalle narici d'altra guiſa ſenza le ſanguiſughe coſa oltre modo ſalutifera per l'ereſipole.

Cap. XXIII.



Gli è da ſaperſi, che non ſolo in luoghi tali le ſanguiſughe applicar ſi ſogliono, mà il ſalaſſo etiandio, fattoui con le ſetole del Porco, toltone da venti inſieme vnite, e con vn filo legate nel mezo, quelle per trauerſo tagliandoſi che acute rimangano, & appreſſandole al luogo dentro la narice, e percoſſo deſtramente con l'altra mano quella, che tiene le ſetole, verrà ad aprirſi la vena; accomodandole per tal'effetto vna touaglia nella gola, come nel capo venteſimo ſi è detto, & vſcito à baſtanza il ſangue, ſi ſtagnarà nella maniera di ſopra accennata; e quando hauer le ſetole non ſi poteſſero, prendaſi in lor vece l'erba S.Giouanni, e riuerſando la narice, fregarai il luogo,& vſciranne il ſangue,& in difetto di queſta, e di quelle,ſi potrà sì fatto mancamento adépiere con la lancetta, riuerſando la narice,e pungendola in guiſa che n'eſca fuori la quantità ſtabilita,ſtagnandoſi nella maniera di ſopra dichiarata.

Quali

Quali sanguisughe elegger si debbano; come purgar si possono. Cap. XXIV.



Onciosiacosache sia molto necessario al Barbiero l'applicar con molto giuditio le sanguisughe, hò proposto nell'animo di trattarne in questo capo, quanto al mio rozzo ingegno sia conceduto. Mostrarò dunque primieramente come hanno da eleggersi, e come da prepararsi, per seguir poi à quali infermità si richiedano, & in qual guisa applicar si deuono.

Sono le sanguisughe spetie di vermi la cui forma è à guisa della coda del topo, con alcune linee citrine sù la schena, & con vn certo che di rossore intorno al ventre, & ve ne sono alcune altre con le righe stesse, mà di color verde, le quali son'aspre al tatto, e queste son le migliori, per hauer più del saluatico, e che maggiormente pungono, e mordono, e mordendo suchiano, & attrahono il san ue, il cui morso è di forma triangolare, e di queste le più perfette saranno quelle, che nell'acque pure, e limpide si trouaranno, schifanno perciò quelle di color spauentoso, e con grossa

testa, & in ispecieltà le cresciute in acque fangose, e di pantano, essendo velenose; mà quantunque sieno in buon luogo, e di buon'aspetto trouate, deeno nondimeno molto bene, e nell'acqua pura, e col zucchero per quaranta giorni almeno purgarsi vna volta il giorno; cambiando l'acqua, ancorche non vi sia molto necessario il zucchero, essendo sufficiente, ch'elle siano nell'acqua pura, per lo detto spatio di tempo purgate, conciosiacosache auuezzandosi alla dolcezza di quello, mal s'attaccheranno poi alla vena per trarne il sangue. Pigliate dunque che saranno in qualsiuoglia luogo d'acque, ò di stagno, ò di corrente fiume buone, ò ree, che sieno, si faranno stare in vn vaso couerte di cenere, perche nel raggropparsi, e ritirarsi, vomitaranno il lor putrido, e nero sãgue.

Quindi in acqua fresca lauatole, si ripongano in vasi grãdi di vetro, sì perche l'acqua veder si posa, & turbida diuenendo s'habbia souente à cãbiare, sì perche stando in bastante spatio di luogo, non habbiano sì ageuolmente ad infettarsi.

Del

Del modo di applicare le ſanguiſughe al luogo del ſedere, e dell'vtile che ne peruiene. Cap. XXV.



Gli è in vſo d'applicar le dette ſanguiſughe principalmente nelle vene; da Greci Emorroide, e ſtommacali dal volgo chiamate, mà non prima d'eſſer l'infermo purgato, e ciò p cagione d'alcuna maligna febre, ò d'eſtremo dolor di teſta, ò d'altro sopraue gnente morbo; le quali vene hauendo dalla milza dependenza, il ſangue fecciofo, e malanconico in eſſe riſiede. Sogliono adunque gli intendenti di queſta arte, prendendole dall'antecedente ſera, metterle dentro vn panno di lin bianco, benchè io per iſperienza da me fatta, il torrei di ſcarlato, ò di panno almen roſſo, ſopra di cui, prima d'attaccarle alla vena, caminar ſi facciano, acciò che più del lor ſolito mordenti, e rabbioſe diuengano: le cui diligenze vſate, e riceuuto l'infermo il beneficio del corpo, come detto habbiamo, s'haurà egli da ſituare in modo che agiatamente attaccar ſi poſſano, e radendone li peli, ch'impedir le potrebbono, ſi tenga vn famiglio appreſſo, ò altra perſona, che l'aiuti à tener aperto il luogo

per

per più agiatamente collocaruele, quindi con acqua tepida bagni quella parte, si che gonfiandosi la vena, più apertamente si mostri, ben vero è, che miglior sarebbe, e con men trauaglio del Barbiero se l'infermo sedesse in parte oue più commodamente, e con minor suo disturbo potesse riceuere il fumo dell'acqua calda, mà in qualunque modo si faccia, gonfiate, e scouerte che saranno le vene si prendano destramente con vn panno ruuido le sanguisughe, acciòche più fortemente stringendosi, fuggir non possano, e sù la vena si pongano, & indugiando ad attaccarsi, sarà ottimo partito lo strappar vna, ò due penne d'vn piccione viuo, & applicar sù la vena quel poco di sangue nella punta attaccatoui, che subito morderanno, essēdo però la stagion dell'Inuerno, s'applicarāno alla vena, mà nell'Estate si bagnarà d'acqua fresca in luogo del detto sangue, e se niuna dell'accēnate cose nō grauasse, pungasi con vna lācetta il luogo tāto, che dalla cute esca alcuna stilla di sangue, ch'essendo quelle per natural'instinto dell'humano sangue amicissime, allettate da quello, s'attaccheranno alla vena, ò se ciò ne anco sarà gioueuole, vi si ponga alquanto di fango, ò di creta stemperata con acqua, il che non trouandosi à tempo, si prenda ogni altra terra bagnata, ch'essendo quelle, e di fango, e di terra prodotte, & nu-

trite

trite dal lor proprio cibo, à mordere la vena ſaranno adeſcate.

O pur eſſendo elleno fuor di modo amiche del dolce, vi ſi porrà latte, ò zucchero, che ſarà mirabile allettamento da far che mordano la vena.

Attaccate dunque due, ò trè di eſse, ò quante il Medico ſi compiacerà d'ordinare, ſi laſceranno empier di ſangue, ſin tanto, che da loro medeſime à diſtaccar ſi vengano, tenendo appreſtata in tanto l'acqua calda dentro vn vaſo, in cui l'infermo ſeder ſi poſſa, ponendoui vna touaglia laſca, e largamente inteſſuta, & vn albarello nel mezo, in cui ſi raccoglia il ſangue, adagiãdoſi in modo il patiente, che il ſangue vi corra dentro, aggiungẽdoſi nel vaſo di mano in mano l'acqua calda, mà calda in modo che poſsa l'infermo ſoſtenerla, ſenza ſentirne angoſcia, che per queſta cagione potrebbe ageuolmente ſuenire. In tanto ch'egli faccia l'euacuatione del ſangue, pigli deſtramente il Barbiero le ſanguiſughe, e premendole col capo à baſſo, le faccia in vn'altro a barello verſar il il ſaugue, acciòche la quantità, e la qualità di quello veder lo poſſa il dotto Medico.

Sogliono le ſanguiſughe tal volta induggiare à diſtaccarſi, ò pure alcuna sì, & l'altra nò, ſe ne diſtacca, portando all'infermo non poco affanno, ò per la debolezza, ò per altra cagione. In

tal caso adunque si pongano sopra di quelle, che distaccar non si vogliono, alquanto di sal pesto, ò aloepatica, ò vn poco di aceto, ò di succo d'a- rancio, ò di limone, ò d'altra cosa agra nella boc- ca, che subito lasceranno la vena; Il cui rimedio sarà ottimo ancora à farsi, perche non fuggano dal vaso, in cui saranno poste, vngendone l'orlo di esso, ò ponendoui vna pezza bagnata à torno, ch'in tal guisa non partiranno, ne sarà mestiere di custodirle, perche non fuggano.

Vscito, che sarà à bastanza il sangue si stagna- ranno le vene con quegli ingredienti, che nella ricetta dello stagnare haurai verso la fine del 28 Capo, il che di sapere è necessario oltre modo al Barbiero, imperciòche è molto più malageuole à stagnar le vene del fondamento, ch'à sanguinar- le; massime se trouandosi l'infermo debile per la souerchia vscita del sangue, si declinasse in modo che gli fusse poi senza frutto ogni humano ri- medio.

Et essendo il patiente languido in guisa, che non potesse leuarsi per sedere nel detto vaso, gli si ponga vna ventosa in quella parte, ponendoui so- pra vn panno caldo, ò accomodandoui vn vaso d'acqua calda, sì che detta ventosa ne riceua il fu- mo, mà sì fatte diligenze non saranno di mestiere quando le sanguisughe s'attaccheranno tenace-

men-

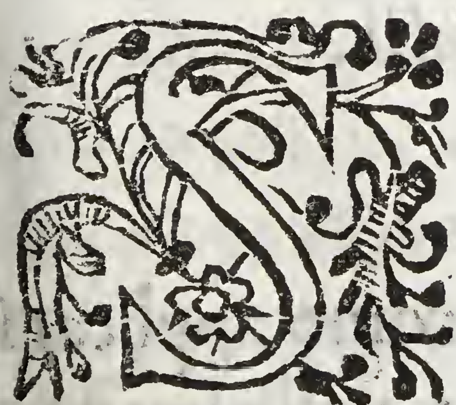
mente alle vene, conciosiache vscirà per se stesso il sangue, e sarà il porui vn sol panno caldo bastante.

Suol etiandio auuenire, che non bene attaccandosi fanno largo il forame, che con malageuolezza si stragnano poi le vene, ancorche vi siano le cose dette di sopra applicate; nel cui accidẽte ottimo rimedio è il calcãte, ò vitriolo bruciato, il quale in ogni vena potrà applicarsi, come appresso si dirà.

Auuertendo, che se à sorte entrasse nel corpo dell'infermo alcuna di queste sanguisughe ottimo rimedio sarà pigliar per bocca aceto squillitico con sale, ò altra cosa salata; poiche questi animaletti sono cordialissimi nemici dell'agro, e del salso.

Dell'applicar le sanguisughe dietro gli orecchi, e del beneficio, che ne peruiene.

Cap. XXVI.


S'Applicano le sanguisughe dietro l'orecchie per le flussioni de gli occhi, per far buona memoria, e per togliere le macchie dal volto, come ancora dentro le narici applicar si sogliono per l'elisipole che vengono

nella testa, e nella faccia, e per altri mali vtilissimi.

Il cui modo d'applicarsi, è'l seguente. Si prende l'estremità dell'orecchio, calcandosi dalla parte di dietro, e doue egli và à terminare, & apprestata la sanguisuga, prenderai l'acqua tepida, bagnandoui vna spugna, ò panno di lino, & applicandole doue quelle gettar si deuono; facendo ciò tante volte, che apparendo la vena, sia tumida diuenuta, il che fatto vi si pongano le sanguisughe, come delle vene emorroide detto habbiamo, e poiche ne saranno tolte, vi si metta vn panno caldo, acciòche più abbondeuolmente n'esca quella quantità di sangue, che sarà dal Medico ordinata; facendo in tanto euacuar dalle sanguisughe il sangue della maniera stessa, che nel precedente Capo s'è ragionato; stagnando poi la vena come nel Capo istesso s'è dimostrato.

Del vero modo d'applicar le sanguisughe sopra il fondamento, da noi codola chiamata, e nel braccio da fanciulli.
Cap. XXVII.

HAuendo sin quì trattato come applicar si debbano le sanguisughe, nell'altre parti doue toccar non si può col ferro; parmi

con-

conueneuol cosa, ch'io non tralasci di mostrar il vero modo d'applicarle à fanciulli tanto sopra il fondamento, quanto nel braccio. Si hauerà dunque à sapere, che questo luogo, codola da noi chiamato, è l'osso sacro à punto, ch'è nel fine della spinal midolla, vscendo per li forami delle vertebre della sudetta spina alcuni rami di vena in detto luogo distendendosi, i quali dalle vena Caua dipendono, diffondendosi poi sù la pelle della detta codola, & anco intorno à lombi, & essendo il più delle volte da Medici proposto l'attaccaruisi le sanguisughe particolarmente à fanciulli, egli è d'auaertirsi ch'il proprio luogo, doue applicar si deuono, è doue apparirà sù la detta codola vna picciola fossetta, la quale dourà bagnarsi con alquanto d'acqua fresca per allettar detti animali cō quello elemento in cui son prodotti, e non volendo attaccaruisi, si vagli il Barbiero de' remedij nel ventesimo quinto capo accennati, & attaccate che saranno, e per se medesime poi distaccate, si faccia vscire il sangue, applicandoui vn panno di lino alquanto caldo, con cui forbendo il luogo ferito, si vada rasciugando il sangue, acciòche non ritardando ad vscire si condensi, otturando la vena, e ciò per cagion del freddo, il che dal panno caldo sia superato, essendo che nel caldo, della natura amico, stà la virtù d'aprire, e non volendo

di-

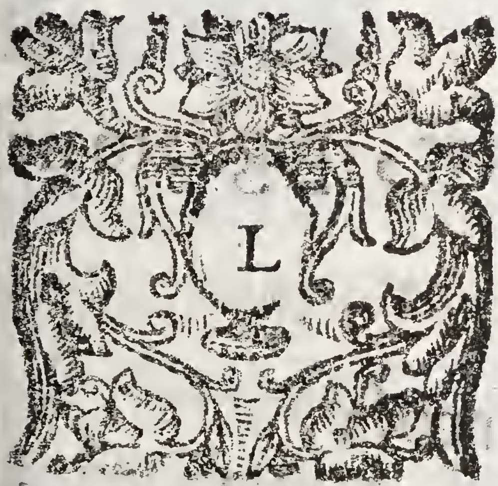
distaccarsi, ò non potendo stagnarsi il sangue, si ricorra à rimedij nel sopra citato luogo accennati.

E douendo elleno nelle braccia applicarsi, sia l'età del fanciullo da vn'anno sin'à due, d'indi in poi tralasciato quell'vso antico di non trar sangue à fanciulli sin'al quartodecimo anno, è commune parer de Medici, per ottima esperienza fattane, che salassar si debbano, essendo il cibo di cui si nutriscono più grosso, e non sì ageuole à digerirsi si come il latte; la onde humori più grossi vengono in essi à generarsi; quindi non salassandoli, mà applicandoui le sanguisugne, n'vscirebbe il sangue più sottile, rimanendoui il grosso, conciosia che da sì fatti animali il sangue più tosto sottile, che grosso vien tratto fuori; mà nel sanguinar'i fanciulli, le cui vene sono picciole, è mestieri che sia la lancetta più piccola dell'ordinarie, e che'il colpo sia più leggiero, per esser'il corpo più tenero; Mà tornando al primo proponimento, hauendosi dunque nell'età sudetta d'applicarglisi le sanguisughe al braccio, si leghi quella parte con nastro, ò cordella, trè, ò quattro dita sopra la piegatura del braccio, perche la vena si scorga, e non vedendosi, si troui col tatto, come nel salasso del braccio s'è ragionato, & attaccata che vi sarà la sanguisuga, si sciolga il nastro, che suggerà con

minor

minor fatica, e'l ſangue vſcirà con maggior abbondanza; vſando, e nell'indugio dell'attaccarſi, e nella malageuolezza di leuarſene, e nel modo dello ſtagnarſi il ſangue, quel che di ſopra s'è detto. E ſe per ventura non ſi moſtrarà la vena, ne ſi trouarà col tatto, ſi ponga nolla piegatura in mezo al braccio, e facendoſi, per non eſſer quella ben purgata, alcun tumore nel braccio, prendaſi lumbrici di terra bruciati ſoura vna paletta, e fattone poluere, ſe ne ſparga il tumore, che ſi vedrà mirabile effetto, da me più volte prouato.

Dello ſtagnar le vene aperte dalle ſanguiſughe. Cap. XXVIII.



LE ſangniſughe, magnatte anticamente appellate, il più delle volte nel fondamento attaccandoſi ſon le vene da loro aperte malageuoli à ſtagnarſi; non potendo il Barbiero ſtringer, come à lui piace, le vene, biſognandoli tenerui la mano per due hore continue premendole ſin che ſi ſtagni il ſangue; per toglier dunque si fatto impaccio al Barbiero, e cotanta noia all'infermo, gli ſi dà più ageuol modo di remediarui colla ricetta, che ſiegue.

℞. San-

℞. Sangue humano secco in poluere.
Bolo armeno orientale.
Sangue di drago.
Incenso.
Mastice.
Sarca colla.
Scorze d'Incenso) vna dramma per
Aloe patica) ciascheduna cosa.
Peli di lepre minutissimi tagliati, onc. 1,
Gesso negro, herba ormentilla, verde, ò secca, sarà buona.
Consolida maggiore) secche al l'hombra.
Sanguinaria:)
Terra sigillata.
Pietra amitisto.
Corno di ceruo bruciato.
Sterco di mulo negro in poluere, pigliato nel mese di Maggio.
Carta bruciata.
vna meza dramma per cosa.

Le quali cose con egual portione in poluere riducendosi, e con aceto squillitico à modo d'vnguento mescolato, s'applicheranno, bagnandoui vno stoppino à modo d'vna mandola inzuccherata, e ponendola nel fundamento, si che tocchi l'apertura della vena, vi si metterà sopra vn piumaccio similmente in quell'vnguento bagnato, e se-

ciò

ciò non giouasse senza farne vnguento, pur faranno li stesso effetto le poluere sopradette, (che impossibil parmi) si pigli vitriolo bruciato nel nel modo, che più oltre dirassi, & nell'aceto forte, ò nell'album dell'ouo à guisa d'vnguento mescolato, s'applichi della maniera stessa, perche tocchi la ferita, che senza fallo verrà à stagnarsi.

Del modo di applicar le ventose, e del giouamento, che da lor si riceue. *Cap. XXIX.*

PErche trà gli altri opportuni rimedij dalla humana industria per salute dell'huomo, trouate sono le vẽtose, altretanto al Barbiero di sapere adoperare necessario, quanto all'infermo gioueuoli, onde vicarie del salasso chiamate vengono. Mi terrei à gran fallo se di farne alquanto mentione io trascurassi. Egli è dunque da sapersi, che di più maniere fabricate se ne veggono, altre picciole, altre mezzane, altre grandi, altre maggiori, e l'vne differenti dall'altre, conciosiache alcune son di corpo angusto, e di bocca larga, altre con tanto spatio di bocca quanto di corpo, altre tutte intiere; queste forate di sopra, quelle con la cera dalla parte superiore.

Le forate, che chiamano à vento, vsino più le donne, che non confidandosi d'operar l'altre più malageuoli ad vsarsi, queste con vn spilletto forando, la cera ageuolmente distaccano dalla carne; mà noi di quelle tratteremo, che sono alle infirmità più gioueuoli, mostrando insieme in quali parti applicar si debbano, & à quali affetti rechino giouamento, perche di trattarle, e dell'efficacia di quelle, sà qualunque professor di questa arte pienamente esperto.

Et essendo, che in diuersi luoghi, per diuersi effetti vengono da Medici ordinate, e tal'hora in parti insolite, come à dir sopra la sotura coronale della nuca, sù la fronte, sotto la barba, sopra il collo, nelle braccia, sopra le polpe delle gambe, dentro, e fuora delle coscie, nella schiena, nelle spalle, sotto le poppe delle donne, sopra il ventre, e nelle polpe del sedere. Dee dunque l'accorto Barbiero valersi del giuditio nell'elettione, e di queste, e di quelle; per li deboli vsandole più volte per li ben complessionati, e robusti, adoperando le grandi, e per alcune particolari infirmità nell'estreme parti della vita, come à dir sarebbe ne' polsi, nel concauo frà i due muscoli della nuca, & in altri luoghi, seruendosi delle mezzane, secondo le qualità de gli huomini, le qualità delle ventose eleggendo, & vsandole nel modo, che siegue.

Si

Si prenderanno le coppette, ò ventose di legno di bosso, che son queste le migliori, & facendole stare per lo spatio di meza hora dentro l'acqua calda, quindi trattola, & forbitola, s'appressarà destramente ad vn lume d'olio acceso nel luogo à punto, doue si è fatto pensiero di mettere la coppetta, e fatto andar la vampa, e'l fumo della lucerna dentro di essa, tosto si buttarà nella parte prefissa.

O pure si pigliarà vn danaio con vn pezzetto di picciola candela di cera accesa fermatoui sopra, il quale posto sopra il luogo, vi si getti la ventosa, premendola alquanto, si che il rinchiuso fumo smorzi la candela, che senza scottar l'infermo, haurà gran forza in tirare.

O pure pigliandosi la candela accesa s'attacchi da vna parte alla stessa ventosa, e si ponga nel luogo, & se l'infermo star non volesse colcato, mettasi sopra il danaio vn poco di cera, & s'attacchi sopra la carne nella parte stabilita, ponendoui sopra la ventosa nel modo già detto.

Et hauendo à mettere le ventose à persona timida, ò pur non hauendo commodità di fuoco da metterle, le metterai nel luogo, e ponendo la bocca nel forame, trarrai in te stesso il fiato, come alcuna cosa sorbire, ò succhiar volessi, e come parrà d'essersi tratto aere à bastanza nel pun-

to stesso, che se ne toglierà la bocca, s'otturi il forame colla cera, che tenerà per tal'effetto nella mano, e sarà incredibil commodo, sì per le ventose à vento, come per quelle à fuoco.

L'altre spetie di ventose si potranno ad arbitrio del Barbiero gettar colla stoppa, mà con giuditio, per non scottar l'infermo.

Auuertimenti necessarij per l'incisione delle ventose. Cap. XXX.



Vando vengono le ventose poste à sangue, deuono tagliarsi per lungo, nel modo, che vanno le vene, l'arterie, & i nerui, che nel modo istesso và l'intestura della carne, e ciò s'intende presso alla spina, mà vicino le coste vanno per obliquo.

Nelle persone grasse, & carnose, deuono profondarsi alquanto i tagli, mà che sieno corti, che facendosi profondi, e lunghi sembtaranno più tosto ferite, che ventose, douendo profondarsi quanto sia la metà della pelle per trarne à bastanza il sangue, che ciò non facendo, scarsamente verrebbe fuori, come della figura si può vedere.

Poste che saranno le ventose, ò coppette alla Romana, larghe di sopra, e basse, acciòche non habbia impedimento all'vscire il sangue, non si toglia la ventosa dal luogo, sin che non sia piena di sangue, e taglia ta, sarà ottima cosa il metter vn panno caldo sù le ventose, acciòche il sangue non si condensi, & vi rimangano di sopra le cicatrici. La onde è stato mio solito, dopò hauer dato il taglio, di vngere il luogo col dito bagnato nell'olio, acciòche fuggendo dalle cicatrici il sangue, corra al canto della ventosa, che si trouano poi tutte quelle goccie di sangue rimasto, come filaccia nelle cicatrici, le quali se ne toglieranno, se tolto via la ventosa, & forbito il luogo, premerai fortemente colla mano, sin che si sgonfi, hauendo l'olio virtù d'indolcire,

E' necessario parimente, ch'il rasoio, zeccarda, ò lancetta sia di buona tempera, e di dolce taglio, benche da me, ne lancetta, ne rasoio stato sia, per tal'effetto, giammai adoperato; mà vsato vn ferro oltremodo per cotal mestiero industrioso, & ageuole, il quale fatto à guisa d'vna lancetta, mà senza punta, da vna parte hà'l taglio riuersamolto à modo Catalano, e questo dolce, e sottile, molto più atto d'ogni altro instrumento in sì fatta operatio ne.

Le ventoſe grandi, poche volte ci ſeruono, ſe non qual'hora per conſiglio de' Medici, è meſtiero di gettarle con violenza ſopra vna coſtata, per caduta, ò per colpo, slogata, per dirizzarla, e tornarla à ſuo luogo, ò per buttarle ſopra il fegato, ò milza, come più ſotto diraſſi, le quali eſſer deuono forate di ſopra, per poterle più ageuolmente diſtaccar dal luogo, auuertendoſi à non gettarle sù la ſpina per eſſer luogo neruoſo.

Prima di buttar le dette ventoſe, facciaſi le fregationi nel luogo, non già in tutte le parti, oue gettarſi deuono, non facendo di meſtiero, mà nelle coſcie, e nelle ſpalle ſolamente.

E douendo gettarſi nella ſutura coronale, ò in altra parte, doue ſieno peli, ſi deuono primieramente radere.

Non volendo nel piccarle valerſi del ferro da me accennato, per timore, ò di profondare il picco, ò di farlo ſouerchio lungo, ſi potrà ſeruire di quello, che chiamiamo zingardola, di cui ſi trattò nel ſuo Capitolo, ò non eſſendo poſſibile con tal inſtrumento di far maggior taglio del neceſſario, & eſſendo di minor pericolo à cui non sà trattar il ferro da me trouato.

Chie-

Chiederà forse alcun curioso la ragione, perche le ventose primieramente nelle gambe, e quindi ascendendo nell'altre parti superiori di mano in mano si gettano, A cui si risponde, che l'intentione del Medico è sempre di leuare, e diuertire prima, ch'euacuare, e per ciò buttandosi prima nelle gambe vengono à diuertire, & vltimamente alle spalle per diuertire, & euacuare insieme, oltre che si scharnificano quelle più vicine, e fanno estrema euacuatione, e ciò nel mal di gola fù molte volte osseruato,

In quanto à buoni effetti, che dalle ventose nascono, è commune opinione, ch'euacuano il sangue della cute, che deriuano, & attraeno: Buttate nelle spalle à sangue, euacuano, e deriuano, giouando alle febri maligne, alle scarantie, ò angine: à gli humori, e flussioni, corsi per la vita, per scaricar la testa, e finalmente per diggerir gli humori & plettoria del corpo: e non essendo à sangue, diuertono dalla testa, e dalle parti vicine. Se si gettano nelle cosce delle donne prouocano il mestro: applicate à tenconi, hanno virtù d'attraere dal fondo alle superficie: poste nel fegato, istagna il sangue vscente dalle narici, hauendo virtù di diuertire, come anche nello sputo del sangue.

Attenda dunque il Barblero con ogni esatta diligenza à gli auuertimenti dati, che l'vsar diligentemente questa arte, quanto porta beneficio all'infermo, tanto cagiona in lui riputatione.



Fig. IX.

Del

Fig: IX.


Non uolendo uſar i ferri gia
deta ſi può
Tirar ſangui Con le magnotta
la quantità del dotte medico ordi=
nata ſenza il ferro

Modo d'applicare i Galli, i Piccioni, i Cagnoli, & le Ranocchie per i mali della testa. Cap. XXXI.



Rima, che per maligne febri, per dolori, ò per altra infiammagione vengano questi animali alla testa applicati, si bagni il luogo con vna spugna imbeuuta nel vino caldo, ò pur ne' difensiui, per tal'effetto ordinati, e quindi si rada applicandoui vltimamente il Gallo, à cui dato, prima d'aprirlo, qualche percossa con vna verga, tel metterai trà le ginocchia ben stretto, e tagliato con vn coltello acuto, e di buon taglio per la schena, il porrai destramente sù la testa dell'infermo, quiui mantenendolo caldo quanto sia possibile, sopraponendoui vn panno mediocremente caldo, e raffreddato il Gallo si asciugarà la testa, & vi si applicarà difensiuo, ò altro medicamento da Medici ordinato.

I Piccioni aprendosi per lo petto, si applicheranno etiandio come i Galli: i Cagnoli si tagliaranno per li fianchi del simil modo applicandosi, & i Ranocchi si porranno viui legati per le gambe colla pancia soura la testa, à dirittura della memoria, sopraponendoui vn berettino di tela, facendouele stare fin tanto che si moiano. Auuertendo che hauendo da radersi la testa per di-

ſcenſi freddi, per gotta, ò per altra infermità cagionata dall'humido della teſta, ò dall'aria, laonde habbia perduta la fauella, ſi debba radere aſciutta ſenza bagnarla, per non accreſcerli maggior humidità, & per darli maggior ſentimento, quindi ſe gli applicheranno i detti animali, ò i bottoni di fuoco alla ſutura coronale, e dietro il collo, ò la padella infocata; la quale per ſomiglianti diſcenſi di teſta nel mezo à punto di eſſa, è ſolito d'applicarſi, ò pur le pezze nell'acqua vita bagnate, ò la bombagia, ò ſtoppa ſottile, con vna candela acceſa, mà ſopra il tutto ſtimo la padella oltre modo gioueuole; non pur infocata, mà col fuogo dentro, per tanto ſpatio quanto l'infermo faccia colla teſta alcun moto, ò che gli torni la fauella.

Dell'applicatione de' pulmoni. Cap. XXXII.


INfinite ſon le gratie, che l'eterna clemēza all'huomo s'è di concedere degnato, la quale ſol per noſtro ſeruigio tante varietà di coſe hà voluto creare, coſe tanto differenti, quanto ſalutifere, e tanto di ſalute, quanto di marauiglia, come à punto è l'effetto, che dal

pul-

pulmone è prodotto, che nella frenetide, ò infiammagione del cerebro di tanto giouamento è cagione, perche purgatosi prima il corpo, e fattoui primieramente i rimedij dalla humana industria à ciò ritrouati, se ne riceue indubitatamente la sospirata salute.

Sono adunque i detti pulmoni d'inestimabile beneficio negli accennati affetti, & di essi i migliori son quei d'Agnello, ò di Castrato, come di calor più temperato degli altri, & all'humano temperamento conforme, e che più ageuolmente sì fatto morbo risoluono.

Questi di due maniere applicati vengono, perche essendo l'Agnello, ò'l Castrato nel medesimo punto vcciso, si dee auanti il patiente per mezzo il petto diuidere, e mezo il polmone, toltone la canna di esso, verrà così caldo posto nella testa dell'infermo, e proprio nella sutura coronale, sopraponendoui vn caldo panno per mantenerlo in calore, mà prima, ò radendo il capo, ò tagliandoli i capelli à punta di forbici, e poi applicar sopra la memoria i medicamenti già detti, perciòche essendo la maggior parte del cerebro nell'anterior parte del capo, & per la sotura coronale, misto nel calore, colla temperata humidità del detto polmone, e rarefacendosi i pori della cute, vien nel cerebro comunicato, e conseguentemen-

te per insensibile traspiratione sì fatto morbo risolue.

Mà se per ventura sì fatti animali hauer non si potessero, mà solamente i polmoni di essi, che freddi fussero, si prenderanno due di quelli, e toltone similmente la canna, e bagnati nella decottione di camomilla, di meleloto, di feno greco & d'altri antidoti ben cotti, che di rarefare, e di risoluere han mirabilmente virtute, s'applicherà primieramente l'vno, e poi l'altro su'l detto luogo, sopraponendoui similmente vn panno caldo, per conseruar il calore, facendo ciò più d'vna volta, acciòche si risolua à fatto, nè alcun auanzo rimanendoui si lasci occasione al morbo da rinouarsi.

De Sedagni, ò Rottorij, ò Fontanelle, ò Cauterij, così variamente chiamate. Cap. XXXIII.


Perche anche a' Barbieri il far Cauterij, ò Fontanelle s'appartiene, il trattarne in questo Capo, per beneficio de' professori, opportuno à me pare. Diremo adunque primieramente, che cosa sia il Cauterio; poscia in quanti modi si faccia; quindi i proprj luoghi doue oggi di farsi sogliono, in oltre i necessarij istrumenti à tal'operatione;

ione; vltimamente il modo pratticato da poterlo
are.

E' il Cauterio vna manual operatione col fuo-
o arteficialmente fatta nel corpo humano, per
tilità di quelli determinata, e per solutione con-
inua degli humori che in essi fluiscono ritrouata.

Si fà egli col fuoco, ò attuale, ò potentiale, l'at-
uale è quello, che per mezzo d'infocati istrumen-
i vien'à farsi. Il potentiale è poi quello, che nè al-
a vista, nè al tatto si dimostra, mà dal calore del
atiente suegliato, dopò alquanto spatio di tempo
i sente, e questi son medicamenti caustici di più
naniere, cioè alcuni che profondamente corrom-
ono, come son la Calce vergine, col sapone, ò col
olfo acceso, ò con oglio di solfo, ò l'oglio di vi-
riolo, ò con aglio, altri che apportano vessiche,
ome le Cantarelle, quali sono à mio giuditio pe-
icolosi, & præcisè ne' corpi di mal'habito, & mal
omplessionati; atteso detto fuoco potentiale ap-
orta dolore, brusciore, & conseguentemente suol
agionar infiammaggioni, risipele, producendo
ttrattione d'humore nella parte doue si pone per
agione di detti medicamenti potentiali; & per-
iò si dee auuertire che ne' corpi di mal'habito,
 mal complessionati, non si adoperi in modo
lcuno il detto foco potentiale, il più sicuro de'
uali è il fuoco attuale, essendo l'attione di questo
sim-

simplicissima, e che meno offende le pa
prossime, & i principali membri, corrobora l
parte offesa, douendo all'hora il fuoco potentia
concedersi; quando essendo pusillanimo il patie
te si spauentasse, l'attual fuoco vedendo.

I luoghi in cui far si sogliono i detti Caute
son dodici, come nella seguēte figura si vede, ci
prima nella commissura coronale, secondo nel
sutura lamdoide à punto sotto il vertice dalla pa
te di dietro, terzo al collo in due parti, cioè nell
fontanella di esso trà la prima, e seconda vert
bra, ò trà la coda, e la terza vertebra; quarto n
braccio, tanto destro, quanto sinistro; quinto
dentro l'vna, e l'altra coscia, sesto, alle gambe,
così di dentro, come di fuori, e tanto à destra
quanto à sinistra. Non però quelle delle gambe
secondo in lungo tempo hò già osseruato, à que
le della coscia ridur si possano, discendendo d
dentro questa il ramo crurale, il quale dal fegat
prende cominciamento, lodandosi le Fontenell
in esso fatte, per essere al fegato vicine, e la part
più concaua, onde riceuendo maggior superflui
fà per conseguēza maggior euacuatione, & sop
il tutto; per esser meno all'infiammagini sogetta
euacuando oltre à ciò nelle donne, e dal fegato
e dalla matrice, talche quella della gamba, à que

la

della coscia ridur potendosi, vengono ad esser
tto i luoghi da farui i Cauteri: ben vero è, che
uelli, che, più communemente, e per maggiore
patio di tempo tener si sogliono, son delle brac-
a, del collo, delle coscie, e delle gambe come
iù necessarij, come all'incontro, quei della testa,
sultandone in breue l'effetto, lungo tempo non
mantengono; tanto più non douendo far mol-
a euacuatione, mà solamente dà euacuare, e dà
sficcare qualche humore, che nel cerebro fosse;
quali prima che si facciano, è di mestiere, che
ano purgati gli infermi, eccetto però in quelli
he si fanno alla testa.

Gli instrumenti con cui si fanno, sarà vn ferro
uruo nella punta à modo d'vn cece, il quale po-
rà farsi d'argento, ò d'oro à compiacimento del-
artefice, mà il meglio sarebbe à farlo d'oro, im-
erciòche questo metallo viene à corroborar
naggiormente la parte, e meno offende il rima-
ente sarà miglior di ferro, che d'argento, per
esistere maggiormente al fuoco, e mantenersi
aldo più lungo spatio, il che il Fallop. e gli altri
Chirurgi approuano.

Egli è necessario ancora il farsi vn'altro ferro,
ò instrumento, che sia di ferro, ò di argento, in
orma d'vna chiauetta, col forame tanto grande,
quanto possa dar luogo à passarui il bettoncino
d'oro,

d'oro, da far il Cauterio, la quale chiauetta do pò che sia segnato il luogo dou'egli dourà farsi si ponga in guisa che vi lasci il segno, e volendo farlo vicino il collo con la lancetta, ò setaccio come dir vogliamo, vi bisognano due ferri ciò è vna tenaglia forata, come nella figura di mostrarassi, & vn instrumento acuto, della lunghezza d'vn palmo, ò più il qual etiandio si potrà far d'argento, come etiandio nella figura vedrassi.

Or poiche della qualità de gli istrumenti trattato habbiamo; del modo d'adoperarli, egli è tempo à ragionare.

I Cauterij primieramnte nelle parti vacue farsi deuono, ne si facciano in conto veruno ne' Capi, ò nel fine de' muscoli, nè in quella parte, donde i nerui deriuano, nè per lo fine de tendòni, perciòche ne' luoghi vacui de' muscoli, vi son le vene, in cui vi sudano le superfluità, e toccando il capo, ò'l fine da muscoli, potria cagionarsi alcuna contusione.

Si facciano quattro dita dalla giuntura, ò vero articoli distanti, perciòche si come sono debolissime parti si veneriano maggiormente à debilitare, & oltre a ciò stando sempre in moto farebbono ageuolmente attrattione d'humore, & essendo la parte debilissima, non potendo discac-

ciar-

ciarlo, cagionarebbe graui accidenti, come nella nostra Patria in persona del Regio Consigliero D.Ferrante della Quadra, s'è osseruato, il quale per tal cagione morissi, e poco meno al Sig. Ascanio Carrafa auuenne, che per vn Cauterio nella parte di fuori della gamba à lui fatto, fù in estremo pericolo di vita.

Il Cauterio della testa nella coronale sutura si faccia, prendendo la mano del patiente, e ponendo l'estremità della mano, doue termina il polso trà l'vn ciglio, a l'altro sù la radice del naso, & premendola sopra la testa, doue andarà il dito di mezo à terminare, raderui in quel luogo i capelli, e col bottoncino infocato destramente farai l'opera, calcando colla mano il ferro, che si venga à rompere la cute, & à profondar vn poco il bottone. Facciasi del modo istesso nella parte di dietro, mà fà mestiero di trouar à punto la sutura lamdoide, così da Medici chiamata, la quale non sì ageuolmente trouar potrassi, da cui non habbia veduto l'anatomie. E questi medicar si potranno con butiro fresco, con frondi di lattuga, & cadutone il nero, vi si porrà la ballottina, i quali Cauterij della testa si fanno in morbi acuti, come è l'Apoplisia, dal volgo gotta chiamata, che toglie i sensi, e'l moto, & in altre spetie d'infermità, ch'al giuditio di Medici s'appartengono.

Dell'vtilità, che si caua da Cauterij. Cap. XXXIV.



On tanto il nostro corpo è à varij, e diuersi morbi (testimonij dell'humana fragilità) sottoposto, quanto l'huomo istesso hà con diuinità d'ingegno altritanti medicamenti ritrouato, per fortificar la debbolezza della sua natura, e per dissoluere l'intemperie di quella, frà quali il più gioueuole à mio giuditio il Cauterio, dal cautelar il corpo, così per ventura chiamato. Il quale forse dal Pioppo (arbore noto) ne fù marauigliosamēte insegnato, mentre per trarne fuori la soprabbondanza degli hnmori, che ageuolmente il distruggerebbono, gli fà mestiero di esser forato vicino il piede, per cui con perpetue ferite, quasi per vn conseruator Cauterio vien'egli ad euacuar l'humidità in esso oltre modo nascente. E' adunque ottimo rimedio, e mirabile preseruatiuo il Cauterio ad euacuare, & à deriuare tutti i superflui humori, & intemperie dell'humano composito, i quali senza sì fatta diuersione, & euacuatione il gettarebbono senza alcun dubbio à terra.

De Cauterij del collo. Cap. XXXV.



El collo ſi fanno i Cauterij di due maniere l'vna quando vi ſi paſſa il laccio, l'altra quando col bottoncino s'infoca quello, per cui paſſa il laccio, ſi farà nella fõtanella del collo trà la prima, e ſeconda vertebre, prendendo tanto di quella pelle con la tenaglia, che paſſandoui il laccio non ſi rilaſsi facendo poi quel che nella figura vien dimoſtrato. Quindi col ferro acuto la cui groſſezza ſarà quãto vna leſina infocatolo ſi paſſarà per lo forame della tenaglia, e per la carne paſſandoui toſto, e deſtramente vn laccio di ſeta cremeſina col puntale ben lungo, perche più ageuolmente l'vna, e l'altra parte egli paſsi, applicandoui ſubito che ſarà paſſato, vn poco di ſtoppa bagnata nell'albume dell ouo sbattuto. Il dì ſeguente vi ſi porrà nuouo butiro freſco, e frondi di lattuga, continuando per quattro, ò cinque giorni, quindi potrà medicarſi col ſopraporui vna pezza di lino con vna fronda d'edera, tirando mattina, e ſera alquanto il laccio, & annettandolo ſi torni al ſuo luogo, facendo ſempre il medeſimo, ſin tanto che per biſogno dell'infermo vi ſarà paſſato il laccio.

Et volendo farlo col bottoncino segnarai con vn poco d'inchiostro, ò altro somigliante, il luogo trà l'vna, e l'altra vertebre, si come del farlo col laccio si è dimostrato: segnato che sia vi porrai vna pezza bagnata in acqua di rose, & in aceto, che sarà per vietare alcuna infiammagione, e flussione, della cui pezza sia nel mezo vn forame, e postola di maniera nel luogo, che per lo forame di quella si veda il segno già fatto, prenderai a chiauetta,& postola su'l segno con l'altra mano v'porrai destramente il bottoncino infocato, di modo che rompa la cute, il che fatto vi applicherai l'albume dell'ouo, come di sopra è detto; il dì seguente il butiro, medicandola per diece giorni, sin che l'escara a cader ne venga, ponendoci poi che sarà caduta,vna ballottina di cera quanto vn granello di pepe, sopraponendoui vn panno di lino col butiro, e frondi di lattuca, come di sopra s'è detto, e ciò per lo spatio di trè giorni: quindi si faccia alquanto più grande la ballottina, accrescendola di giorno in giorno,sin à tanto che venga alla grossezza d'vn cece, e si leuarà poi il butiro, medicandosi solamente con pezza, e fronda, ò pur con carte di rottorio, e fronde: e così fatto modo di Cauterij nello stato di Toscana è tanto in vso, che si fanno sin à fanciulli, tosto che sieno vsciti alla luce; conciosiache deriuando,euacuando,

do, e diſſeccando gli humori della teſta impediſcono l'epilepſia, ò qualunque altra infermità da quelli dipendente; facendoſi egli per lo più tanto nel ſiniſtro quanto nel deſtro braccio, purche nõ vi fuſſe alcun difetto, ò di paraliſia, ò di fluſſione habituata, che in tal caſo dourà farſi nel braccio non offeſo, & eſſendo per ventura il paciente di natura mancino, ſi potrà fare nel deſtro braccio, come meno eſercitato, e per conſeguenza men ſoggetto alle fluſſioni, conciosia coſa che il moto è cagione d'attrattione, e quindi ſi fà al ſiniſtro braccio, non eſſendoui occaſione de' ſudetti impedimenti, il cui luogo è propio nella fine del muſcolo, da Fiſici chiamato Alandoide, ch'è nel vacuo à punto nel fine del detto muſcolo, come nella fugura vedraſſi, per cui diſcende la vena della teſta, nella quale concorrono le ſupefluità, che ſono in eſſa, la onde in tal luogo farſi dee. Si fà etiandio nelle coſcie nel vacuo della parte di dentro quattro dita ſopra il ginocchio trà l'vn muſcolo, e l'altro, auuertendo che nel ſegnarſi, & infocarſi il luogo, deue il patiente tener la gamba diſteſa per linea retta, acciòche torcendo quella non vengano i muſcoli etiandio à torcerſi, mà dimoſtrino il vero luogo, che non poſandola per dirittura potrebbe il Cauterio farſi nel muſcolo con dolore, e danno del patiente. E queſto rotto-

rio ſuole egli farſi tanto nell'vna coſcia, come nell'altra, quantunque per lo più nella deſtra ſi faccia, ſtando ella per dirittura, & più proſsimo al fegato, come anco alla madre s'egli faraſsi alle donne, quando però non vi ſarà alcun impedimento, come del Cauterio del braccio s'è detto, e come per farli perfettamente nel Cap. 32. ſe n'è moſtrato il modo.

Faſſi anco nella gamba dalla parte di fuora, il cui luogo e quattro dita ſotto il ginocchio trà l'orto, e'l muſcolo nel vacuo, che trà l'vno, e l'altro ſi vede, auuertendo che ſe foſſe neruoſo il luogo, ò così macilente, che i nerui foſſero d'impedimento, che ſi faccia più toſto nella coſcia, che nella gamba, come inanzi s'è detto, e facendoſi nella gamba s'oſſerui il modo iſteſſo, e trouato che ſi ſarà li ſegni, e ſi faccia nel modo già detto.

Faſſi ancora dalla parte di dietro, maſſimamẽte alle dõne, il cui luogo è ſotto il ginocchio dalla parte di dentro nel vacuo trà il muſcolo, e l'oſſo della gamba, e queſto può farſi tanto nella parte deſtra, quanto nella ſiniſtra, mà per lo più nella deſtra, non eſſendoui però alcuno degli impedimenti di ſopra accennati, e tanto nel farſi, quanto nel medicarſi potraſſi non pur al Capo XXXI. ricorrere, ma alla figura, che per maggior chiarezza di quel che ſi tratta da noi s'eſpone; poſtoui etiandio

dio il nuouo istrumento da me più volte prouato, hauendo spesse fiate veduto per poca vista del Chirurgo, ò per poca fermezza della mano, ò per non potersi tenere il braccio del patiente in mano, ò per la pusillanimità dell'infermo offendere coll'infocato bottone l'infermo, & in vece di benesicio recarli danno, quindi è di mestiere, ch'il Chirurgo, ò Barbiero, tenga con la sua man sinistra il braccio, ò gamba dell'infermo, acciòche non erri, segnando primieramente il luogo, e ponendoui poi la piastra forata, e bagnata, come s'è detto, legandouela con due nastri, ò cordelle, come nella figura si vede; la qual piastra può farsi à giuditio del Barbiero, sì per li figliuoli piccoli, come per li grandi, potendo farla intorno a quattro, ò à cinque dita larga, accioche seruire ella possa per la gamba, e per la coscia, e sarà ella buona di qualunque metallo si sia.

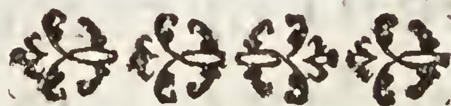
Sopra ogni altra cosa auuertendo, che dopò il Cauterio non s'habbia fretta à metterui il cece sin che non sia leuata di quello tutta l'escara bianca, nè vi appaia bianca la carne, ma del tutto rossa, perche molte fiate per essere il patiente frettoloso in metterui il bottone, ne son deriuate l'eresipole. Dee perciò medicarsi per due giorni, come di sopra fù accennato, prima di metterui il detto bottone, nè stringer mai souerchiamente

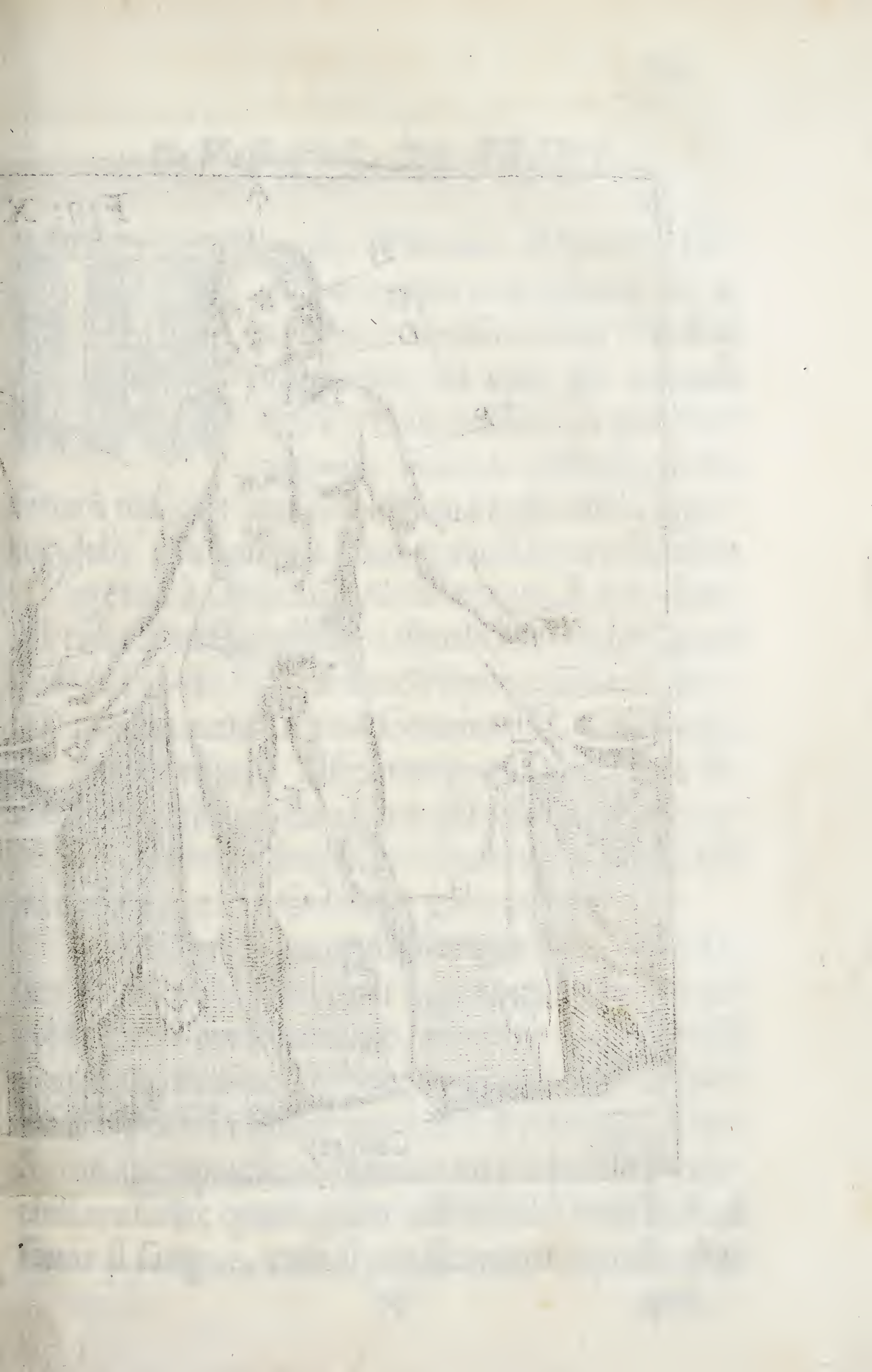
il

il legame, ma di passo in passo, ch'altrimente potrà nascere l'eresipole, come s' è detto.

Fig. X.

A. Sutura coronale.
B. Sutura Lambdoide.
C. Trà la 1. & 2. vertebra.
D. Trà la 2. & 3. vertebra.
E. Nel fine del moscolo Epomide.
F. Nelle cauità interiori della coscia.
H. Quattro deta sotto il ginocchio nella parte esteriore.
G. Sotto il ginocchio nella parte caua interiore.







Cautery

De Vessicatorij. Cap. XXXVI.


Ssendo l'Huomo di quattro Elementi temperati in qualità, & in misura composto, come i Filosofi vogliono, trà tutti gli animali egli è temperatissimo, e per lieue cagione viene à distemperarsi, fatto à mille, e diuerse infirmità miserabil soggetto, delle quali alcune sono ageuoli à curarsi, altre malageuoli à trouarui medicamento, ò con estremi rimedij medicabili; essendo che à gli estremi mal i (secondo l'opinione d'Hipocrate) con estremi medicamenti si può souuenire. Le cui spetie de' morbi esperti Fisici vengono à bastanza dimostrati. Trattarò dunque degli estremi solamente, à cui per qualunque applicatione di rimedij è vana speranza l'aspettarne giouamento.

Tentato adunque ogni modo, e speso ogni fatica per darà sì fatti mali opportuno rimedio, nè giouandoui medicamento veruno à quei rimedij per vltimo ricorrer debbiamo, che non per ragione, ma per sola isperienza curar si posono, conforme dal sopracitato Autore vien espresso, conciosiacosache quella parte affetta che non basta à sanar il sangue, cura il medicamento quella che

non si cura dal medicamento, e sanata dal fuoco per via di Cauterij ò Rottorij, come Galeno, Auicenna, Ratis, Auenzoar, Zeofrasto, Celso, Albethasis, & altri insegnano.

Il fuoco potentiale quel medicamento, che per prima, e seconda qualità è caldo, & secco in quattro gradi con facoltà di corromper, e di rodere le parti, & in spetie le carnose, come Galeno delle facoltà de semplici trattando esprime.

Del cui fuoco più sono le spetie, di cui tralasciando alcune dal nostro proposito aliene, dirò solo del vessigatorio, che vale à ciascheduno affetto freddo della testa, il quale induca sopori, sõnolentie, epilepsie, apoplepsie, cathoche, e catalepsi, & altre, si come troppo oscuramente sotto nome d'attuali Cauterij han parlato gli Antichi; essendo che in pochissimi luoghi, & forse ad altro senso intesi han nominato i vessigatorij, & i rubificanti, i quali ad effetti freddi soporiferi, e non à caldi, come henifidi, & à febri, perche maggiormente infiammano.

Son i vessicatorij di molta attiuità caldi, e secchi, han virtù d'euitar le vesiche nelle parti dalla figura dimostrato, i quali si fanno da materie quasi infinite, che per breuità tralascio.

Fassi d'vna particolar maniera più comunemente, e da tutti i Collegij di Medici approuato pigliando, Can-

Cantarelle, & Euforbio meza oncia per ciascheduno leuito da fermentare il pane, ò crescito così da noi Napolitani chiamato, che sia con aceto forte distemperato, e facendone pasta farà mirabile effetto.

Oltre à questo ve n'è vn'altro similmente sperimentato.

Cantarelle, toltone l'ali, i piedi, e le teste, meza oncia.

Polpe di fichi secchi vn'oncia.

Grasso, ò sogna di porco vn'oncia.

Euforbio meza oncia.

Potrà farsi etiandio vn'altra sorte di vessigatorio, pigliando meza oncia di Cantarelle fresche d'vn'anno, togliendone ali, capo, e piedi Euforbio lagrimeuole dramme due, e meza, seme di fameos di Leuante scropuli quattro, leuito, ò criscito oncie due in circa, e fattone poluere sottilmente, & impastate con aceto squillitico vengano all'infermo applicate, e se fosse la pasta dura, si distemperi di nuouo col detto aceto; & è cosa prouata.

D'vn'altra maniera parimente egli viene à farsi cioè due parti delle polpe de' fichi secchi, & vna di Cantarelle, del modo già detto, & altretanta parte d'Euforbio con aceto squillitico stemperato. Hauendo sempre nel metterli riguardo

alla figura, ſeruendoſene, quaſi per tramontana per non dare in Iſcoglio.

La cui paſta ſi porrà in vna foglia di caulo, ſopraponendoui vn piumaccio di panno di lino, e legandoſi colle faſcie, ſtringendo, quanto l'infermo potrà ſopportare, acciòche tener lo poſſa tutto lo ſpatio delle ventiquattro hore; e rotta, che ſarà la veſsica, ſi tagliarà con forbici, perche n'eſca fuori l'acqua, medicandoſi poi con butiro freſco, ò manteca, in Napoli così chiamata, poſta ſopra d'vna pezza di lino, & eſſendoui infiammagione, ſi porrà ſopra vna fronda di lattuca ſin che ſarà purgato il veleno.

Ma prima di farſi il detto medicamento ſi fregarà il luogo con vn panno di ſcarlato, ò che ſia roſſo, ò pur con tela groſsa, & aſpera, il che s'è prouato.

E per conoſcere s'il veſſicatorio farà buono effetto, e non vi ſia pericolo dell'infermo, il ſegno ſarà ſe quelli purghino à baſtanza, ma ſcorgendoſi ſecchi, & aſciutti, vi è poca ſperanza per l'infermo, potendo ſolamente dal Diuino aiuto ſperar ſoccorſo.

Auuertendo di non auuenturarſi à sì fatti medicamenti ſenza parer di Medico, ch'oltre all'incorrere in mortal peccato, vien anco da ſuperiori punito.

Eſſen-

Essendo ancora necessario, che sia l'infermo di vigorosa virtù; poiche portando per sua natura cotal medicamento dolore, e febre, vien la virtù da quello ageuolmente allentata.

Il corpo sia ben purgato, & auuertasi à non farli nel principio dell'accessione, nè doue son sincope, e suenimenti d'animo, nè habbia l'infermo cibi nello stomaco, aiutandolo con rimedij per la parte di basso ad euacuare la feccia.

Il luogo da far i detti vesigatorij, è tuttauia in dubbio; vien nondimeno da Medici assignato, il cui proprio è le spalle vicino al collo, il quale hà da essere in molta quantità ponendolo senza toccarsi per hore ventiquattro.

Se darà il vesigatorio molto dolore accrescendo la febre, e l'infermo sarà impatiente, ò se cagioneranno sincope, dee l'artefice farne il Medico auisato, nè far cosa di nuouo, fuor che nel caso del Deliquio dell'animo, veggendo la virtù declinata, e tanto più in tempo di notte, & potendo darsene parte al Medico.

Del-

A. Nella Sutura coronale.
B. Nella Sutura Lambdoide.
C. Trà la 1. & 2. vertebra.
D. Trà la 2. & 3. vertebra.
E. Nel fine del moſcolo Epomide.
F. Sopra il corpo eſteriore.
G. Nel cauo della coſcia interiore.
H. Sopra il malleolo della parte in riore.



Fig .XI.




Fig. XI
A
B
C
D
E
E
F
G
G
H
H

Della relaſsatione delle gengiue. Cap. XXXVII.



I ſogliono tal guiſa le gengiue relaſſare, ch'i denti tal'hora ſe ne cadono, il che da vna grandiſsima humidità da quelle, ò dal cerebro, ò dallo ſtommaco diſtillata, ò da qualche caduta, da percoſsa di pietra, ſuol cagionarſi, nel cui ca- il ſeguente bagno faraſſi, il quale hà virtù di ringere, & d'eſsiccare, aſtenendoſi però da ſo- rchio cibo, e dal mangiar coſe che apportano, producono abbondanza di flemma, & ſopra tto da bere ſouerchiamente.

℞. Legno ſanto, & maſtice onc. 2. boloarme- o onc. 3. balauſti galle di cipreſso N. 3. ſcorze di ranato onc. 4. piletro, & galle di leuante N. 5. ortelle, lentiſco, roſelli, e bogliti con lagrima erfetta, ſinche ſcemi la terza parte, tenga la detta uanda in bocca, che per quattro, ò cinque gior- i continuandola, ſarà guarito, & non volendo rſi detto bagno, ſi componga la ſeguente con- rua, di cui s'hauerà grandiſsimo honore.

Et volendo adoprar acqua diſtillata, & perfet- ſsima, ſi potrà pigliare pigne groſſe quanto ad n'ouo, galle di cipreſso balauſti, cime di roſtine, len-

lentisco tutte vnite insieme, però che le pigne s[...]
no verdi, & aperte per mezzo, & l'altre cose vi[...]
te, tanto dell'vno, quanto dell'altre, si poneran[...]
in lambicco, & si distillaranno, qual poi s'adop[...]
fredda.

Conserua da costringere le gengiue, e firmar li den[...]
Cap. XXXVIII.

℞. Corno di ceruo bruciato.
Semi di agatia.
La pisematitis.
Coralli rossi.
Mastice bianca.
tre dramme per ciascheduna cosa.
Sandalo rosso meza oncia.
Scorze d'incenso.
Scorze di mirabolani citrini.
Sangue di drago fino.
Rubia di Spagna di tintori.
Terra sigillata di Leuante.
Bolo armeno Orientale, e rosso.
Balausti di Leuante.
Calamo romatico.
Piletro di Leuante.
Tabacco.
Sarcacolla.
Galle di cipresso.
Roselli.
vna oncia per ciascheduna cosa.

Radica di Rosmarino bruciata, e posta in infusione nel vin greco, e poi asciugata all'ombra.

Tanto dell'vno, quanto dell'altro à giuditio del Barbiero, delle quali cose fatto poluere, e pistate sottilmente per setaccio, si metteranno in infusione per 24. hore nell'acqua vite, e seccati poi all'ombra, si piglierà sciroppo di mortella, e di sorbo, e vi s'incorpori le dette polueri, ma sieno li sciroppi ben cotti prima di stemperarui le polueri, acciòche si possa tener lungo tempo la conserua, massime facendone quantità, ch'io di questa maniera l'hò conseruato due anni sempre col colore, e dell'odore medesimo.

Il modo di adoperar la detta conserua, e'l prẽdersi vna pezza di lino, e stendendoui quella di sopra, si porrà la sera nell'andarsi à letto sopra la gengiua offesa, auuertendo, che à niuna cõserua si richiede odore fuor che à quella, che fassi per imbiancare, atteso nell'altre, è più tosto di nocimento, che di beneficio, douendo il Barbiero seruirsi degli odori, e nelle liscie, e ne' saponetti; ma non già nell'infermità delle gengiue, e de' denti.

Nel dolore etiandio delle gengiue, doue è concorrenza di materia, hò prouato esser di grande vtilità le scorze del legno santo di onc. 3. e poste in infusione nell'acqua di cisterna per hore 24. prender in bocca per quattro, ò cinque volte

della detta acqua, purgato però primieramente il corpo del patiente.

Del tufo, e delle macchie de' denti,
Cap. XXXIX.


Ccorre il più delle volte, che da vapori, che dallo ſtomaco aſcendono, faccia vn certo limo, come nello ſueg gliarſi la mattina ſi può vedere, ch fregando con vn panno i denti, vede rimaſo in eſſo; laonde ſi deono ciaſcuna mattina con vn panno ruuido fregare, & annettare perche non eſſendoui la perſona auuertita, e fa cendone poco conto, ne rimarranno i denti macchiati, e con vn groſſo tufo, cagiona ſpeſſe volte che ſi corrompano, e finalmente ſe ne cadano, la onde è neceſſerio, ch'il diligente Barbiero co i ferri à tal'effetto deſtinati, venga deſtramente à leuar detto tufo, & à toccar le gengiue, e tolto che ſarà, v'applichi la conſerua già detta, il che fatto, e volendone toglierne via le macchie, potrà diuerſi rimedij egli vſare; e benche alcuni v'adoperano l'acqua del ſale; altri quella da partire; altri quella di ſolfo, niuna di queſte à me aggrada; perche ſon'atte à rompere, & à ſcarnar la gengiua: perciò, in quanto à me, altro che la conſerua, ò

la

la poluere da me composta, non soglio adoperarui: e perciò hauendo liberamente à beneficio di tutti questa communicata; voglio etiandio la poluere con ogni affetto dimostrare; & è la seguẽte.

Porcellana fina trasparente, che nel rompersi mostri bianco, e non rosso il taglio; imperciòche nella rosa v'è misturata altra creta non buona; Porcelluzze di Venetia, Porcellana di Lucca fina trasparente, coralli, corno di ceruo brugiato, radici di rosmarino brugiato, e posto dentro dell'acquauite, e quindi asciugato all'ombra onc. 3. perle minute, ò madreperle onc. 2. cannelle onc. 1 e ridotte in poluere si pongano vnitamente in infusione dentro vn vaso nell'acquauite per lo spatio di 24. hore, e presole poi si asciugheranno all'ombra, e volendo adoperarsi, si pigli vna radice di malua, ò di ferola, di cui abbonda oltre modo la Puglia, e bagnata la detta radica nel succo di limone, l'inuolgerete nella detta poluere, fregandone i denti, & in mancamento della radica, si farà del modo istesso con vn panno di lino ruuido, potendosi ancora della detta poluere far pizzette, preparandole con l'acqua di rose rose, e questo è delicatissimo, e coloro, che sopportar non possono in bocca la conserua, potranno di essa in sua vece valersi, che farà il medesimo effetto.

Altra conserua per imbiancare, e mantenere i denti Cap. XL.



Orcelluci di Venetia fini.
Corallo fino onc. 4.
Corno di Ceruo brugiato onc. 3.
Osso di sepia onc. 2.
Sandalo rosso onc. 1.
Sandalo citrino onc. 2.
Porcellane di Lucca trasparente onc. 1.
Calamo aromatico.
Sangue di Drago eletto.
Paglietta di Leuante.
Cinamomo ana onc. 2.
Poluere di minute perle, ò di madreperle onc. 2.
Radici di Rosmarino brugiate, e poste in infusione nella lagrima onc. 2. ÷
Noce moscate onc. 2.
Balausti di Leuante onc. 4.
Cipri, & grana tintorum dissoluta con succo di limone onc. 2.
Alacca di Fiorenza al giuditio del Barbiero.

Le quali cose poluerizate, e sottilmente per setaccio passate per ogni quattro oncie di poluere, si pigli vna libra di sciloppo, cioè oncie 5. d'infusione di roselli, cinque di sciloppo di mortella, e

due

due di rotomele, acciòche si mantenga, e non si venga à seccare ponendoli dentro vn vaso di rame, ò cazzuola, conforme dagli Speciali vien vsato, e fattoli dare due bogli, e toltone la schiuma, vi si porrà poco à poco le dette poluerì mescendoli ben bene insieme à fuogo lento per quattro hore, ò cinque, acciòche in tempi caldi non venga à sbollere, & stagion fredda non si marcisca, e raffredata che sia, non mostrandosi di color rosso, si pigli vna quarta di grana cremesina, vna di sangue di Drago, mez'oncia di Rubea di Spagna, e stemperatola con succo di limone al giuditio del Barbiero, si che la conserua non venga molto liquida, si venga ogni cosa insieme à mescolare.

La quale s'adoperi del modo istesso, che della poluere s'è detto, senza bagnar però lo stecco, ò radica, ò panno nel succo del limone, mà solo nella conserua fregandone i denti.

Mà fatto, ch'ella sarà, si spruzzi con acquauite, & asciugata s'incorpori con gli sciloppi sudetti.

Del modo di salaßar l' Arterie delle tempie, e lor vtilità. Cap. XLI.

COme cosa à nostro tempo moderna il salassar l'alterie delle tempie, non l'hò voluto accoppiar insieme co'l trattato del salassar le vene; mà n'hò voluto trattar in questo luogo, come

cosa

coſa particolare, & non à tutti inteſa.

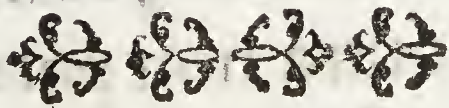
E' dunque l'Arteria quella parte à punto che hà il moto, come il polſo.

Vſauaſi anticamente di ſalaſſarſi nelle tempie come ſi legge negli antichi Autori, benche anco alcuni moderni ne facciano mentione, nulladimeno non pongono il modo, ma tralaſciata po forſe, ò perche non vi era perſona, che ſi foſſe aſſicurata di ſalaſſare, ò perche non hanno il modo: eſſendo di tanta vtilità a' corpi humani, e preciſ ne' dolori antichi della teſta, diſperati da Medici per l'apopleſia, per cataratte di occhi, per epipleſia, ò per ottamia, perciò mi è paruto dimoſtrar il vero modo di ciò fare, eſſendoſene fatta molte volte à giorni miei eſperienza.

Il modo dunque di ſalaſſar dett'arterie ſarà in queſta maniera, poſto l'infermo di modo tale, che ſia comodo al Barbiero con far diligenza, ſe l'arterie ſieno ſolleuate, e non potendo il diligente Barbiero batterla con le dita à modo di zingardola per farla apparere, prenderà vna ſpugna bagnata nell'acqua calda 3 ò 4 volte ſopra il luogo, in tal guiſa verrà à ſolleuarſi, e non ſolleuandoſi, ſi potià ſalaſſar ſi come ſi fà nella fronte, cioè col porui la touaglia al collo, come anco ſi potrà vſar detto modo in tutti i luoghi della teſta, eſſendo queſto il vero modo di gonfiar le vene per

qual

qualsiuoglia parte della testa, come appare chia-
ramente per la figura: solleuata, che sarà, si potrà
ferire per trauerso, ben vero è, che si stenderà la
pelle tenẽdola ferma con le dita della mano, cioè
con l'indice, & col pollice, & poi salassarla, che
quantunque si troncasse; non sarà nulla, perche
ageuolmente s'incarna; ma se per ventura fosse
l'infermo grasso, e perciò malageuole ad apparire,
si potrà scarificare nel lato dell'arteria, sinche si
scoprirà, e scouerta che sia, s'alzarà con vna pun-
ta del tasto, ò d'vna spilla, & poi si tagliarà per
trauerso, ò troncarà, come vogliamo dire, facen-
done vscire la quantità di quel sangue, che verrà
ordinato, per stagnarla poi così scouerta, tronca-
ta, & scarificata, prenderassi la detta arteria, e si
legarà con vn filo tanto da vna parte, quanto dal-
l'altra, che infallibilmente si stagnarà, ma quella,
che non si scarifica, si può stagnar, come tutte l'al-
tre vene ordinarie, & non possendosi stagnare si
ricorra alla ricetta dello stagnre il sangue; & ciò
in quanto circa il modo di salassar l'arterie, douerà
osseruarsi.



Mo-

Del modo di salaßar la vena Giugulare, & sue vtilità. Cap. XLII.


A vena Giugulare è quella che ascende da dentro il petto, & per lo collo & si distende per la faccia, & per l'altre parti (come si è detto nella notomia delle vene) & nella figura de' luoghi, doue si salassano le vene, si dimostra questa anco d'aprir s'vsaua a tempo antico, come s'è detto dell'arterie; la quale è vtile al mal della gola detta scarancia a gli effetti della bocca, per lo cancro delle narici, e per l'escrestie si fa da dentro detta comunemente polipo, vale anco alle aposteme della faccia, & al cancro di quella, & a molte altre, che per esser breue tralascio.

Il vero modo di salassarla è questo, si porrà l'infermo nel sito comodo da poter agiatamente fa l'opera, al quale si farà gõfiar la faccia con la bocca serrata, come s'egli soffiar volesse, ò pure si porrà vn nastro, ò zagarella al collo, & proprio vicino la gola, stringendo alquanto moderatamente & anco gonfiando la bocca, come s'è detto di sopra, ma se per ventura non potesse soffrir detta ligatura, potrà ligarsi con vna touaglia sotto l'al d'intorno, stringendo quanto si può, & gonfia anco la bocca, che riuscirà senza dubio, facend

for-

forza, & ritenendo il fiato quanto più può, acciò-
che la vena apparisca bene, & trà questo mezzo
il diligente Barbiero con destrezza distendendo
la pelle con le due dita, come dell'arterie s'è detto,
destramente salassarà detta vena, conforme si fà
di tutte l'altre, benche alcuni poneuano due lacci
stretti moderatamẽte l'vn sopra, e l'altro di sotto,
nulladimeno non può riuscir tanto bene, ne la
vena può vscir fuora à bastanza, come di sopra
s'è detto, & essendo sommessa, si potrà far l'istesso
dell'arterie già detto battẽdole con le dita, ò con la
spugna intinta nell'acqua calda, hauendoui molta
certezza per esser q̃sta vena molto pericolosa nel-
lo stagnarsi, però auertisca à tutte quelle cose dette
ne' capitoli delle vene ordinarie à salassarsi, &
ch'il taglio non sia profondo, che non si potrebbe
stagnare, e particolarmente se trapassasse dall'v-
na parte, all'altra, atteso che si soffogarebbe per
la quantità grande del sangue, ò morirebbe per
la souerchia soffogatione di quello, ma succeden-
do alcuna cosa di questa, ch'Iddio non voglia, si
ricorra alla ricetta dello stagnar del sangue da
me composta, seruendosi spetialmente del Cal-
cante.

Della conuenienza trà il Barbiero, & il Medico nelle prime cure de ferite. Cap. XLIII.



Il Barbiero, per dir così, per la parte del ſanguinare non altro che miniſtro del Medico, poiche ciò che il dotto Medico co'l giuditio propone; il diligente Barbiero con la mano adopera, e diſpone, & ſe pure tal non è ſempre per elettione, il vien ad eſſere almeno per neceſſità, & per conueneuolezza, ciò dico perche egli ſuole occuparſi in ſeruigio de gl'infermi per proprio meſtiero, & il Medico ſuole ne' caſi fortuiti, & nelle ſciagure ſubitane, tal volta nelle ampie Città interuenire: mà il diligente Barbiero, e quaſi vniuerſal iſtrumento di tutte le cure, poiche ne' piccioli caſtelli, & nelle ville, oue difficilmente vi ſono dotti Medici, egli con l'abito, che l'arte ſua richiede, ſuppliſce ad ogni difficultà, & cura ogni morbo, che ne' corpi indiſpoſti auuiene, anzi ſono talmente ſimili queſti due meſtieri, che nel Regno di Francia vi ſono i Barbieri giurati, che medicano non altrimenti che i Chirurghi, & anco adoperano tutto ciò, che à coloro ſi conuiene, come anco in Spagna, & nell'Italia tutta: mà per dir de i noſtri,

questi medicano anco essi con licenza de' Protomedici, ò dell'almo Collegio di Salerno, & perche essi con l'opportunità dell'officina, ò vogliam dir bottega, d'ogni tempo s'offrono al seruigio de languenti, onde auuiene, che siano richiesti, & all'altrui case menati à medicar ferite, contusioni, rotture, spargimenti di sangue, cadute, percosse varie, & finalmente altri casi, che all'improuiso auuenir sogliono, & perche si possa almeno per la prima volta soccorrere à chi ne haurà di bisogno, egli è douere, che non ricusi il soccorrere per non sapersi in ciò adoperare, & intanto il misero, che patisce per troppo aspettare il Medico (poiche non sempre si ritrouano subito ne' bisogni) si raffreddi la ferita, ò s'indebiliti, ò inacerbisca il dolore, ò non si ripari il sangue, ò languisca, & suanisca, & si perturbi, & in somma si dilunghi l'aiuto all'afflitto, à cui di souuenire dalla natura istessa siamo richiesti. Conuenendosi adunque alcuna parità al Barbiero co' Medico, nõ sarà fuor di proposito, che noi quì la mettiamo, & perciò in questa vltima particella dell'Opera trattaremo con somma breuità, come in ciascheduna delle già dette occasioni il Barbiero adoperare si debba.

Della prima cura delle ferite. *Cap. XLIV.*



Rincipalissima parte di tutta la cura delle ferite è il primo atto di medicare, ò pure il primo medicamento, & è così con molta ragione stimato, impercioche essendo il luoco, ò la particella ferita, & il suo sangue ancor caldo, se il principio della buona cura riceue egli, e come il ferro, ò altra massa, che dal fuoco, & dal caldo inteneriti ad ogni piacere dell'artefice ageuolmente à riceuer ogni forma si dispongono; in questa guisa à punto l'animate parti, benche diuise, se'l Medico, ò Chirurgo, ò ministro il lor caldo conserua, e fomenta, ad ogni suo volere può trarle. La onde perito, & diligente esser deue colui, che la prima cura delle calde ferite amministra, & il Barbiero, che le dee tal volta trattare, necessaria cosa è, che appo dotti Medici sia versato, & s'esser può in queste cose anche da coloro molto essercitato. Di ciò sono l'osseruationi, & le regole molte: mà io quì trattarò di quelle, che solo al Barbiero conuenir possono, che di Chirurgo, come il bisogno ricerca, farà la parte, & prima offerendosegli il ferito, discernerà in qual parte sia la ferita, & s'ella sia in luogo di pel vestito, subito li toserà con le forbici, non già co

rasoio, acciòche non le rechi grauezza. Dopò con buon vino vecchio laui tutta la parte del sangue buttata, e se loto, ò polue, ò peli, ò altra sì fatta cosa nella ferita sia frapposta, accortamente laui, non tanto fregando, quanto legiermente sollevando per mezzo d'vna pezzolina monda, ò vero di spugna tenera, e molle. Indi poi dibattuto il bianco dell'ouo fresco, & di quella spuma le plagellette di stoppa sottile, & i pluccilli, & tastolini intinti, accomodati secondo la grandezza, & la figura della ferita, adatti, & accomodi. mà se i labri di questa in alcuna parte rinuersati, suolti, & dilargati siano; con le dita della mano leggerissimamente gli ridurrà à suo luogo in quella miglior maniera, che per lui potrassi: & essendo dal Barbiero scorto in qual parte sia la ferita, si auuerta poi, & miri bene la qualità della ferita, & sua impressione, se gagliarda, ò lieue con l'vso degl'accomodati tasti; perche se nella testa sarà la ferita, con l'osso scouerto, & spetialmente con intaccatura, ò rottura, ò introcessione d'ossa, ò altro sì fatto incidente, in tali casi l'industrioso, & prattico maestro dee sapere, che la largura serue molto all'operare futuro de Chirurgi Medici per mezzo di ferri, & di leue, & altri tali stromenti, perciòche procurando anzi tempo detta commodità del medicare, deue i tastolini, & i pluccilli per le bande alquanto metter

ga-

gagliardi,& quelli con le plagellette co i piumacc
& con le legature di poi future conseruare. Dell
quali legature dourà etiandio esser perito:perciò
che secondo i luoghi, ò semplici, ò doppie, ò d'v
capo, ò di due capi, ò di quattro anco s'auuolgo
no, & doue con appendicoli,& giunte,che ratten
gono, & doue no; mi restarebbe solo à dire de
dar de punti:mà non ardisco,& mi ritraggo per te
ma di trapassare i confini dell'vfficio del Barbie
ro, & passare in quel del Medico, benche que
Barbieri che hanno la facoltà di medicare dal Re
gio Protomedico, ò dall'almo Collegio di Saler
no per esser periti, & esperti potran ciò fare, &
costoro, che maestri sono non occorre dir nulla,
perche come periti molto bene il sapranno.

Della prima cura delle contusioni. *Cap. XLV.*



SOno le contusioni, ò con apertura,
ò senza apertura, difficili, & gra-
ui, perche per propria natura oc-
cupano più allargo, che le ferite,
& intuonano più à dentro,se vi è
l'apertura si lauerà con vino, & masime per du
bio non vi sia dentro poluere, ò qualche brutta,ò
stregolamento della pietra, & dell'instrumento

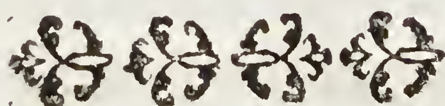
con-

contundente, ò ſe vi ſia tritolato alcun pelo; mà ſe l'apertura vi ſopraueneràa, dopò vi ſi metterà la ſtoppata ordinata ſecondo nelle ferite fù detto: ma ſe nõ vi è rottura della pelle, eſſendo nel capo toſi i capelli, con le forbici, ò col raſoio, ſe il dolore lo comporterà, & vi ſi applicheranno i panni caldi con le foglie de cauoli anco calde; ma però non tanto cotte dal fuoco, che perda la virtù della morbidezza, hauendole però prima ontato col l'olio roſato caldo, ma che ſia buono. Dico ciò, perciòche ſe hauerà cattiuo odore, ò non ſia preparato con le roſe, non dee ſeruirſene: mà chiedere dell'altro: & conoſceraſsi il buono, ch'è alquãto gialletto per la tintura, & tal volta anco renderà odore, ſe ſarà preparato con le roſe odorate, ciò fatto, & ontato, vi ſi porrà ſopra delle poluere di roſe, e di mortelle, parti vguali, ſecondo l'vſo Napolitano: mà altri vi miſchiano del cimino, e del ſale, la quale coſa è più efficace, & etiandio ſicura, e buona: mà ſe la percoſsa fù fatta in fronte, ò in altro luogo ſenza peli ne' fanciulli, è vſo metterui della mica del pane con l'aſſentio, ò col roſmarino, & vn pò di ſale la quale coſa è generale, & ſolita à tutti.

Della prima cura del flusso del sangue. Cap. XLVI.



Vanto poi al flusso del sangue da soprauueniente, acciò che questo possa reparare il Barbiero, douerà prima vedere, onde sorga, & quì prima metterà il dito, ò più dita per più spatio di tempo, tenendolo sopra, acciò che raffreddato al fine, alcuna parte di essa riceua grumo, cioè densamento. Il che fatto menerà sopra poluere detta stagna sangue, da noi poco dianzi rammemorata, & posta nella cura delle gingiue guaste, & dopò i tastolini inuolti nell'albume dell'ouo, & di detta poluere, ò vero bombace arsa similmente vsata, & terzo le plagellette, così anco adoperate, finalmente le douute, & acconcie ligature, ch'acciò che reprimano, debbono esser fatte ferme, & salde, & che il luogo rispondente sopra la vena, & sopra i piumaccini sotto ordinati comprimano, & conseruino, seruendo queste per legatura, retentiua, & incarnatiua.



Il modo di brugiare il corno del Ceruo, necessario molto nelle conserue de' denti. Cap. XLVII.



SI ridurrà il corno di Ceruo in piccoli pezzi con vna sega, e posto dêtro vn tegame nuouo scouerto in vna fornace da vasellaio, ò di vitrera, vi si lasciarà per quaranta hore, che trouatolo bianchissimo, senza fatica si potrà ridurre in poluere, la quale opraraſsi nella guisa di sopra, e poi si prepara con acqua di rosa, & si riduce in pizzette.

Modo di fare il Calcante come cosa necessaria per i sangue. Cap. XLVIII.

REcipe vitriolo quanto basta, e pistalo grossamente, dipoi piglia vn tegame nuouo, & al piano di detto tegame si spandi vna carta straccia, acciò che il detto vitriolo non si attacchi, e dipoi posto dentro il detto vitriolo, dàdoli foco, ponendolo sopra vna piccola fornacella, ò non hauendo quella sopra vno trepiede dandoli foco sotto, si vedrà detto vitriolo liquefarsi come acqua, e seguendo à darli il fuoco sin tanto che sia fatto duro, & ancora vn poco più, essendo il foco souerchio non li fà danno, fatto questo si leui dal tegame, & si pisti sottile, & setacciatolo, e postolo in vn pignato nuouo si porti alla vitrera, facendolo ponere alla volta di sopra, doue pongono le carrafe fatte, e vi si lasci per 24. hore, e sarà fatto.

Essendosi trattato di molte cose necessarie per li denti, hò voluto anco dar notitia di questa prouata ricetta per beneficio altrui.

Acqua di sale, la quale fà li denti bianchi, & anco vale all'vlcere delle gengiue. Cap. XLIX.

REcipe sal gemma, il quale è il meglio sale di tutti l'altri, parte vna, alume di rocha parte vna, & meza, si riduca impalpabile, setacciandolo, dipoi si metterà in vn lambicco di vetro, cioè storto atto à detta distillatione, il quale sia senza pietra, atteso si spezzarebbe distillando, incollandoui vna pezza intorno al collo, lutandolo di luto sapientie, auuertendo che sia buono, & fatto come si deue, & dato egualmente, altramente non si farebbe nulla, si accomodi in vn forno necessario à detta distillatione dandoli il fuoco conforme l'arte ricerca, vi si accomodarà vn vaso recipiente conforme sà l'artista, & finita la distillatione si lascia raffreddare ogni cosa, & con destrezza, e diligenza si leui l'acqua, la quale si conserui in vaso di vetro benissimo sigillata.

E ciò è quanto dalla gratia di S.D.M. riconoscēdo, e dalla protettione di miei SS Auuocati Cosimo, e Damiano, di riceuere confessādo Io per zelo della salute del mio prossimo raccolto, & à medesimi SS. Protettori humilmente cōsecrato, sperando che essi medesimi, c'han dato alla mia pēna da vergar queste carte vigore, m'impetraranno anche pēne dopò il breue corso di questa vita da volarne all'eterno riposo.

DEL

Del vero modo di preseruare da corruttione, ò dicemo di Balsamare i corpi morti. Cap. L.

HAuendo trattato pienamente del salasso, & di quanto in quello il diligēte, & dotto Barbiere osseruar deue; non mi hà parso fuor di proposito à tant'vtil'opra anche breuemēte aggiungere il modo di condire, ò balsamare i corpi morti, come cosa da tutti sauij approuata, e singolarmente dal dotto Sig. Santorello dimostrata, che più al mestiero del Barbiero si conuiene, non essendone stata fin'hora da nessuno de Scrittori della nostra professione, nè pure cosa ò picciola, ò grande detta; Poiche, si come il dotto Medico dall'ingiurie de' morbi, & dalla morte i viuenti difende, così questo dalle putredini i corpi morti (i quali ò per virtù d'armi, ò di lettere, ò per eccellenza di meriti vissero al mondo chiari) preserua. E si come il Medico per suo fidato tiene à tal'vfficio il diligente Barbiero, necessaria cosa è, che così questo, come quello l'arte, & la maniera, con che tal mestiero s'adempie, sappia: del che hauendone à somma esperiēza cognitione, & hauēdone la perfetta scienza acquistata, sì appresso li dotti Anotomisti de' publici studj, sì anco da altri in questo mestiero esercitati (per essermi più volte trouato presente à tali effetti, e nel balsamare i corpi di molti Signori Napolitani, & in particolare il corpo dell'Eccell Sig. Principe di Sulmona, il quale si conserua nella Sagrestia di Mont'Oliueto, il corpo dell'Eccell. D. Cesare d'A-

uolos, che si conserua nella Sagrestia di S. Domenico, il corpo del sig. Ottauio Lăgellotto fratello dell'Em. Sig. Card., il corpo del sig. Marcello Sacchetti fratello dell'altro Emin. Sig Cardinale, & il corpo del Sig Gioseppe Bernalli huomo chiarissimo per virtù, e per lettere, il quale si cŏserua nella Chiesa di S. Lucia del Monte, & altri simili) non hò voluto quì mancare di dimostrare il detto modo, come cosa di molta importanza, di grand'vtilità, & honore all'officio del Barbiero, vna con la ricetta degl'ingredienti à tal'effetto, & seruitio necessarij.

RICETTA.

Di rose rosse
D'assenso secco)
Di lauendola) *manioli tre*
Di noce di Ci-) *per ciaschè-*
presso, & di) *duna.*
Saluia.)
Di Calamo aro-) *manipolo*
matico, di spic) *vno per ciasche-*
ca germana.) *duna.*
Di Mirra)
Di Mastice) *vn'oncia per ciascheduna.*
D'Aloe.)

Di Cinnamomo)
Di Mace) *vn'oncia*
Di noce mosca-) *per cia-*
ta) *scheduna.*
Di Garofali)
Di Zaffrana.)
Di sale comune)
cioè di sale)
marino) *libra vna*
Di Cimino) *per ciascheduna.*
Di forfora bol-)
lita.)

Le quali cose tutte pistate insieme alla grossa si conseruino per l'opra. *Ricetta di più.*

Acqua vita lib. 10. aceto fortissimo lib. 15 stoppa di canape, ò bombace lib. 8. spongie grosse n. 4. le quali stădo all'ordine per tal'effetto. S'a-

S'apre primieramẽte il vẽtre per lungo, & poi per largo, cioè per trauerſo, s'eſprimo nell'inteſtina ſtaccate con lo ſtomaco li reni, il fegato, e la milza, dopò aperto il petto dall'vna, e l'altra parte, doue le coſte ſi terminano in cartilagine ſi cacciano fuori li mẽbri ſpiritali, quali ſono il cuore, il polmone, l'eſofago tagliato inſino all'epiglottide: alcuni la lingua, e gl'occhi laſciati al corpo cõdiſcono cõ balſami, altri poi al tutto gli ſeparano, mà quãt'à gli occhi, ſecondo me baſtarà ſolo pũgerli in maniera, che n'eſchi l'humor liquido, e poi cõdirle. Dopò ſi laui il corpo prima cõ acqua fredda, e s'aſterga con le ſopradette ſpõgie. Secõdo ſi laui cõ aceto fortiſſimo. Terzo cõ acqua vita, mà tuttociò cõ diligẽza, dopò eſsẽdo fatta l'aſterſione cõ le ſecche ſpõgie, & eſsendouiſi poſta la poluere già di ſopra notata, vi ſi pieghi, à pũto come quando noi condiamo la carne di porco col ſale, cioè s'applichino le faldelle di ſtoppa, ò di bõbace, bagnate d'acqua vite, e di nuouo ſpremute cõ la mano per ogni parte ſopra la carne inſieme cõ la poluere ſparſa, delle quali coſe s'empirà ancora tutta la cauità del ventre, & del petto, & finalmente ſi cuſcirà la pelle.

Il capo della maniera ſteſſa ſi cõdiſce, come del corpo s'è detto, imperòche perforato il cranio, ò ſecato (come dir vogliamo) cõ vna ſerra; da quello ſe ne caua fuori il cerebro, dopoi ſi laua cõ acqua fredda, ſecõdo cõ aceto, e terzo cõ acqua vite, e ſi empie delle ſopradette polueri, e di fardelle di ſtoppa, ò bõbace, bagnatee, e ſpremute come di ſopra.

Ciò fatto s'inuogli il cadauero in vn lẽzuolo incerato, mà però caldo di maniera, ch'ogni deto resti separato dall'altro, il cui cadauero inuolto nell'incerato, e caldo lẽzuolo s'intingerà finalmẽte di pece nauale.

Si cõserua il cadauero condito di q̃sta maniera per 10. ò 12. anni, che se però vorrai, che si conserui più lũgo tẽpo, v'è necessario, che si tolgano dal corpo li muscoli tutti, secõdo la loro lũghezza, e leuare le parti secõdo di sopra s'è detto, s'aspergerãno le poluere.

Si possono ancora di questa maniera conseruare condite le membra interiori, mà l'intestini si deuono tagliare in più parti.

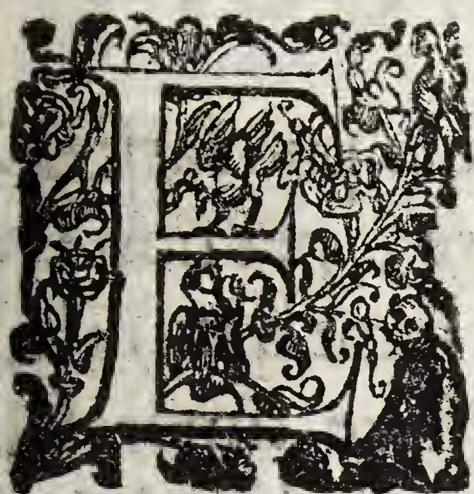
Pece negra, & raggia di Pino. libre 4. per vna.
Storace liquida oncie due.

E di queste liquifatte al foco se n'vnga tutto il corpo inuolto nell'incerato panno di lino, & di questo seguente modo si potrà apparecchiare la tela.

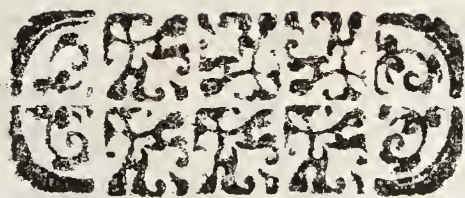
Piglia di cera noua lib 2 di resina di pino, e di terebinto lib. 1. p ciascheduna, di cimino arabico onc. 7. le quali liquefatte insieme si pongano in vn linteo, ò vero in tãta parte di tela quãto basti ad inuolgere tutto il corpo, al quale poi sottrato il lẽzuolo, inspergerai 8. onc. di cimino poluerizzato, & onc. 4 di sale cõmune, q̃sta maniera di cõditura è molto lodata da grauissimi Medici, & altre tãto esperta, e prouata, bẽche la descrittione della poluere la potrai variare secõdo il tuo buon giuditio, ò la fatta esperiẽza, del remanẽte p euidẽza di molte cose nõ mi sono risparmiato fare quasi rappresẽtare vna viua figura, la quale si è q̃sta

Fig. XII.


Fig: XIII



T ancorche non habbi in questo trattato parlato punto del tosare, come cosa appena capace di regole, ò precetti, ne molto concernente all'opera del salasso, della qual cosa per mio primo proposito di trattare; non hò voluto nel fine di quest'opera mancare di ricordare al dotto Barbiero, che facendo questo mestiero, si proueda di perfette rasoia, faccia professione d'odoriferi saponi, et adopri profumate acque, per lauare il viso, acciòche tutte queste cose accoppiate con li buoni, & honorati suoi costumi, et con la temenza del sommo Fattore Iddio, lo rendano appresso gli huomini del mondo amabile, et gratioso.



Ricordo necessario al Sagnatore.



Olte volte non solo può farsi er-
rore nel sagnare, per non sa-
perse mettersi à lume naturale,
anco sologno essere timorosi,
che consentono con le opinio-
ni dell'infermi, tanto più quã-
do sono persone grandi, che
appena si vogliano fare toccare, & il peggio, che
vogliano fare del Filosofo, e disputare con il sagna-
tore, in quell'atto del sagnare non se li deue dare
all'infermo nulla raggione, ne audienza, mà toc-
carlo, e possederlo con la sua prattica, come se fusse
vn'huomo ordinario, acciò non facci errore, e con
il suo giuditio non profondare la mano nel tagliar
delle vene; mà pungerle, & allargarle, acciò venghi
fuora il grosso, e fecciosō, e l'infetto sangue da
dotto Medico ordinato.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO

LIBRO SECONDO.

A ſtudioſi Chirurgici, & Artefici Sagnatori.

Marco Aurelio Seuerino ne' Regij Studij della Città di Napoli primo Anatomiſta.



LI è l'opera del cauar ſangue nelle curationi de mali, & per il fine ſuo, à cui ſi vſa neceſſaria; per l'effetto preggiata; per l'accompagnamento delle parti difficile, & per gli altri auuenimenti graue; mà ſopra tutto à degnamente trattarla, è ſingolarmente malageuole, per le quali coſe tutte eſpedire, valent'huomo, Chirurgo anatomico ſi richiede, per tanto non perche da vn'artefice Barbiero queſto trattato della ſagnia vi ſi porga, douete voi ſtudioſi Chirurgi, & artefici Barbieri men caramente, ò men voglioſamente da lui riceuerla, & abbracciarla, perciòche oltra, che eſſo Cintio conſumatiſſimo huomo nell'arte, e lodato artefice nell'opera per tutti i giudicioſi ſi hà bramoſo quanto più ſi poſſa della perfettione dell'arte, non hà laſciato in dietro veruna occaſione di addurne in que-

quest'opera quanto ornamento, & quanto compl
mento si dibbia, e perche ciò felicemente secondo, &
vostri, & i suoi desiderij seguisse hà communicat
sempre i suoi pensieri, & si hà consultato co' più scien
tiati Chirurgi, che nello studio di Napoli sono. E per
che l'opera della sanguia tutta nell' Anatomia si com
pie: noi che questo studio per propria professione con
tinuamente trattiamo hà spesso richiesto, & inter
pellato, si tutte le cose anatomiche appo noi hà vedu
to, e disegnato, Onde douete voi tanto più sicuramen
te, & francamente questa dottrina riceuere, quan
da più essercitata prattica viene: & tanto io richie
sto da lui per vostro sodisfacimento ho voluto chia
rirui. State sani, & di questa dottrina contenta
teui.



Ne-

Necessità, & nascimento dell'Arte de' Barbieri.

Cap. I.



Mpia, & grande è stata sempre stimata per tutti i secoli la Medicina, & ne fà fede la molta difficoltà, che sempre è stata di conseguire perfettamente tutte le sue parti insieme. Imperciòche, chi vna parte di quelle, & chi vn'altra haue in eccellenza posseduto: mà tutte non già veruno: se non che à pochi quasi per miracolo, ò per dono singulare di Dio è stato ciò cōceduto, sì come ad Hippocrate, à Galeno, & à qualcun'altro. Et sono dette parti nō solo per virtù grandi, & à conseguir faticose: mà anco per numero. Et forsi, che non così facile crederebbe alcuno, che in tal maniera moltiplicate, & diuise siano dette parti Di modo, che parue necessario al dotto Galeno farne vn'intiero, & particolar trattato con vn libro intitolato delle parti della medicina. Nel quale chi legge facilmente ammirerà quante, & quali siano i suoi membri. Di modo, che mentre io ciò considero parmi

la medicina vn mostro, che più di Briareo, ò di Gige habbia mani, & membri, ò più di qualsiuoglia pianta habbia rami, ò piu di qualunque fiume habbia ruscelli: & poi che ciò porta il nostro discorso l'andremo raccontando ad vna ad vna.

Sono alcuni, dice Galeno nel detto libro, che partono tutta l'arte in trè, cioè Pharma ceutica, cherurgica, & dietetica:& queste poi in altre parti diuidono molti: mà non tutti già d'vna medesima maniera; Gran parte sono quelli, che diuidono la medicina in curatiua, & conseruatiua. Altri poi vi mettrono la perfilactica, ouero preseruatiua. Ne mancano di quelli, che aggiungono la resuntiua, cioè quella che particolarmente da il modo di reparar le forze à i debili, à i conualescenti. In oltre annouerano altri la eucctica; cioè quella il cui proprio officio è d'introdur nel corpo la robustezza, & il buon'habito. Et altri lasciar non vogliono la geracomica, cioè quella, che gouerna i vecchi, si come anco quella, che gouerna i piccioli bambini.

E di ciò non contenti altri aggiungono la decoratoria, distinta nondimeno dalla fucatoria, dice l'arte de belletti. E più appresso altri alle predette vna più piccola aggiongono, che è la Phonetica: cioè vna, che acconciamente da il modo di disponere la voce. Finalmente altri producono la Phi-

siolo-

ſiologica, la Ethiologica, la Pathologica, la Igij-
nica, & la Simiotica: cioè con l'iſteſſo ordine par-
lando quella, che inueſtiga la natura del corpo,
quella che diſtingue, quella, che conoſce differen-
ze di diuerſi mali, & quella che da i proprij ſegni
di diuerſi mali.

Altramente di queſti diuideano le parti della
medicina gli Empirici: mà non è neceſſario badar
tanto in queſto: anzi che ſecondo le diuerſe ſette
diuerſamente diuidono la medicina, & gli Empi-
rici, & i Methodoci, & i Dogmatici, che lungo
ſarebbe à numerarli. E mentre ciaſcuna di queſte
per ordine ſon diuiſe in altre minori, reſulta vn
gran numero di parti, ſi come teſtifica à ſuoi tem-
pi eſſer auuenuto Galeno in Roma.

Coſa che anco ſi vede à tempi noſtri, che quan-
ti ſono membri nel corpo humano: tante hoggi-
dì ſono varie ſpecie di Medici, & di medicine. Al-
tri ſon per i denti, altri per l'orecchie, altri per i
mali del ſeſſo, altri medici ordinarij, altri pungo-
no le cataratte: tali per le crepature, & per le pie-
tre, tali per rifar l'orecchie, i labri, & il naſo reci-
ſo, & tali per emendare le labra eleporine.

Così non è marauigia, che hoggidì, altri vo-
gliono eſſere Fiſici, & altri Chirurgi: ò ciò ſia nato
dall'ampiezza, & difficoltà dell'arte, come da
principio diceuamo, ò ſia nato dall'ignauia, ò dal-
la

la mollitie, e per la molta occupatione de gli ammalati, come vuol Guidone nel capitolo singolare, ò perche la vaghezza del medicare naturalmente ci è innesta, come vuol Hippocr.

O perche l'arte è lunga, e la vita è breue.

Per vna dunque di queste ragioni: ò per molte si separò la medicina in due parti, & restò la Chirurgica in mano de' semplici operatori; & così separatamente cominciò à trattarsi in scritto, & primi furono come riferisce Guidone, Rugerio Rolando, et i quattro maestri i quali diedero all luce libri particolari di Chirugia. Così anco cominciò à separarsi la Farmaceutica infin dal tempo di Mesue, sicome appare, & si ridusse ne gli speciali: & così seguita preparando, e ministrando l materia medicinale à Medici: benche sono barbare genti à questi tempi, appò le quali sono ambidue congiunti questi due officij. et appo Tu chi intendo che tutti i Medici communemẽte medicano, & preparano i medicamenti.

Hauendo dunque patito, & continuamente p tendo tante diuisioni la medicina per le cause sopra addotte, patinne vn'altra, & forse la maggiore, che fù ne Barbieri, & ne Sanguinatori d noi chiamati: & fv nel tempo credo di Guidon ò dopò. E le parti, che questi per se pigliarono mio giudicio furono due, cioè la decoratoria

noi

noi ſopra nominata,& parte della Chirurgica. La decoratoria fannola tutti di due maniere, vna chiamata fucatoria,& mangonica, cioè de gli abbellettamenti ſopra natura, della quale vaglionſi huomini molli, & donne per piacere vanamente à gli occhi d'altrui. La quale tanto ſpiacque vna volta à Democrito, che eſſendo inſieme à banchettare in vna caſa ornatiſſima,& al biſogno occorſogli di cacciar lo ſputo, lo mandò in faccia d'vn giouane imbellettato: del che marauigliandoſi gli aſtanti, riſpoſe, non hauer luogo più vile ne ſporco da ſputtacchiare, che in quello sì fatto viſo imbellettato.

L'altra parte è più neceſſaria, perche corregge i difetti della natura i quali ſtanno nella compoſitione, & proportione delle parti. Queſta ſpetta propriamente à i Medici: ſi che di eſſa hanno trattato anco il Fallopio, il Mercuriale, & altri molti.

Differiſcono queſte due, che la fucatoria diſtrugge la natura, & aggiunge quello, che non è nella natura, mà la decoratoria ſempre riguarda quello, che è ſecondo la natura, aggiungendo ciò che giuſtamente le manca,& leuando ciò che ſouerchiamente le abonda: ſi come la ſouerchia graſſezza, e la magrezza di tutto il corpo la grandezza, & picciolezza deforme delle parti, ſito, figura,

gura, compositione, & proportione di quella, deprauata, ò diminuita: & in somma questa parte è postasi come la gimnastica, & l'Athletica nella robustezza del corpo così essa nella bellezza, & politezza, & questa di due altre maniere: vna che cõserua detta bellezza mentre è l'altra, che la ristaura mentre è guasta.

Questa dunque specie di decoratoria più necessaria hauendola quasi lasciata i Medici gran tempo è, almeno secondo il commune, che priuatamente alcuni ancor l'essercitano: è rimasta la maggior parte di quella in mano de Barbieri, quali alla coltura della faccia attendono, & alcun eccessi, ò difetti di natura emendano secondo questa parte.

L'altra parte detta Chirurgia, come che principalmente sia essercitata da Medici: per alcun accidenti fù trasferita, & rimessa se non tutta in parte nel ministerio di essi Barbieri, & gli accidenti, ch'io diceua, fù la necessità madre, & inuentrice dell'arti, & delle resolutioni humane: impe ròche sana la Chirurgia la più parte ferite, & mali, che di repente si fanno, & però patiscono momentaneo pericolo, ò per l'offesa dall'aria, ò per lo spargimento del sangue, ò per gli estremi dolori, che non patiscono indugio, e dilatione di tempo: e perche i Medici tali non sono, che badin

in caſa per eſſere ordinariamente occupati, & non tenere officina. Per queſto fù neceſſario, non che eſpediente, eſſer vn tale artefice prontamente, & ad ogni tempo per tutti i lati ſi poteſſe hauere: così dunque ſucceſſero i Barbieri, & perche parati ſempre ſi trouano, & nell'officina aſſiſtono.

L'Officina dico che à tempi antichi ancor teneuano i Medici, curando in quella gli altrui mali, ſi come appare, & dal libro de Officina Medici, & de Medico, che ſcriſſe Hippocrate: mà tutto quello, che ſcritto laſciò eſſo Hippocrate de Officina per il Medico gran parte ſe non per tutto val per Barbieri hoggidì.

Più della neceſſità, cauſa fù di queſto l'affinità dell'operatione nell'iſteſſo ſoggetto. cioè che rimediando il Barbiero del mancamento della bellezza, & pulitezza con facile paſſaggio ſi riduſſe di mano in mano à rimediare i difetti della ſolutione del continuo che deformano, & guaſtano eſſa bellezza, nella quale ſolutione del continuo, perche verſa la Chirurgia: così à queſti rimaſe la Chirurgia.

Così dimoſtrato viene quel che in vero de prima intendeuamo, & che per lungo giro

traportato hauemo, che il ministerio del Barbiero è subordinato, ò subalternato alla medicina, & di questa propriamente alla Chirurgia, & alla decoratoria se non c'inganniamo:



DEL RIMEDIO della Scarificatione.

Che cosa sia Scarificatione, & in che differisca dalle ventose à sangue, e dalla sanguia, & delle differenze, ò modi di essa Scarificatione.

Cap. II.



Mpissimo appò dotti Medici, & spetialmente dalla scuola antica, è l'vso della Scarificatione, trouato ad huopo di debbellare i mali del corpo humano, si interni, come esterni. Gli vsi della qual Scarificatione in vero come poco stante nell'altro seguente Capo si mostrerà, nella commune prattica di medicare à questo nostro tempo, & in questa Città nostra sono molti mal noti, & niente trà noi prouati. Nè di questo mancamento vorrei io giudicare i nostri medici, perche à me non tocca: mà ben mi marauiglio che dagli Egittij hora Barbari Popoli sì lasciano essi superare. i quali ricorrono alla Scarificatione: *Veluti ad sacrum quoddam auxilium* (per seruirmi delle parole di

Prospero Alpino nel proprio Capo) non come i nostri, che tanto adoprano il picco della carne, quanto con le ventose venga accompagnato, nel qual caso più la Scarificatione serue alle ventose, che le ventose alla Scarificatione s'accommodano: mà ciò posto da parte, innanzi à tutte le cose, alla definitione, onde appaia, che cosa Scarificatione sia, venghiamo. E Scarificatio parola latina, quasi diciamo scalpello, *ratificatio, ratificatio, in quã plenitatis*, cioè dell'humor souerchio, che in qualche maniera nuoce. Appò Greci è detta ,che val spersa piccatura, ò compuntura leggiera di carne, che da Giouanni Garreo nel lib. *definitionum medicarum* al luogo della detta voce fù descritta in guesta guisa, è la scarificatione vna incisura, ò come volgarmente diciamo intaccatura, ò picchiatura della pelle, & anco della soggiacẽte carne per mezzo d'vn ferretto acuto da due punte in molti foramenti fatta; dalle quali parole la essenza della Scarificatione, & in che maniera amministri apertamente si raccoglie. Hora perche co' suoi simili non si confonda dagli equiuoci distinguer si dee.

Et però dalle ventose à sangue vediamo in che cosa esse Scarificationi si differiscono. Doue spero tagliar in gran parte le radici d'vn'errore, che trascuratamente da molti Moderni si commette, i

quali con Geronimo Cardano dottissimo per altro stimano in nessun punto differire le scarificationi dalle ventose à sangue; mà che sia solamente diuersità, e moltiplicità di vocaboli, mentre apportano l'istesso giouamento, & l'istessa operatione è delle sanguigne ventose, che delle scarificationi. Mà certamente se vorremo essere più amici della verità, che del sopranominato Dottore, e suoi seguaci, saremo costretti tenere tutto il contrario: imperciòche io trouo molta differenza trà queste due operationi: il che chiaramente raccoglio da Galeno, il quale diuersamente delle Scarificationi, e delle ventose à sangue discorre: e ciò non sarebbe se per vn'istessa cosa l'vna, & l'altra hauesse conosciuto. Oltre che le scarificationi dalli istessi nostri antecessori eguali col salasso sono state giudicate: conciosiacosa, che hanno elle per proprietà di scemare la pienezza del sangue, così à punto come il salasso istesso: onde non richieggono altre precedēti euacuationi di sangue, come la richieggono le ventose, ò incise, ò pure non incise, che elle si siano, la qual dottrina è di Galeno, il qual vuole, che lor preceda euacuatione di sangue dalle vene grandi.

Differisce anco la scarificatione dalla sanguia; perche questa per vna feritetta apre la vena, quella con molte pongiture la cute, & la carne intagliuc-

gliuccia. La sanguia, come per parere d'Apollo-
nio riferisce Oribasio, suole più volte ripigliat-
recare à corpi infermi graue trauaglio, & questo
auuiene per lo commouimento di tutta la corpo-
rea mole, & per la perdita grande delle forze, &
altri disaggi; mà la Scarificatione con apportare
gli istessi beneficij, che apporta la sanguia: fà sta-
re i corpi infermi da tutti questi mali lontani; pe
il che gli Egittij (quando occorre) nell'infermit
delli fanciulli, eunuchi, delle donne; & di quals
uoglia debole infermo, che la sanguia non può to-
lerare, subito alle scarificationi ricorrono. Mà que-
sta scarificatione secondo lasciò scritto Galen
nel libro secondo dell'arte curatiua à Glaucone
come, che hauer possa molte, & molte differenze
nulladimeno in trè principalmente si sparte, po
che, ò essa scarificatione è lieue, e superficiale,
per contrario è grande, e profonda, ò trà quest
due per lunghezza, & profondità è mezzana, de
le quali tutte Galeno disse, & per questo citato,
per altro scritta nella curatione degli abscessi, ci
à dire Apostemi, hauersi auualuto spesso. Quel
in vero scarificationi, che non trapassando la s
perficie, si fanno, non attraggono esse dalla lu
ga, non riuellono, cioè non ritraggono à dirin
petto, nè deriuano, mà bensì l'humore, che nell
somma cute sì diffonde, per quella parte, che
pia-

piaghette fatte sono, portan via; nè à graui, nè à grandi mali recan soccorso: mà quelle, e se lunghe sono, & profonde, il sangue pienamente scaricano, della qual cosa basteuole testimonio, è Oribasio, il quale hauēdo per rea sciagura attaccatosi egli stesso la peste, scarificatosi bene la coscia in fin'à due libre di sangue, ne scaricò, con che dalle pestifere ambascie libero rimase. Sparge (dico) tanta copia di sangue questa maniera di scarificatione, che in fin'al mancamento dell'animo adduce, & hà valore questa dalle parti remotissime, io dico dalla cima della testa verso le gambe, & dalle gambe verso le mani di ritrarre gli humori. Mà poiche queste profondamente la carne han diuiso, la curatione di se proprie, & delle ferite communi richieggono, questi disaggi poi, & queste curationi, quelle scarificationi, che mezane noi dissimo non incontrano, e per questa ageuolezza all'altre due maniere, che ò al souerchio, ò al manco torcono, sono esse da preferirsi qualunque fiata il bisogno della scarificatione auuerrà. Diremo hora per quali vsi la scarificatione si prenda, e prima de gli vsi communi di essa diciamo.



Par-

Degli vsi communi della Scarificatione.

Particella I.

SI prende tal volta la ſcarificatione per vſo di riuulſione, cioè lontaniſſimo ritraggimento da parte à parte quanto più ſi può cõtraria, tal'hora ſi prende per meſtiero di deriuatione, cioè trauagliamento d'humore da parte à parte vicina, e tal fiata anco ſi vſa per hauere la vacuatione dell'humore, che allagato in tutto il corpo, ò ficcato ſtà nella medeſima parte, che ſcarificar ſi deue: ſi che trè ſono gli vſi comuni della ſcarificatione, cioè reuulſione, deriuatione, & vacuatione, ò di tutto, ò di parte, le quali trè coſe auuegna, che per lo beneficio della ſãguia cõſeguir poſſiamo, non dimeno per il minor trauaglio, che con le ſcarificationi, apportiamo, tralaſciamo al ſpeſſo la ſanguia, & à queſte ci accingiamo; maſſime, poi, conforme nel precedente Capitolo moſtrai, l'iſteſſ vtilità, che la ſanguia, le ſcarificationi apportano di maniera che ſe le gambe trauagliate ſono d rea fluſſione, ò ſe da infiammatione ſono aggrauate, le mani à dirittura ſcarificare conuerrà: m ſe le mani patiranno alcun male, per contrario l gambe ſcarificar ſi douranno, e parimente ſe l de-

destra gamba, ò vero la destra mano si doglia, la sinistra ò gamba, ò mano picchiar si dourà, conciosiache la reuulsione, ò contrario affatto riuolgimento d'humore non solamente dalla somma altezza all'infima positura, ò ver da questa alla cima trauolge, & suolge, mà anco dalle parti destre alle sinistre, e dalle sinistre alle destre trasposta: & in somma sempre, & per queste contrarietà, & per tutte le differenze del sito fassi con lo suo prò la scarificatione: il che approuò, & osseruò Galeno, il quale nelli 13. della curatiua methodo (ciòche altri nell'interpretare questo luogo detto, & scritto habbiano) due maniere di reuulsione ci dimostrò, conforme di sopra appare; vna, che si fà da alto à basso, & l'altra da destro in sinistro, con li quali due esempi Galeno nel luogo sopracitato la general methodo della Scarificatione rese facile, & chiara; imperciòche non solo nelle gambe, & nelle mani, mà anco in altre parti per fine di riuulsione, & di general vacuatione scarificar potremo; come per relatione di Giouanni Garreo lib. 2. de fin. Medicarum, hanno vsato molti de Medici dotti, & antichi. Similmente ci seruiremo delle scarificationi quando vogliamo deriuare l'humore, ò vero cacciar fuora quello, che in qual chestagna: massime se molto, & di qualità acre, rodente, & venenosa partecipe que-

ſto ſia, & che poſſi con la ſua copia, & vitio, il natiuo calore, ò baſſare, ò ſoffocare: nè minore è quell'vſo della ſcarificatione, al quale per ſcacciarla, ò vogliamo dire impedimento di qualche ſolita euacuatione, cioè à dire; ò di menſtrui, ò di hemorrhoide, ò vero del ſouerchio otio, ò di qualſiuoglia altra cauſa cagionata ſi fuſſe, ricorremo.

Souuiemmi in queſto luogo d'vn grauiſſimo eſperimento, che toccommi alcuna volta à prouare con eſtrema mia, & d'altri merauiglia. Nel l'anno 1637. giacea due meſi intieri vna gratioſa Giouinetta d'anni 13. (ella era del Caualier Coſimo Fanſago lodatiſſimo Architetto figliuola) da graue febre, & da rei accidenti trauagliata, ſi che all'vltimo termine condotta ſi era, mutola, & immota, & dal morbo conſunta con niuno, ò ben poco cibo prendere, alla vita, & alla di lei ſperanza già cedeua, & il Padre, & la Madre con tutti domeſtichi de funerali penſiero già faceuano. De Medici il primo, & veramente dottiſſimo, il Signor Tiberio Carneuale, ſconfortato della ſalute di queſta, parea, quando per vltimo partito il rimedio della ſcarificatione in sù le polpe delle coſcie, e delle gambe, ordinò à farſe; alla qual coſa io accinto diedi ſubito mano, & ſecondo il rito degli antichi, & ottimi Scrittori, ben 18. oncie di ſangue cacciai; mà in tal'operatione non è nociuo

il

il souerchio sangue, come dalle vene, e particolarmente dalle vene della testa, doue il Barbiero deue stare accorto: miracolo fù à vedere, che quasi li Santi Cosmo, & Damiano all'opera presenti fussero: la teneretta fanciulla incontinente à migliore stato traportarsi fù vista, & venuta à poco, à poco la natural voglia del mangiare, & il riposo venuto finalmente il vigor delle sue forze, & ageuolezza del corpo ricourò, di maniera che frà non molti giorni gagliarda, & sana sorse di letto. Tanto valse, & si opportuno fù l'applicato rimedio delle Scarificationi, à cui solo, & à Dio volente, et ordinante si riferì la salute, la qual historia schietta, e verace, come à punto intrauēne, così l'hò voluta io quì descriuere à beneficio, e' prò della misera inferma gente, acciòche appresane la vtilità pronta in parecchi casi l'adoprino i nostri Professori.

Particella II.

Degli vsi della Scarificatione ne' mali esteriori del corpo.

MA così come degli vsi interni della scarificatione à lungo si è detto, tempo è hora, che breuemente diciamo de gli vsi della Scarifica-

tione, che s'amministra per la curatione de mali esterni, di questi sono, et tumori, et vlceri, et fratture. S'vsa tal volta la Scarificatione per curare quelle parti, che dà tensione, ò di calda flussione d'humori tentate sono: imperciòche è cosa marauigliosa, come à tal rimedio si rilassano, et il peso della materia, che l'opprimeua si scarica. Serue ancora per la cura delle infiammationi delle Erisipele, e di qualsiuoglia Carbonchio. Horatiano nel libro primo ad Euporisto al capo 21. narra hauer apportato grandissimo souuenimento per via della Scarificatione à coloro, che dal foco sacro erano trauagliati. A tutti i tumori pestilenti niuno rimedio gioua quanto questo della Scarificatione. Gioua grandemente all'infiamationi, che cascar sogliono intorno la testa, e negli occhi, e la faccia ancora a rossori del naso, quali (gutteæ roseæ) da latini vengono chiamate: nientedimeno, non dalle parti afflitte, mà dalle vene dopò l'orecchie, e delle cauità del naso si deue cacciar il sangue, conforme per testimonio di Prospero Alpino lib. 2. de med. Ægiptiorum far sogliono gli Egittij, e spesse volte, con vtilità grande è staro solito, e suol fare il dottisimo Signor Marco Aurelio Seuerino. Scriue Plinio nel lib. 32. al cap. 10. e Dioscoride al lib. 2. della mat. med. al cap 19. che cessa il dolor de denti, se col radio della pasti-

naca

naca si scarificano le singiue, i tumori delle tonsille, che con ferro i nostri toccare non ardiscono, quando sono di sì fatta maniera gonfie, che l'vna con l'altra si tocchi, & che impediscono quasi à fatto lo spirito, non trouano rimedio più gioueuole di quello della Scarificatione; il che non deue parere in modo alcuno difficile, sì perche è molto necessario, sì anco perche dalli nostri Antecessori fù spesse volte, et felicemente posto in opra, frà li quali il primo è il nostro diuino Hippocrate, il quale nel lib. 2. de morbi al numer. 10. con chiari detti questa sorte di rimedio ci propone; qual credo certo, che habbi seguitato Cornelio Celso nel lib. 6. della sua medicina al capo 10. e molti altri mentouati dall'espertissimo Seuerino nella sua magna Chirugia detto efficace; quali in simil caso, sicuramente, e felicemente la Scarificatione hanno adoperato. Conuiene anco al Sphacelo, et à tutte quelle infiammationi, et Erisipele, che stanno per diuentare gangrene, et ad esse gangrene, che al principio ci si offrono.



Par-

Particella III.

Delli modi, & maniere, con che fare si debbia la Scarificatione.

DElla Scarificatione scriuendo Antillo, auertisce, che la parte da scarificarsi, deuesi se si può, prima ben lauare con acqua calda quanto l'infermo la può soffrire, acciò il sangue iui concorra, ò vero se ciò sarà difficile, si spargerà sopra la detta acqua tepida, ò s'esporla al fuoco in fino, che diuenti rossa la detta parte; conciosiacosache rarefacendonosi con questo l'humori, haueranno per quelli piccioli buchi l'vscita più facile. Deuesi ancora sapere, che le ferite nelle gambe, nell'Abdomine, nel Thorace, nel dorso, & nella ceruice si deuono fare à dirittura. Nella testa secondo stan posti i Capelli, mà nella fronte per trauerso, deuono l'istessi buchi esser di grandezza equale, & esser trà loro distanti con eguali interualli. La Scarificatione sempre deue incominciare dalle parti inferiori, e salire per le superiori, perche se dalle parti di sopra principiarà il sangue scorrendo per sua natura à basso imbrattarà la superficie di quella parte, che resterà d'essere scarificata, del qual ordine, per esser di grandissimo momento, deue

farsi

farsi gran conto, perche non osseruato, à mille errori, & à tanti altri pericoli il poco accorto artefice fà incorrere; conciosiacosache ne il numero delli tagli, nè la trà loro distanza, profondità, & lunghezza veder ci fà. Oltre di queste tutte cose dobbiamo esser auertiti la Scarificatione sempre douersi fare con l'intagliucciamento, & non con il pungimento della carne (*cæsim* non *puntim* dicono i Latini) auuegna, che così facendosi, il dolore, che per l'vso di tal rimedio suol resultare, sarà minore.

Mà quì fie bene, che il più piano, & più minutamente espresso modo di far la scarificatione esponghiamo. Deue prima di tutte le cose far la preparatione della parte à scarificarsi eletta, & però deue intennerirsi, & al concorso del sangue trarsi. Perciò fie di mestieri dell'acqua calda quanto si può soffrire, e questa in vna conca grande di rame, ò in vna cupa di legno versata, quiui mettersi si può la persona, che scarificarsi dourà, appoggiata essa sù la sponda del letto con la faccia vn poco in giuso riuolta. In tanto il diligente Barbiero presa in sua mano la spongia capace d'acqua imbeuuta questa in sù la parte applicarà, la quale più volte espressa, e d'acqua in beuuta più, e più la rimetterà. Ciò fatto con l'apparecchiare à questo vso alcune picciole cannuccie rimonde, la parte,

che

che s'hauerà à picchiare di quà leggiermente percuoterà, affinche concorso quiui il sangue, sia facile à versare, mà prima di tutta l'amministratione, i peli se ve ne saranno, che la parte à scarificare ingombrano con rasoio pulitamente si radino, si perche con questi il sangue appresso non facci bruttura, si anco perche così ritenuto non s'impedisca Poscia si facci la ligatura, ordinarai, se vi capirà, acciò gonfiandosi la parte, il sangue à basso si ritiri, e vedendosi che per le fregature, e per la legatura, quasi stupida la parte fatta sia, prendasi l'instromento à questo bisogno accomodato, di cui prima feci mentione, e si dia principio à far l'incisioni, ò tagli da basso in alto, come si disse; douranno li tagli, ò vogliamo dire piccature non esser tãto superficiali, che nulla vagliono per l'effetto, che si tenta di scaricare la natura della copia del sangue, mà che passino i termini della cute, le quali se saranno per transuerso (conforme hò veduto fare ad alcuni pochi accorti Barbieri) e non per dritto, potranno esser causa, che si tagli qualche muscolo, ò neruo, ò che si laceri qualche vena, & in vece di salute apportar stroppio ò morte.



Delli

Delli opportuni tempi di cauar Sangue. *Cap. III.*

EGli è certo, che la vacuatione del sangue, è pur troppo pericolosa qualunque fiata sinistramente si fà, & all'incontro è veramente saluteuole, qualũque volta opportunamente s'adopera. Perciò hauendo noi, già detto dell'Arte, e del modo di cauar sangue quando egli conuiene: Hora parmi che si debbia trattar dell'Auertenze, e delle cautele quando non si conuiene, & perciò assegnaremo quì noi quei giorni, nelli quali non si debbia cauar sangue, perche vtile porta, acciòche questi vietati giorni assegnati, per cõseguente si veggano quei, che sono profitteuoli, per l'istess'atto. Benche mi si farà incontro qualch'vno dicendo, che del sagnatore sol'è l'officio di metter nella vena la lancetta quando dal dotto Fisico li venga ordinato, e nel rimanente non si deue impacciare, perche egli arbitro nè giodice non è della sanità, ò del morbo. Mà à questi io rispondo, che nostro pensiero non è assumerci l'elettione, ò l'arbitrio di fare, ò lasciare il seruitio, ò il prò dell'infermo, se non quanto il medico fisico il ci comanda & s'altramente apparisse; ciò non è veramente, e fuor di nostra intentione sarebbe, e quanto al prescriuere de giorni, che noi in questa parte porgere vogliamo sono molte le ragioni.

La prima, che ciò noi lo facciamo con l'Autorità di valenti huomini si Medici, si Astronomij, si altri Autori.

La seconda ragione, che non sempre consigliati da Medici, e condotti ci si parano molti huomini spesso à sanguinare.

La terza ragione si è che alcuni Medici nõ vogliono, che stiamo allegati alle leggi astronomiche, dalle quali solo si prendono questi giorni, mà se altri poi vogliano seguire l'opinione de gli Astrologi non offende però i detti Medici, che non osseruano sì fatte leggi, & non l'osseruano, dico perche hanno spesso in bocca, che si deuono veder le vrine, & non le stelle, mà quando si ponno osseruare gl'aspetti delle stelle, deueno essi osseruarsi, & in vero perche tanto superstitiosamente tenghiamo le regole della luna.

Quarta ragione, che queste regole di giorni à fare, ò non fare la sanguia, si deuono osseruare quando si può, & è lecito, ò nò, doue il morbo nõ costringe altrimente, perche quando costringe preualerà la regola medicinale, e lascieranno si queste osseruanze.

Quinta ragione è, che noi diamo queste regole de giorni per la preseruatiua della sanità, quando è arbitrario all'huomo sanguinarsi questo, ò quel giorno, & non già diamo queste regole per la cu-

tiua

tiua dell'infermo, che stà in mano del sol medico Curatore.

Sesta ragione, questi giorni si hanno à guardare per quei, che vanno à lor posta; & sono fuori del mal vrgente ne stanno à letto, & non già si hanno a guardare questi giorni per quei, che stanno a letto.

Settima ragione, che molti questi giorni, ò li vogliono osseruare di sua posta, ò rimprouerano a noi dell'arte, perche non gli osseruiamo, la onde prima, che ci preuengano gli alieni dell'arte, dobbiamo noi farlo, & così lo facciamo.

Oltre di queste non mancano altre ragioni, ma tante bastano, per le quali cose verremo al fatto, & alla narratiua de giorni assegnati da Medici, & Astrologi, e frà tutti principalmente dal Buon Rutilio Benincasa nel suo lucidissimo Almanac. i quali giorni son questi, che di sotto per ordine de mesi van notati.

Giorni cattiui à cauar sangue.

Gennaro	2	16	Luglio	3	13
Febraro	1	29	Agosto	6	26
Marzo	8	28	Settembre	3	11
Aprile	9	20	Ottobre	5	11
Maggio	3	20	Nouembre	3	22
Giugno	1	17	Decembre	7	22

Giorni buoni à cauar ſangue.

Gennaro	9	12	Luglio	18	23
Febraro	4	15	Agoſto	16	24
Marzo	6	17	Settembre	16	25
Aprile	6	18	Ottobre	6	28
Maggio	13	21	Nouembre	21	26
Giugno	22	27	Decembre	8	6

Mà ne i caſi pericoloſi, & vrgenti come di ſopra habbiamo detto, onde dottiſſimamente Cornelio Celſo diſcorre per chiarezza di chi legge. Io hò al preſente oſſeruato, come anco da tutti dotti Fiſici, Chirurgi ſi oſſerua tanto nelle ponture, quanto ne i dolori di fianco, com'anco nelle fluſſioni di ſangue, ò della bocca, ò del naſo, ò pure nel mal di gola, percoſſe, ferite, cadute, ò di coſa contundente, etiam ſe ſi ritrouaſſe mangiando, e finalmente in tali caſi, ò ſimili non ſi deue ſtare ſottopoſto all'oſſeruanza de' giorni.

Anathomia del Sangue, ò vero modo di giudicarlo. Cap. IV.

NOn deue ſolo il perito Barbiere hauer l'arte di cauar deſtramente il ſangue della vena, che è ſuo vaſo, mà anco eſſo ſangue eſce, e

dopò

dopò in alieno vaso riposto deue saperlo conoscere, & nel suo tutto, & nelle sue parti, si perche ogni artefice deue conoscere il suo obietto, & l'opra, si anco perche secondo la buona, ò mala conditione debbia trarlo, & occorrendo tal volta di ragionarne della sua qualità, e di rispondere alle dimande, che spesse sono della qualità è maniera del sangue possa satisfare alle persone, e darne con sua lode la ragione, senza che dal Medico l'aspetti, & perciò quelle sodisfatte, e passato il sangue sapere se conueneuole fù l'euacuato, & qual prò gli debbia apportare. Sono i nostri Sagnatori in questa osseruatione non poco trascurati, perche basta loro poiche la sagnia è fatta del poco prezzo, che lor si dà, approfittarsi nè d'altro curano. Mà la nostra industria, & lo studio di giouare altrui, quanto per noi si può, & ci è lecito questo disprezzo delle gioueuoli cose non possa ne passare si può senza marauiglia, perche gli scrittori tutti della sagnia, ne per alcuno modo ciò tocco hanno: perciò hò stimato necessario, che si dia qualche regola, e qualche breue ammaestramento di conoscere esso sãgue tosto, che sarà rafreddato, & la regola nostra sarà di cercare primieramente, che cosa sia esso sangue, che si hà à cauare giornalmente, secondo quante siano le parti d'esso, & questo in quanto alla parte speculatiua, mà quanto al mestiero dell'vso

l'vso prattico, & per la notitia delle cose designa-te doueremo considerare primieramente la sostã-za d'esso sangue, e vedere diligentemente i suoi modi, & di poi gl'accidenti più necessarij, & la su-stanza sarà grossa sottile, ò mezzana cui seguitano le qualità materiali di raro, ò denso, ò leue, duro, ò molle, graue, ò leggiero, liquido, ò consistente. de gli accidenti il primo sarà il colore, l'odore; & il sapore sì buono come reo.

Hora per esequire il primo capo, il sangue è vno corpo humido, & liquido, generato dal fegato dalla materia degl'alimenti, il quale sangue serue per il nutrimento del corpo, acciòche si riparasse-ro le parti, che continuamente si dissipano dal calor naturale, che come la fiamma oppressa l'i-stessa sua materia consuma; egli è vero, che sotto questo nome di sangue si contengono trè altri hu-mori, ciò è Phlemma, cholera, e malencolia, & questi si distinguono dal sangue. Primo, che il san-gue è di colore rosso, secondo è di sapore dolce, terzo è di mediocre consistentia, cioè ne troppo li-quido, ne troppo grasso, quarto è di temperamen-to caldo, & humido, come è l'Aria, il che non hanno gl'altri humori, perche la flemma, è di cor-po grasso, di colore bianco, di sapore insipido, e di qualità fredda, & humida, si come è l'acqua. La colera è di corpo sottilissimo, amara di sapore, e

colo-

colore croceo, e di temperamento calda, & secca come il foco. La malencolia è più grassa della flemma, è di color nero, di sapore acido, di temperamento fredda, e secca come la terra. Col sangue ancora vi è il siero ò cihore; che serue per vehicolo, cioè per trasportare, cioè per far il sangue fluido, acciò potesse scorrere per le vene per distribuirsi per le parti, perche altrimente per la sua crassezza non potrebbe scorrere, e così la priuaria della nutritione, & questo siero, ò chicore, che lo vogliamo chiamare è quell'acqua, che si vede nel sangue cacciato, & raffredato, & si euacua dopò per l'orina, che non è altro, che la sostanza serosa per questa via vacuata. Mà p queste parti distintamēte conoscersi si metterà il sangue dell'insagnia dentro vn vaso di vetro, che ciascuno si vederà nel suo proprio luogo secondo son disposti li quattro elementi, cioè la colera si vederà sopra, e quella parte gialla, e spumosa, che è più leggiera de gli altri come il foco, dopò si vederà il sangue rubicondo più pesante come l'aria. Terzo si vederà la flemma di color più pesante, che è come l'acqua. Quarto si vederà risedere nel fondo del vaso la melancolia di color nero più ponderosa dell'altre, che è come la Terra.

Si deue auertire ancora, che il sangue hà più parti, cioè sottili, & crasse, e questo si può vedere

nel

nel latte, doue è la parte butirosa, e caseosa, nell
parte butirosa si contiene la colera, che è la part
più sottile, & spiritosa, & in quella più tempera
ta il sangue nella caseosa per lo lentore si assomi
glia alla flemma, & per la crassezza alla malen
colia, vi è ancora il siero, che è come quel del san
gue, nel vino ancora si vede l'istesso, che per l
spuma si può assomigliare alla colera per la feccia
che risiede nel fondo del vaso, alla melancolia
la parte spiritosa, cioè quella sostanza doue risie
de lo sapore si assomiglia al sangue, & il corpo li
uido alla flemma pituita, e tutto s'osserua quand
il corpo stà nel suo stato naturale.

Nel quale stato, perche non sempre si ferma i
corpo, mà lo più delle volte sarà affetto di qual
che morbo, & così si ritrouerà in stato morboso
detto altramente preternaturale, perche quest
quattro humori perdendo la loro simetria, e natu
ral qualità, causano queste mutationi nel corpo
Per questo con molta diligenza si deue osseruar
questa loro mutatione, & perche degenerano in
molte specie, si deuono sapere tutti, acciò si possa
no dopò conoscere quando si cauerà il sangue.

Et incominciando prima dal sangue, quand
dopò si muta dal suo pristino stato, & si corromp
si deue vedere da qual humore viene superato;
così verrà chiamato, come per auuentura le sa

fu;

ſuperato dalla colera,ſi dirà ſangue colerico,ſe dal-la flemma flemmatico,e queſto,è quanto al ſangue. La flemma preternaturale è di quattro ſpetie,la prima è dolce, & è quella, che alcuni ſputano per bocca è ſentono quel ſapore di dolce, la ſeconda è Acida di ſapore, & è più fredda della dolce. La terza è ſalſa, e queſta ſi fà ſalſa, ò per la putredine, ò vero per la miſtione d'vn certo humore ſecoſo ſalſo con la pituita doce, la quarta è vitrea, e ſi dice così perche è ſimile al vetro liquido,e queſta è freddiſſima, alcuni ci aggiungono la flemma gipea,mà è l'iſteſſa, che la vitrea, non vi è altra differenza, che è più indurita, & è fatta come giſſo, e queſta ſi ritroua dentro gl'articoli, la collera preternaturale,è di cinque ſpecie. La prima ſi dice vitellina, perche è ſimile in colore, e craſſezza al roſſo dell'ouo crudo, è queſta ſi fà dalla colera naturale per maggior calore diſſipando le parti tenue: la ſeconda Porracea, perche è ſimile al ſucco di porro: la terza è rugginoſa, & è ſimile al erugine; la quarta cecula ò ver iſatode, che è di color di piombo; la quinta ſi chiama atrabile, che è di piggior conditione dell'altre, perche è più calda, più maligna, e più bruciante, che ſi fece per maggior calore, che da vitellina,ſe ci aggiunge più calore ſi farà porracea da porracce per più calore diuenterà eruginoſa, d'eruginoſa ſcaldādoſi più, ſi farà cerulea, e da queſt a atrabile, che è

l'vltimo grado in caldezza, e di tutte queste speti
l'vna è peggiore dell'altra, si possono ancora que
ste spetie di colera generare nello stomaco da suc
chi cattiui, come d'agli, porri, cipolle, &c. quali re
sisteno alla cottione, & degenerano in questi hu
mori, la melancolia preternaturale quando si putre
fà per molto calore estraneo, e accende la febre
chiama ancora atrabile.

Et acciò tutte queste differenze di humori si po
tesser descriuere nel cauar del sãgue si hà da osserua
questo si pigliaranno più vasi li quali benche son
buoni di terra, ò di stagno, ò vero d'argento, non
dimeno di vetro io li giudico migliori per quella
sol ragione, che essendo essi trasparenti ad ogni par
te si potrà l'incluso sangue vedere.

Si metterà il sangue in più vasi, li quali sian
politi, e tersi acciò, che si possa esaminare la verit
di dette sustanze: e cauato, che sarà, si riponghi in
luogo doue non possa giungerci il sole, ne fumo, n
polue, & incominciando da capo.

Primieramente si osseruerà la sostanza del san
gue, il quale vscendo dalla vena, se sarà tardo, che
facilmente s'attacchi nelle dita à guisa di colla
chiamarà viscoso. Se si condenserà subbito, che sar
vscito, & hauerà molte fibie, questo sarà crasso
denso, & è causa d'oppilationi, e simili altri morbi
se tarderà à congelarsi, & indurirsi, sarà sottile, se

raffre-

raffredandosi non si congelerà, disperdendosi le fibie, questo sarà putrido, ouero acquoso.

Il tutto si conosce diuidendolo; se sarà crasso, difficilmente si diuiderà se sarà sottile, ciò si farà più facile, se putrido toccandolo à pena si risoluerà in minutissime parti.

Il siero, è come vn'acqua gialla, e questo si vede dopò, che sarà congelato il sangue, e quando è molto dinota; che bene troppo, ò hydropisia, dimostra ancora debilità di reni, ò ver oppilationi di flati.

La spuma dinota vno sbollimento, & incendio di quell'humore, ch'il color dimostra (se non si farà però per l'impeto del sangue nell'vscire, che se il color sarà rosso, lo sbollimẽto sarà del sãgue, se giallo, della bile, se bianco della pituita se nero della melancolia.

Vista la sostanza, lo siero, e la spuma si vederà il colore, il quale se dopò, che sarà condensato il sãgue apparirà nella superficie rosso, dimostra esser sangue buono, & vtile, s'apparirà rosso con splendore, sarà caldo, come quello dell'Arterie, se rosso, mà oscuro, e mediocre, come qnello delle vene, se il color sarà giallo dimostra redondar la bile, se bianco la pituità, se nero, la melancolia, se sarà giallo oscuro, e dentro come rosso d'ouo crudo sarà bile vitellina, se verde sarà vile porracea, se ceruleo, sa-

rà bile, e ruginosa; se sarà nero con splendore, ò ver liuido sarà atrabile fatta per troppa adustione, & vehemenza di calore della bile flacca, la quale sempre sarà maligna, e perniciosa più dell'altre. Vi è ancora la bile hysatode la quale si genera nello stomaco di succo di praui cibi, quali resistono alla cottione per la loro mala qualità, e così ne resulta quella spetie di bile, che è ancora di color verde, mà più oscuro della porracea, quali humori se saran putridi lo dimostrerà la sustanza del sangue, conforme si disse di sopra.

Le spetie della pituita non si possono conoscere nel colore, perche tutte son bianche mà solamente nel sapore se sarà salsa, dolce, ò ver acida; la vitrea non si può vedere per l'insagnia, ma si osserua quãdo si euacua per le parti inferiori la gypsea si vede solamente dentro l'articoli.

Suole ancora nel sangue raffreddato supernatare vna certa pinguedine come tela d'aragne, & all'hora s'hà da vedere se il corpo a chi si caua detto sangue sarà grosso, & obeso sarà anco adiposo il sãgue, ma se il corpo gracile, dimostra, che per il souerchio calore, e feruore si liquefaccia l'istesso corpo.

S'il sangue cauato haurà mal'odore è segno di grandissima putredine, se fendendo detto sangue si vederanno certi granelli, come arena, dicono, che

di-

dimostra il corpo esser affetto del morbo detto elephantiasi, ò che sarà per patirla.

Considerata la sostanza, la spuma, il siero, calore, & l'odore del sangue, si vedano tutti li vasi insieme s'in tutti sarà buono, così anco sarà nelle vene, & per il contrario se sarà cattiuo tutto l'istesso si giudica, che sarà dentro le vene, ma se nelli primi vasi sarà il sangue cattiuo, e guasto, e nell'vltimo sarà buono, dinota, che tutto il tristo sia vscito, e quelche è rimasto sia buono, ma se per il contrario quel del primo vaso sarà buono, e l'altro sarà cattiuo, è segno, che ce ne sia molto di questo nel corpo, al che si deue attendere con buono regimento di vitto, & con altre insagnie, ò medicamenti purganti a cacciarlo. E questo è quanto occorre circa il giudicare il sangue per l'insagnia secondo la dottrina di Gio: Fernelio. Scrisse anche di ciò Giouanne di Chetam Memanno nel libro intitulato fasciculus Medicinæ, ma perche non è tutto à nostro proposito si tralascia.

D'vn'altra parte di mestiero; in che il Barbiero gl'ordini del Medico esseguir deue. Cap. V.

EGli è il Barbiero il proprio ministro del medico, la qual propositione potrassi intendere assolutamente, & conditionatamente, assolutamẽ

te

te Io dico in questa nostra regione, e sotto l'vso nostro: perche in qualunque volta, che non vi è l'assistente a quest'opera destinato, tutte le cose il medico, ò l'infermo commette al Barbiere; che a luogo dell'assistente, perche non vi è esseguisse esso, imperciòche l'assistente dal medico lasciato non tutte le persone inferme il possono hauere, ò per più vero dire, mantenere, conditionatamente poi il barbiero è ministro, come io hò detto successiuo del medico, perciò in questa nostra Città, & in questo Regno tutto non si costuma come altroue, e spetialmēte in Francia, & in Roma, che lo speciale amministri tutto ciò, che è parso al medico d'ordinare, il quale Spetiale trà noi non ha altro vso, che prima di preparare, & poi di portare, & dare di sua mano la medicina purgante all'infermo, e fuori di questo mistiero a niuna altra cosa è adoperato. Perche dunque il Barbiero è quello tra noi, che gl'ordini del medico eseguisce, e fa al medesimo ministro, noi qualche insegnamento della propria arte habbiamo dato, ne daremo ancor questo, che è di sapere eseguire distintamente tutto ciò, che il Dottor Fisico hà ordinato, che è il prima, & il poi del molto che si hà à fare per seruitio, & per l'vtile dell'ammalato. Et in vero auuiene, che essendo moltissime di numero le cose, che in vn'hora s'hanno ha fare, si può l'huomo confondere col tanto imbarazzo ad eseguire ordinatamente: mà se accorto, & vigilante vorrà essere,

ben

ben'potria di tanti impacci risoluersi, & quello imprima scegliere à fare, che prima và fatto, & nel secondo luogo far quello, che secondo tocca, e terzo faccia quelche terzo in ordine è posto. Perciò essendo il primo officio del Barbiero, ò vero sagnatore il sagnare. Prima che questo faccia diuederà, se l'huomo hà sgrauato il corpo, perche se ciò non hà fatto per spontanea natura, bisogno sarà, che si procuri per arte, et all'hora, ò con l'ordine del medico si farà il cristiero medicinale per auentura, ò non hauendo ciò il Medico ordinato ben potranno in casa apparecchiarne vno del modo commune, ò vero in suo luogo metter delle supposte, ò medicinali dal medico ordinate, ò vero in casa parate, come è commune vso, e ciò fatto starà mezz'hora per curar le sincope, et altri mancamenti, che sogliono à gl'infermi auuenire, e poi porgerà mano alla sanguia, et questa secondo l'arte fatta, porgerà poi all'infermo l'agro di cedro dal meidco ordinato, e riposato l'infermo alquanto dalla sagnia, come è douere, s'accosterà l'hora del desinare, et ordinato l'vso dell'epitteme al cuore, e li remedij dello stomaco, prima applicherà l'epitteme, e poi l'asséso, ò altro rimedio cõfortãte; et ciò fatto finalmente il lascierà, che prẽda il profitteuole mãgiare. Vn'altro ordine di cose ancorche si troua, e per fortuna occorre cioè, che fatto il seruitio del corpo; dopò si facciano le fregationi, ò si mettano le coppette secõdo più queste, ò quelle vẽgono ordinate dal medico, terzo si faccia la sanguia, quarto se le dia il siropo d'agro di cedro, ò ver siropo preparatiuo, ò conserua, ò radica condita, ò succo di limone; quinto l'epitteme al cuore, ò l'vntione

ne

ne dell'oglio del Gran Duca, e l'vltimo al fegato l'vnguento sandalato alle reni, l'vnguento rosato, et si fatte cose al medico saran parse di douersi fare. Questi, e simili ordini di cose con buon giudicio discernerà il nostro Barbiero farsi à tempo, e luogo, distinguendo l'occasioni, e li bisogni il mal, ò la cura di esso apportarà, e pigliando anco quando sia necessario la consulta, e l'ordine dal sauio medico suo autore. E tanto io posso dir del mestiero medicinale, che il discreto Barbiero osseruar deue, lasciando molte cose, che nell'atto prattico (si come Hippocrate vna volta ben auerti) di scriuere, e notar con la penna non si possono, mà lo scaltro giudicio dell'huomo studioso per se stesso comprender deue.

IL FINE.

Fig. XIIII. et vlt.

INDI-


Fig.

TAVOLA DE' CAPI

Del primo libro, in cui è diuisa quest'Opera.

Secondo Libro.

IL FINE.

TA-

Tauola delle cose più notabili in quest'Opera contenute.

più

le

IL FINE.

OLI. Appresso Ottauio Beltrano. M. DC. XXX.
io per Girolamo Fasulo. 1671.)(Con lic. de' Sup.